

Luigi Zampieri

Studio sulle Dinamiche Evolutive

Come scoprire il Momento
Evolutivo individuale



*Non è quello che facciamo dentro un'organizzazione che ci interessa,
Ma quello che, grazie ai suoi insegnamenti, ciascuno fa fuori, nel
mondo.*

PRESENTAZIONE

“Uomo, conosci te stesso”, era scritto sul frontone dei templi antichi, ad indicare sia la materia di studio che vi si svolgeva, sia il risultato che si voleva ottenere. Conoscersi, in effetti, sembra essere la cosa più semplice e naturale del mondo: “Chi altro può conoscermi meglio di me stesso?”, verrebbe da dire; ma basta un piccolo turbamento nel tran tran della vita quotidiana e ci scopriamo avere delle reazioni che colgono di sorpresa prima di tutto noi stessi; che mai ci saremmo aspettati. Ecco che allora entriamo in crisi, non ci riconosciamo più e cominciamo a chiederci “chi” veramente siamo. È possibile dare una risposta a questo inquietante interrogativo?

Ci sorprendiamo essere fatti di molte sfaccettature, di molti aspetti che sono tra loro non solo incomunicabili, ma anche inconciliabili.

Scoprire che ogni essere umano non è un tutt’uno, privo di dialettica interiore fra le componenti la sua personalità, porta alla ricerca dell’equilibrio fra le stesse, e del livello evolutivo al quale ciascun individuo è giunto.

Possiamo infatti chiederci quale sia il livello evolutivo di tutto il genere umano, o se ci siano popolazioni più evolute di altre, o gruppi di individui più evoluti di altri gruppi, e così via, ma la domanda fondamentale riguarda ogni singolo individuo – cosa che giustifica questo appellativo – e le sue dinamiche interiori: possiamo attribuire un livello evolutivo ad un dato individuo? E su cosa ci basiamo per farlo? È chiaro, basta pensarci un po’, che non è facile rispondere a queste domande: tutti conosciamo persone che sono molto intelligenti nel loro lavoro, o nei loro ragionamenti, ma che sono dei bambini a livello emotivo; oppure persone che appaiono molto semplici nella capacità ragionativa, ma che sono in grado di emettere sentenze o di dare consigli tali da fare sfigurare un laureato in psicologia; oppure

altri ancora che all'esterno appaiono persone per bene, ma se vai a scavare in profondità si rivelano capaci di una vita dissoluta che disprezza la dignità di chi abbia la sfortuna di vivere con loro. Sono persone che sembrano molto evolute in un aspetto, mentre appaiono addirittura primitivi in un altro o in più altri aspetti della vita.

Saper rispondere a queste domande non è un mero esercizio intellettuale: significa poter intervenire – su se stessi, prima di tutto – per correggere gli aspetti, una volta bene identificati, che non ci piacciono. Ma la difficoltà consiste nel fatto che ci manca la *bussola* che sia in grado di orientarci in questa ricerca, perché, nonostante le montagne di libri scritti sull'argomento, quello che manca è un approccio sistematico, che ci metta sulla giusta strada di comprensione.

Questa strada è possibile rintracciarla e percorrerla solamente se consideriamo l'essere umano nella sua totalità, cosa che solo l'insegnamento esoterico è in grado di fare. Finché guardiamo all'uomo come un semplice corpo, fatalmente molte cose, le più importanti, ci sfuggono; oppure se non siamo in grado di distinguere le dinamiche mentali da quelle emozionali, ne perdiamo una parte per strada.

La millenaria tradizione esoterica ci dà invece una descrizione puntuale e rigorosa delle componenti la personalità umana, sostenendo che l'uomo, nella sua personalità, è composto:

- di un corpo fisico, da cui discende la sua forma esteriore;
- di un corpo vitale, che è il veicolo attraverso il quale la vita mantiene il corpo;
- di un corpo emozionale, che è il veicolo delle emozioni, dei desideri e del sentimento;
- di un corpo mentale, che permette all'uomo l'attività di pensiero.

La nostra consapevolezza ci permette di percepire soltanto il corpo fisico, mentre gli altri veicoli non cadono sotto la nostra capacità percettiva, poiché sono composti di energie che sfuggono alle

potenzialità recettive del nostro cervello, nondimeno senza di essi l'uomo non potrebbe esistere. Se fosse dotato solo del corpo fisico, sarebbe un minerale, se avesse solo i corpi fisico e vitale sarebbe un vegetale, se aggiungesse ad essi anche solo il corpo emozionale sarebbe come un animale. Inoltre, anche la forma e la struttura organica del corpo fisico sarebbero diverse per ciascuno di questi stadi evolutivi.

Ma non è ancora tutto: il fatto stesso di sentirci indotti a cercare un equilibrio fra tutti i suddetti componenti, ci fa capire che ci debba essere qualche cosa di superiore ad essi, perché altrimenti al posto di un equilibrio dovremmo semplicemente stabilire quale sia il più forte e abbia a prevalere. In realtà, i vari "corpi" formanti la personalità altro non sono che degli strumenti di qualcosa ad essi superiore, che li forma, li abita e li usa per il proprio scopo: evolvere. È l'esperienza vissuta in essi che produce l'evoluzione come risultato. Questo "qualcosa" di superiore è ciò che chiamiamo Spirito, e che dà giustificazione e scopo a tutto l'insieme.

Per poter seguire una evoluzione di tale portata occorre moltissimo tempo, migliaia e migliaia di anni, dal che deduciamo che lo Spirito è immortale, e che si *incarna* via via in diverse personalità che affinano le qualità e gli aspetti dei suoi componenti in più esistenze, che comunemente chiamiamo "vite", migliorando i vari aspetti attraverso esperienze che siano utili di volta in volta ad uno di essi. Ecco perché troviamo persone che sono evolute in uno degli aspetti, ma che ancora non hanno fatto sufficienti esperienze in altri. E questo dovrebbe fra l'altro trattenerci dall'esprimere un giudizio su di loro, senza distinguere fra l'analisi costruttiva e la critica distruttiva: stiamo tutti calcando questo sentiero, e anche se oggi qualcuno è più o meno evoluto in un aspetto, domani lo integrerà in una nuova esperienza, e forse lo farà meglio di quanto abbiamo fatto noi stessi nel medesimo campo. Siamo tutti protesi verso il raggiungimento di quella "perfezione" che il Cristo ci ha indicato come nostra finalità ultima. Esaminiamo dunque queste dinamiche evolutive, e il loro modo di agire.

LE DINAMICHE EVOLUTIVE
Sezione I

Analisi delle Dinamiche Evolutive

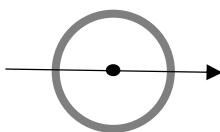
IL CONCETTO DI INFLUSSO

Se confrontiamo il comportamento da un punto di vista esteriore di un uomo e di un animale, saltiamo facilmente alla conclusione che l'animale sembra essere più evoluto dell'uomo. Esso, infatti, sa sempre come comportarsi: non ha bisogno di essere istruito per trovare le erbe giuste quando soffre di dolori addominali, alleva i piccoli in modo corretto, secondo le varie specie, si orienta in mezzo alle situazioni più difficili, trova facilmente la via di casa, e così via; l'uomo invece, nonostante abbia istituito un sistema educativo complesso, causa più danni che cose buone, e dei suoi errori ne subiamo tutti, il pianeta e gli altri esseri viventi compresi, le conseguenze. Il confronto è impietoso.

Ci sono tuttavia altri aspetti che ci indicano come sia l'uomo ad essere il più evoluto; dobbiamo trovare di conseguenza un metodo che ci consenta di uscire da questa *impasse*.

Dagli studi esoterici sappiamo che tutto il processo evolutivo è suddivisibile in due grandi periodi: il periodo detto di INVOLUZIONE, e il periodo di EVOLUZIONE vera e propria. Come dicono i due termini, "involuzione" indica un avvolgimento in se stessi, una specie di auto-imprigionamento, mentre "evoluzione" ci dà l'idea di uno srotolarsi e liberarsi. Le forze in gioco durante l'involuzione sono dirette da fuori a dentro, provengono da fuori: sono *esogene*; quelle attive nell'evoluzione al contrario partono dall'interiorità e sono dirette verso l'esterno: sono *endogene*. Ne consegue che le forze che agiscono durante l'involuzione sono "aliene", non sono nostre, al contrario di quelle proprie dell'evoluzione.

Per meglio illustrare il concetto, disegniamo un cerchio attraversato da una freccia orizzontale che passa per il suo centro:

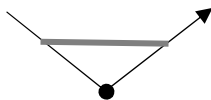


Il cerchio e il suo contenuto rappresentano il nostro “campo d’evoluzione”, e la freccia illustra la direzione delle attività che in esso si svolgono. Se suddividiamo la freccia in due sezioni, una che copre il suo percorso prima di arrivare al centro del cerchio, e l’altra che prosegue oltre lo stesso, ecco che le due sezioni assumono per noi il significato rispettivamente del percorso di involuzione e di evoluzione.

La freccia rappresenta l’INFLUSSO, ossia la direzione (verso il centro prima, verso l’esterno dopo) delle attività che nel cerchio si svolgono. Prima di entrare nel cerchio e dopo la sua uscita del medesimo, la freccia si trova nelle dimensioni superiori, dove spazio e tempo sono relativi rispetto a quelli che sono, al contrario, determinanti all’interno del cerchio, che rappresenta perciò la nostra dimensione fisica.

Per tornare al confronto fra l’animale e l’uomo, possiamo dire che la sezione della freccia che termina nel centro del cerchio rappresenta la fonte della *conoscenza* che guida gli animali: l’istinto, che non nasce dall’interiorità dell’animale stesso, ma proviene dall’esterno e guida tutti gli esemplari della stessa specie. La sua origine è esterna – o superiore – al livello del cerchio, il quale vuole significare, appunto, la dimensione spaziotemporale della esperienza terrena. La sezione della freccia che invece inizia dal centro e si dirige verso l’esterno dello stesso, rappresenta la *conoscenza* dell’essere umano, che nasce nella sua interiorità e che sta ancora apprendendo, una volta perduto il “contatto” con le intelligenze che generano l’istinto negli animali, ad agire autonomamente. Da qui i continui suoi errori, ma anche il suo maggiore avanzamento rispetto agli animali, che devono ancora iniziare questo percorso (non sono ancora arrivati al centro del cerchio). Nell’animale l’influsso è di origine esteriore, nell’uomo è di origine interiore.

Se prendiamo la stessa immagine e idealmente la giriamo di 90°, in modo di guardarla di profilo, possiamo ricavarne la seguente figura:



a indicare che la fase involutiva è in discesa, si è cioè trascinati in avanti anche senza la partecipazione della nostra volontà, mentre la fase propriamente evolutiva è in salita, dopo il centro, è più difficile, e richiede in primo luogo la nostra partecipazione attiva per essere portata a termine.

Ciascuno di noi oggi si trova esattamente in un dato punto della sezione della freccia che origina dal centro del cerchio; chi si trova ancora nel centro, chi vicino al centro, ed è perciò più *indietro* nel suo percorso evolutivo di chi si trova più avanti. Non solo c'è differenza di posizione fra i diversi esseri umani, ma lo stesso individuo può avanzare o retrocedere nel suo percorso, secondo le scelte che via via, nel corso dell'incarnazione, prende. Il punto in cui ci troviamo in un dato momento lo chiamiamo "Momento Evolutivo".

Tutte le dinamiche che provengono da fuori sono dinamiche di gruppo, e non possono essere individuali, perché se lo fossero si troverebbero oltre il centro del cerchio. Tutte le dinamiche che sono dirette verso l'esterno del cerchio sono di origine individuale. Come non ricordare le parole di Gesù: "Chi sono i miei fratelli e sorelle, mia madre e mio padre? Sono coloro che fanno la volontà del Padre mio"; in altri termini, i *legami* di sangue sono pur sempre ascrivibili ad un gruppo: la famiglia, mentre Lui è venuto per aiutarci ad avanzare lungo il percorso della freccia, oltre qualsiasi influsso di origine esteriore. Questo non significa che ci si debba negare improvvisamente la sfera degli affetti famigliari; al contrario, per avanzare sulla freccia dobbiamo ampliarla, fino ad accogliere tutti gli altri componenti la famiglia umana: la cosiddetta fratellanza universale, cosa ancora lontana dalla capacità dell'uomo medio. Resta il fatto che un troppo forte attaccamento alla famiglia diventa un ostacolo al suo raggiungimento.

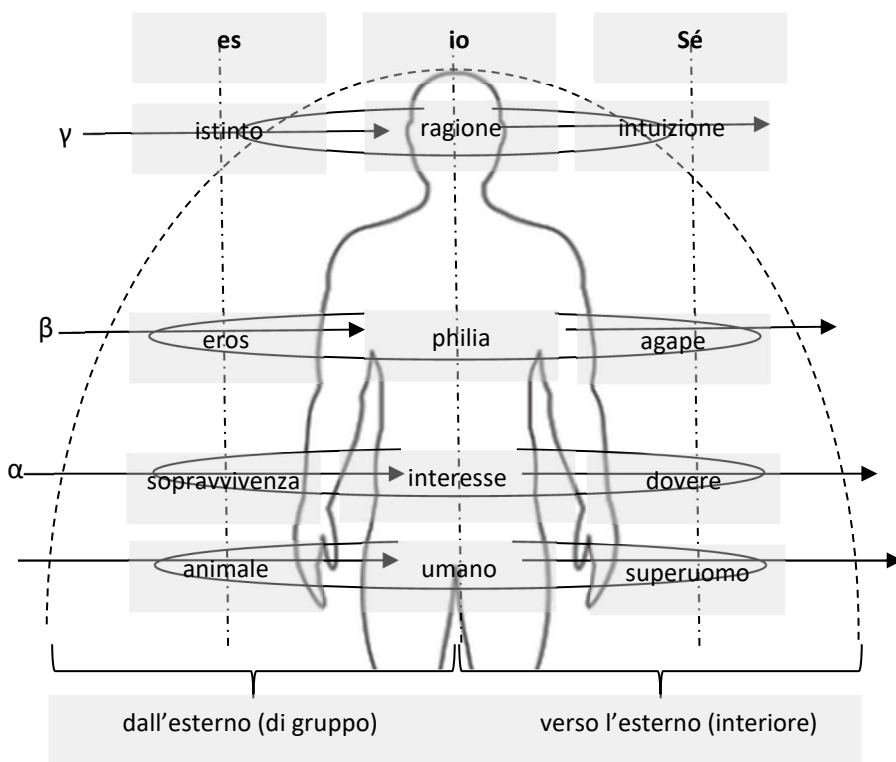
Per effettuare il compito che qui ci siamo dati, dobbiamo analizzare la freccia dell'influsso, la quale è la sommatoria di tutte le varie tipologie

di forze – provenienti dai diversi corpi della personalità – in atto nella nostra vita. Il Momento Evolutivo sarà la sommatoria di tutti questi elementi. L'uomo cambia interiormente in questo cammino, e sarebbe un errore che ci impedisce di valutarlo se giudichiamo il suo comportamento nel passato con l'immagine di quello che è oggi. Una volta era “bene” difendere la famiglia, la tribù, il clan, la nazione; oggi quel bene deve essere superato, ampliato a tutto il genere umano. Ma possiamo farlo grazie all'esperienza passata in quella fase.

L'avanzamento sulla freccia non può essere imposto dall'esterno: può essere solo il risultato in una conquista interiore. Per questo il grande arcangelo Cristo si è incarnato nell'uomo Gesù di Nazareth.

Liberarsi dei legami di gruppo però non può discendere da un semplice atto di volontà: è necessario avere maturato interiormente la “contropartita”. Per superare la famiglia bisogna sentirsi padre o madre di tutti anche al di fuori della famiglia, per superare la tribù bisogna sentirsi al servizio di tutti anche al di fuori della tribù, per superare la nazionalità bisogna sentirsi fratelli o sorelle di tutti anche al di fuori del nostro Paese, e così via; altrimenti vorrebbe dire che abbiamo ancora bisogno della famiglia, della tribù o della nazione. Liberarsi dei legami di gruppo significa trasformare in altruismo gli egoismi legati al gruppo a cui ci si sentiva di appartenere.

LO SCHEMA DELLE DINAMICHE EVOLUTIVE

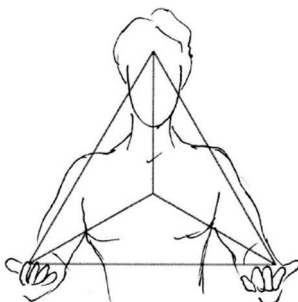


Schema delle Dinamiche Evolutive

Ecco qui sopra rappresentato lo stesso schema del cerchio e della freccia dell'influsso applicato alla nostra evoluzione: ogni componente la personalità (ogni corpo) possiede la propria freccia, e

avrà un punto in cui l'individuo è giunto nel suo percorso, che sarà ad un'altezza diversa rispetto i punti sulle frecce delle altre componenti. La sintesi o sommatoria di tutti questi punti esprimerà il Momento Evolutivo del soggetto in esame.

Prenderemo in esame le componenti contraddistinte dalle dimensioni invisibili della personalità: il percorso della freccia relativo al corpo vitale (α nello schema), quello relativo al corpo emozionale (β) e quello relativo al corpo mentale (γ). Le tre componenti esprimono la sfera delle attività dell'uomo, che possiamo vedere accentrare rispettivamente nelle *mani*: la via "pratica"; nel *cuore*: la via "mistica"; e nella *testa*: la via "intellettuale", come illustrato nella figura che segue:



Se uniamo questi tre centri d'attività, formiamo una figura geometrica ben precisa che troveremo più avanti: il *tetraedro*.

Nessuno dei tre percorsi è da considerarsi migliore rispetto agli altri, e nessuno, di conseguenza, di secondaria importanza: tutti ci sono ugualmente necessari. Ciascuno nasconde, per così dire, una forma di *preghiera* svolgendo l'attività che gli è propria: per la via pratica la preghiera consiste nella collaborazione con Dio nell'opera di creazione, per la via mistica la preghiera si manifesta come meditazione e unione con Dio, per la via intellettuale si manifesta come attività di pensiero, concentrazione e conoscenza del Piano di Dio.

Tuttavia i centri d'attività delle mani sono inferiori rispetto al centro della testa, e il centro del cuore è superiore a tutti. Che i centri delle mani siano inferiori rispetto agli altri risulta subito intuitivo: le mani non possono agire di propria iniziativa, ma sono mosse da volontà ad esse esterne, ma interiori all'uomo, delle quali sono uno strumento prezioso e insostituibile, tanto da essere state modellate dalla volontà dello spirito nel corso millenario dell'evoluzione.

Appare meno intuitivo il fatto che il centro d'attività della testa non sia quello più elevato. In effetti, quello che l'uomo d'oggi sviluppa nella testa è *solo* un'azione prossima a quella dei computer: elabora in modo corretto (non sempre) le informazioni che gli giungono, ma è l'operatore, il programmatore, ad inserire i dati necessari; e questi non si trova dentro il computer. È un po' quanto viene illustrato nel dramma di Parsifal dal personaggio Kundry: essa serve la volontà di chi la risveglia dal suo sonno; non ha una volontà sua propria. Inoltre, la testa funziona utilizzando il sistema *binario*: "vero – falso", e avvicinandosi così piano piano alla soluzione per esclusioni successive. Ma questo metodo è valido solo per il piano fisico e se consideriamo solo un piano, mentre se vogliamo conoscere più piani di esistenza, ci accorgeremo che quello che è vero in uno non lo è più in un altro, e che dobbiamo, perciò, allargare la visione oltre il metodo O / I, che è quello usato nei computer.

Il punto più elevato, la punta del *tetraedro*, si colloca di conseguenza nel centro d'attività del cuore, dove trovano sede – come vedremo – tutte le dinamiche evolutive superiori che abbracciano più piani di esistenza. Il fatto è che questa è la sede dello spirito nel corpo, e non tutti gli uomini hanno raggiunto evolutivamente la capacità di rendere cosciente la loro "voce interiore", per cui siamo spesso in balia dei gusti del corpo emozionale e delle opinioni della mente, e non riusciamo a risalire alle dinamiche che ci farebbero avvicinare – per poi superarlo – il confine con i piani più sottili. La speranza è che questo studio dia la possibilità di rendere consapevole l'azione di queste dinamiche, così da essere risvegliati, come Kundry, dalla parte giusta in direzione dell'evoluzione spirituale, e come essa "morire" alla materia per rinascere come superuomini, attraverso Intuizione, Agape e Doveri.

LE DINAMICHE DEI VARI CORPI

1. Le dinamiche del corpo fisico.

Cominciamo per ora ad esaminare tutte le componenti, partendo dal livello più “basso”: il corpo fisico.

Il piano fisico è il regno della forma, quindi dovremmo trovare le differenze fra le dinamiche dell’influsso che precedono il centro (raffigurato dall’uomo nello schema) e quelle che proseguono oltre, dal punto di vista della forma. Ogni forma vivente che possiede un corpo fisico ci dice la sua posizione nello schema osservandone la forma esteriore.

L’aspetto che più ci interessa è la sua relazione con le forze vitali presenti nel pianeta.

La forma vivente più semplice è quella corrispondente a tutte le svariate specie vegetali. Le piante si sviluppano verticalmente, perché prendono nutrimento dal terreno e si innalzano verso l’alto in cerca della luce, necessaria ad assorbire i carboidrati per mezzo della fotosintesi clorofilliana. Le energie che le attraversano perciò scorrono principalmente dal basso verso l’alto. Esse sono dirette da spiriti-gruppo che si trovano nel centro della Terra, e dirigono lo sviluppo delle differenti specie vegetali attraverso correnti energetiche che dal centro del pianeta si irradiano verso la superficie; sono pertanto correnti che si sviluppano verticalmente. Sono le correnti eteriche del corpo vitale che caratterizza la loro costituzione. Il profumo emanato dai fiori è un messaggio diretto degli angeli dal piano eterico.

Le piante non hanno ancora sviluppato i corpi emozionale e mentale, tuttavia alcune si stanno avvicinando al successivo traguardo evolutivo. Le più evolute sono le piante da frutto, le quali oltre al

tronco verticale sviluppano sempre più anche rami in direzione orizzontale, carichi dei frutti dolci e colorati. Questi rami cominciano ad essere percorsi anche da correnti orizzontali, proprie del piano astrale.

Le correnti orizzontali, cioè quelle che circondano la Terra, sono perciò il mezzo di trasmissione degli spiriti-gruppo che dirigono il regno animale. Gli animali infatti hanno la colonna vertebrale – l'*antenna* che riceve questo influsso – e la laringe poste in posizione orizzontale. Essi infatti sono dotati, nella loro costituzione invisibile, oltre che di un corpo vitale anche di un corpo emozionale, che consente loro di muoversi e di moltiplicarsi attraverso la generazione sessuata; contrariamente alle piante che, per la maggior parte, sono androgine.

Gli animali non sono dotati di spirito interiore, come sappiamo, e sono diretti da spiriti-gruppo che li controllano attraverso la colonna vertebrale orizzontale. Essi non sono perciò responsabili del loro comportamento, perché agiscono per *istinto*, che altro non è che la risposta alle sollecitazioni dello spirito-gruppo. Tutti gli animali della stessa specie mostrano un comportamento analogo, perché non sono ancora da considerarsi degli individui. La sezione mentale del cordone argenteo¹ che nell'uomo termina, durante la vita fisica, nel seno frontale, nell'animale si estende in alto fino alla fonte dello spirito-gruppo, e prosegue in basso lungo la colonna vertebrale orizzontale. Dalla colonna verticale umana partono le gambe dalla parte inferiore legata agli elementi materiali, e le braccia al servizio delle attività di tipo spirituale. Dalla colonna orizzontale degli animali, infatti, partono quattro gambe.

L'umanità passò lo stadio animale nel periodo della Luna, verso la fine del quale una parte del sole centrale si staccò trascinando con sé l'umanità di allora. Questo satellite mostrava sempre un polo al sole, mentre l'altro era sempre al buio. L'umanità – o meglio le tenui forme nelle quali l'umanità si evolveva allora – aveva bisogno di alternanza fra la luce e le tenebre; ricordiamo che il periodo della Luna inaugurò

¹ v/ il libro: "*Post-mortem*"

le fasi alterne nella nostra evoluzione. Essa dunque si spostava da un polo all'altro, e mentre si trovava in quello illuminato avveniva una specie di propagazione. Queste correnti di movimento che circondavano la superficie di quel satellite sono l'origine atavica delle correnti astrali che ancora circondano il nostro pianeta, e che scorrono lungo la colonna vertebrale degli animali di oggi. Esse sono perciò legate al piano astrale e al corpo emozionale, e i nostri viaggi di *luna* di miele ne conservano tuttora il ricordo inconscio. Erano le Gerarchie spirituali che allora ci guidavano, così come sono gli spiriti-gruppo angelici che oggi guidano gli animali, attraverso la colonna orizzontale, nelle loro migrazioni periodiche che hanno il medesimo scopo di riprodursi, seguendo i percorsi delle correnti superficiali del pianeta.

La conformazione fisica degli animali sembra impedire agli stessi di volgere lo sguardo in alto, verso il cielo: è qualcosa che non compete loro e del quale non si debbono interessare; contrariamente al regno vegetale, che sembra invece, si può dire, guardare verso il sole. Gli animali guardano in basso, verso il terreno e davanti a loro, lungo le correnti orizzontali, da dove ricavano il loro sostentamento. Lo stesso vale per gli uccelli, anche se si innalzano in volo. Anzi, guardando il comportamento di certi stormi, che formano nel cielo disegni elaborati e multiformi, diventa evidente a chi abbia un minimo spirito di osservazione che è lo stormo nel suo complesso ad essere eterodiretto, poiché è impossibile formare quelle figure e creare quei movimenti collettivi istantanei senza una regia esterna che controlli ogni singolo esemplare.

Fino ad ora possiamo dire di essere rimasti al di qua del punto centrale, dove vige la direzione esterna e una forma di coscienza di gruppo. Tutto questo ci serve per poter fare un confronto con l'evoluzione dell'essere umano e per conoscerci meglio, cosa che ovviamente ci interessa più da vicino. L'uomo infatti è il solo essere incarnato del nostro pianeta che ha superato il punto fatidico. E questo perché ha sviluppato, oltre agli altri veicoli, anche il corpo mentale, cosa che lo distingue dagli altri regni di natura.

La pianta assorbe l'anidride carbonica velenosa per l'uomo e la utilizza per costruire il suo corpo vegetale, ed emette il benefico ossigeno, indispensabile alla vita umana; l'uomo incamera l'ossigeno ed esala l'anidride carbonica. La guida esterna della pianta proviene dal centro della Terra, l'uomo al contrario deve guardare in alto, verso il sole, per trovare la guida che, dall'interno, le sia da esempio per il suo sviluppo e gli indichi la direzione della freccia dell'influsso.

La colonna vertebrale dell'uomo è perciò verticale, ed egli dovrebbe alzare lo sguardo verso il cielo per il proprio sviluppo, cosa che dal punto di vista strutturale è in grado di fare. Tuttavia, l'aver oltrepassato il punto centrale ha il significato, come detto, di direzione autonoma del proprio comportamento, non più soggetto ad essere guidato da fuori. Questo comporta, com'è ovvio, capacità di scelta e relativa responsabilità, per cui ogni singolo individuo, secondo le scelte fino ad ora effettuate, ha percorso un tratto più o meno lungo della freccia. Ciascuno si trova in un Momento Evolutivo proprio, individuale, da lui stesso costruito e da lui stesso migliorabile.

Vi sono infatti quelli che sono avanti, quelli che sono molto avanti, ma anche quelli che sono indietro o molto indietro. Il fatto di possedere autonomia non significa che non ci siano più *relazioni* con il mondo spirituale. Come un individuo si può conoscere anche osservando le compagnie che frequenta sul piano fisico – come si dice: i simili attirano i simili – lo stesso avviene sui piani invisibili. Un comportamento esemplare e corretto attira compagni di viaggio in sintonia con esso, perché si formerebbe attrito in caso contrario e la cosa cesserebbe da sé; lo stesso vale per il comportamento opposto: persone degenerate amano solo compagni della stessa risma, con i quali possono condividere le loro attitudini. Ma non si attirano compagnie simili solo dal piano fisico, perché anche le entità che, seppure invisibili, ci circondano, sono attratte – sia pure con finalità opposte - dai comportamenti che più sono loro congeniali.

La differenza fra le due tipologie di entità sta, appunto, nelle diverse finalità: mentre quelle benefiche sono rispettose del nostro libero arbitrio e hanno lo scopo di aiutarci nella nostra evoluzione, quelle che risiedono nelle dimensioni inferiori aspirano a controllarci, per cercare di provare esperienze puramente terrene attraverso il controllo sulle

loro prede. L'uomo che cade sotto questo impulso rischia perciò di tornare in un certo senso indietro, retrocedendo ad un livello più animale che umano. La sua andatura perciò avrà la tendenza a far tornare la colonna quasi orizzontale, e infatti nell'immaginario comune una persona dedita a pratiche dissolute viene visualizzata curva, che incede con gli occhi fissi a terra. Il modo di camminare è di conseguenza già un indizio del livello evolutivo di una persona. A patto che non vi siano altri impedimenti, ovviamente, che possono essere molteplici e anche non conoscibili dall'esterno. Se si misurasse il tasso di anidride carbonica emessa da queste persone, si risconterebbe una quantità superiore rispetto a quelle che si comportano correttamente.

Non si deve tuttavia ricavarne l'idea che per migliorare spiritualmente dobbiamo sforzarci di camminare dritti con lo sguardo rivolto in alto, naturalmente, perché le cose stanno proprio all'opposto di ciò: non confondiamo, come spesso si fa ragionando solo al livello materiale, l'effetto con la causa. Sarà il seguire un comportamento dettato dalla nostra parte spirituale che ci porterà anche a modificare la nostra andatura. Ma, cosa più importante, attirerà entità sottili elevate che hanno il compito di aiutarci ulteriormente nella nostra evoluzione.

Senza comunque andare verso questi estremi, teniamo presente che ogni scelta che facciamo modifica in un senso o nell'altro la *comunità* di cui ci circondiamo, sia a livello fisico, ma soprattutto a livello spirituale e invisibile.

La colonna vertebrale verticale dell'uomo è l'antenna ricevente di tutte le energie che lo circondano, ed è sintonizzata su differenti canali con differente forza ricettiva, a seconda del comportamento che abbiamo qui sopra descritto. Questi differenti canali sono i *centri di forza*, o *chakra*, ciascuno specializzato per una specifica frequenza. Le frequenze più basse servono come collegamento per i corpi più grossolani, quelle più elevate per i veicoli superiori.

Tutti i corpi della nostra costituzione devono comunque essere vitalizzati e sostenuti; negli individui più rozzi saranno i centri più bassi ad assumere un lavoro e una funzione maggiore, a scapito di quelli superiori, mentre nelle persone più sensibili e spirituali un po' per volta l'importanza dei centri superiori sarà vista aumentare.

Questo porta come conseguenza che le persone più arretrate – cioè che hanno appena superato il punto centrale nel nostro schema – saranno facilmente più solide e forti dal punto di vista fisico, mentre quelle più sensibili saranno più facilmente soggette a problemi di carattere fisiologico. Questo finché non si instauri un nuovo equilibrio fra i centri, raggiunto il quale il fisico degli individui avanzati si mostrerà di una resistenza insospettabile. Stiamo tutti imparando quanto sia ormai prevalente l'influenza nervosa sulla salute, e quanto l'aspetto mentale sia quasi sempre decisivo per la guarigione.

Col passare del tempo e dell'evoluzione, i centri superiori assumeranno sempre maggiore importanza rispetto a quegli inferiori, e nel contempo i corpi più sottili tenderanno a divenire più importanti nell'economia generale della persona, rispetto a quelli più grossolani. La parte della freccia che precede il punto mediano, come già accennato, si riferisce al periodo involutivo, durante il quale lo scopo era proprio la costruzione dei vari corpi della personalità, mentre la parte della freccia posta dopo il punto stesso rappresenta la fase evolutiva, lo scopo della quale è la edificazione dell'anima, come prodotto delle esperienze via via fatte nei diversi corpi, che a un certo punto cesseranno progressivamente la loro funzione. Ma allora l'uomo non sarà più come lo conosciamo oggi, perché la freccia stessa avrà raggiunto il limite del cerchio e si accingerà a superarlo; entreremo allora nel piano etereo con un veicolo vitale che avrà sostituito il corpo fisico. Saremo, come li abbiamo definiti, dei *superuomini*.

Come sono costituiti quegli esseri che chiamiamo angeli? Gli angeli hanno il loro veicolo inferiore formato di sostanza eterea, proprio come saremo noi nella Sesta Epoca, quando raggiungeremo il traguardo descritto più sopra. Ci sarà tuttavia una differenza fra l'uomo della Sesta Epoca, o Nuova Gerusalemme, e gli angeli, dovuta al fatto che gli angeli non hanno mai attraversato, con la freccia della loro evoluzione, cioè nella loro curva evolutiva, un piano fisico come stiamo facendo noi adesso.

Gli angeli non hanno mai dovuto lottare per conquistare la conoscenza, come invece abbiamo dovuto, e dobbiamo tuttora, fare noi. Essi non sono mai stati del tutto autonomi, perché la loro freccia

non ha mai attraversato quel centro che per noi assume il ruolo di spartiacque fra un controllo eterodiretto e una volontà autonoma. In un certo senso, gli angeli non hanno mai avuto scelta, ed è questo fatto con ogni probabilità che indusse i più avanzati a ribellarsi, facendoli precipitare nella caduta che coinvolse anche il genere umano.

Nella Nuova Gerusalemme, il corpo di cui saremo dotati non sarà più deperibile come è oggi il nostro corpo fisico, per cui anche la funzione sessuale non avrà la stessa gravidanza che ha oggi: le due energie che oggi sono distinte dentro ciascun individuo, la forza per *concepire* figli e la forza per *concepire* pensieri, saranno entrambe innalzate al livello cerebrale, e avremo riconquistato quel potere creatore del quale fummo privati a seguito della caduta nella materia. Con l'evento del Golgotha il Cristo ci ha permesso di avviare una nuova fase – non originariamente prevista – nella quale avremo superato le conseguenze negative della caduta provocata dagli angeli ribelli, e ne avremo ricavato un salto evolutivo maggiore, conservando l'indipendenza conquistata a prezzo del dolore e della morte, e tornando ugualmente al piano eterico, all'Eden dal quale fummo esiliati.

È questo il mistero della leggenda del Graal. Il mistero consiste nel comprendere che il campo d'azione dell'evoluzione è la colonna vertebrale, le cui due polarità sono descritte nella Genesi dal cherubino che fu messo a guardia del giardino dell'Eden dopo la nostra espulsione, raffigurato con la spada fiammeggiante, spada che si trasformerà in un fiore quando potremo tornare nella stessa dimensione. Per compiere questo passaggio, l'uomo dovrà riferirsi alla pianta: l'organo generatore della pianta, il fiore, ha la forma di un calice, all'interno del quale avviene la fecondazione. Anche noi dovremo trasmutare le energie che ora svolgono questa funzione nel piano fisico – rappresentate dalla spada fiammeggiante che il cherubino tiene in mano, simbolo delle energie che scendono verso il basso – innalzandole lungo la colonna verso l'alto, sede attualmente degli spiriti luciferini, verso l'altra polarità. Sarà una *fecondazione interiore* che trasformerà la spada in un nuovo organo eterico dall'apparenza di un giglio, che “fiorirà” all'altezza della gola verso i lobi cerebrali. Allo stato attuale è il lobo sinistro ad avere la prevalenza, il quale è presidiato dagli spiriti delle tenebre che ci

inducono ad essere consapevoli soltanto delle “cose” fisiche attraverso la percezione mediata e il pensiero dialettico; l’intuizione cristica, che ha sede nel lobo destro, si vede così impedita a raggiungere la nostra coscienza. Le energie cristiche, dopo l’evento del Golgotha, hanno inaugurato una nuova via, che si sta sviluppando, aggirando la testa e mirando al cuore, da dove, tramite la circolazione sanguigna, raggiungeranno il cervello. Il cuore diventa così il calice del Graal, contenente il sangue *cristizzato*, e l’unione con il lobo destro del cervello diventa la lancia, che apre la strada alle forze rigeneratrici. Così le due polarità: il pensiero riflesso e il pensiero intuitivo, si feconderanno a vicenda sotto la guida della nostra volontà. Saremo allora “come gli angeli”, e riconquisteremo la “Parola perduta”, il “Verbo”: ciò che emetteremo non saranno suoni privi di potere, come facciamo oggi, ma avranno in sé una carica creatrice con la quale sapremo ordinare le linee di forza eteriche, superando le attività materiali che possediamo ora, al cui confronto appariranno infantili e inadatte alla grandezza che avremo saputo raggiungere. Ci riappropriremo del potere che avevamo prima della separazione in sessi e della caduta, descritto così nella Bibbia:

Genesi 2, 19,20

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati. In qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

Non diciamo questo per pura accademia: tutte e tre queste fasi sono sempre presenti in ogni singolo uomo, sia pure in modo squilibrato e irregolare. L’opera che siamo chiamati a fare consiste nell’attribuire a ciascuna il suo giusto valore e importanza, trattenendola nella sua corretta sfera d’influenza. Senza dimenticare quale debba essere il percorso evolutivo da seguire; senza cioè farci sopraffare dagli istinti, e senza farci menomare e *castrare* da una mente priva di illuminazione spirituale. E tendendo al contatto con il Sé spirituale.

Se facessimo correttamente tutto questo, anche la nostra figura esteriore, le forme del nostro corpo fisico, risponderebbero

favorevolmente, perché allora le frequenze vibratorie saranno in equilibrio. Se osserviamo bene qualsiasi essere umano, per quanto possa superficialmente essere diventato brutto da vedere a causa di invecchiamento, malattie, deformità, ecc., possiamo scoprirne un modello, un'immagine di bellezza che *qualcosa* ha turbato. Possiamo dire che siamo tutti FONDAMENTALMENTE BELLI: ma questa bellezza, il “progetto originario”, dipende dal nostro comportamento nel corso delle diverse esistenze terrene. Il Cristo ci dà la forza e l'impulso spirituale per tornare a farla risplendere.

2. Le dinamiche del corpo vitale.

Tutte le forme viventi, in quanto tali, dei regni di natura hanno evoluto un corpo vitale. Le scoperte degli anni '60 del secolo scorso del fisico tedesco Popp hanno aperto alla scienza anche questo campo con la scoperta dei “biofotoni”, sempre che gli scienziati siano disposti ad ampliare un po' le loro convinzioni. Il corpo vitale è composto di una sostanza appartenente al piano fisico, ma tanto sottile da non essere percepibile dai nostri sensi ordinari. Questa sostanza è chiamata negli studi esoterici *etere*. La sua funzione è quella di canalizzare la vita – questa *cosa* misteriosa che la scienza fisica non riesce ad afferrare – nelle suddette “forme viventi”.

Gli eteri sono quattro, a completare i sette elementi del piano fisico, dopo solidi, liquidi e gas. Tutte le forme energetiche che giungono al corpo sono di provenienza eterea, attraverso la polarità negativa, o passiva, dei vari eteri. A seconda del livello evolutivo, poi, le polarità positive, o attive, degli eteri sono diversamente presenti nella costituzione dei regni di natura, come segue:

- | | |
|-------------------|---|
| - regno minerale: | etere chimico (solo polo negativo) |
| - regno vegetale: | etere chimico e vitale |
| - regno animale: | etere chimico, vitale e solare |
| - regno umano: | etere chimico, vitale, solare e riflettore. |

Gli organismi biologici di tutti i regni sono costruiti lungo le linee di forza dei rispettivi corpi eteri nella componente di etere vitale (che potremmo anche chiamare “etere biologico” per distinguerlo dal corpo vitale nel suo insieme).

Nel regno vegetale l'azione combinata degli eteri positivi chimico e biologico seguono l'influsso dello spirito-gruppo che proviene dal centro della terra, edificando l'organismo vivente in modo verticale. La tendenza del vegetale è quella di crescere costantemente lungo detta direzione, finché non subentra l'attività negativa dell'etere solare, che induce alla propagazione. Abbiamo già fatto l'esempio degli alberi da frutto, nei quali l'attività astrale (superiore a quella vitale) raggiunge già la capacità di dare delle forme quasi orizzontali alle ramificazioni che devono far crescere i rispettivi frutti.

La linea di crescita è di natura spiraliforme, attraverso l'angolo che riproduce costantemente l'andamento della sezione aurea. È appunto questa angolazione il risultato visibile dell'attività invisibile della vita nella forma. Possedere al proprio interno una attività proveniente da un polo positivo di una energia sottile equivale, nella terminologia esoterica, a possedere un “corpo” di tale sostanza. I vegetali sono pertanto quella forma vivente che abita il nostro pianeta, che è dotata soltanto di un corpo fisico e di un corpo vitale.

Essi si trovano molto indietro – più o meno, a seconda delle specie – nel percorso della freccia dell'influsso, non essendo dotati di alcuna funzione senziente, che sarà riservata, come vedremo, a forme viventi più evolute (e quindi più vicine al centro del cerchio). Si sono fatti esperimenti nel corso dei quali si sono registrate delle *reazioni* a determinati stimoli dati a dei vegetali. Ad esempio, collegando una pianta tramite dei fili ad un ago in grado di registrare impulsi su un grafico, si è potuto appurare che quando ci si avvicinava minacciosamente alla stessa con l'intenzione di tagliarne un ramo, l'ago reagiva registrando un grafico che improvvisamente sembrava impazzire. Se, poi, ci si avvicinava con la medesima modalità, ma con l'intenzione di fingere e di non tagliarne alcun ramo o foglia, l'ago rimaneva tranquillo. Da questo, con la solita tendenza scientifica materialistica di confondere gli effetti con le cause, si è dedotto che le

piante sono in grado non solo di soffrire, ma addirittura di leggere il pensiero. La reale spiegazione può in realtà venire solo da una conoscenza delle dinamiche occulte, che spiegano la cosa attribuendo la reazione non già alla singola pianta oggetto dell'esperimento, ma allo spirito-gruppo che dall'esterno sovrintende allo sviluppo e alla sopravvivenza di una intera specie vegetale. Non si tratta di una reazione endogena, ma di un impulso esogeno proveniente da una entità molto superiore alla pianta stessa, e anche all'uomo.

Vi sono conformazioni definibili come vegetali anche negli organismi di forme viventi più avanzate dei vegetali, come vedremo; ad esempio alcune forme pilifere degli animali e i capelli degli esseri umani. Ma questi ultimi sono soggetti all'attività di spiriti-gruppo ancora più avanzati, oltre che dell'uomo medesimo.

Lo scopo del corpo vitale, come abbiamo visto, è di canalizzare la vita nelle forme che appartengono ai regni di natura; esso perciò in tutti questi regni agisce con la finalità primaria di salvaguardare la *sopravvivenza* della forma fisica che esso stesso edifica. Tale dinamica è già abbastanza evidente sulle piante: basta che sia carente qualsiasi forma di manutenzione in una costruzione, una struttura od oggetto costruiti dall'uomo, e subito in essi comincia la crescita di forme vegetali che di solito denominiamo "infestanti", ma che altro non fanno che manifestare la loro natura.

La sopravvivenza è però visibile al massimo se ci avviciniamo al regno animale, e in particolare nella funzione di riproduzione, che è la guida del comportamento animale da tutti i punti di vista. Ogni specie adotta le proprie dinamiche per salvaguardare la sopravvivenza non tanto del singolo esemplare, piuttosto della specie medesima; proprio perché è il risultato dell'attività del rispettivo spirito-gruppo. Quello che appare come una lotta tra le varie specie, in realtà, osservato con uno sguardo d'insieme, rivela un equilibrio reciproco di una intelligenza superiore; equilibrio al quale l'uomo – perché non è più eterodiretto da uno spirito-gruppo – si sottrae, e dove egli è presente tende ad alterare e a creare squilibrio. Vi sono degli uomini che sembrano non in grado di adattarsi alle esigenze della vita autonoma, e la vivono ancora come una licenza di sfogare i propri istinti di tipo animale; ma non sono

paragonabili agli animali, proprio perché questi ultimi non agiscono per scelta. Questi uomini considerano un sacrificio inaccettabile adattarsi a stili di vita diversi, considerato, come essi spesso affermano, che “si vive una volta sola!”. Ma in realtà il loro comportamento appartiene più alle dinamiche della sopravvivenza che non a quelle della vita intesa in modo corretto dal punto di vista evolutivo. Tuttavia tratteniamoci dal giudicare, perché non è affatto facile il cammino dell’uomo d’oggi: da un lato ha perduto la sicurezza di una guida esterna su cui contare, dall’altro non ha ancora sviluppato appieno la conoscenza e la capacità adatte per essere al riparo da errori. È un po’ un’anomalia fra i vari scaglioni vitali che sono in evoluzione, dovuta all’interferenza luciferina. Anomalia che ci vedrà però, alla fine, guadagnare più di quanto fosse preventivato, grazie al soccorso che il Cristo portò alla nostra causa.

L’uomo, giudicando – come è solito fare – il comportamento animale, discrimina le varie specie attribuendo loro l’aggettivo di feroce, buono, cacciatore, vittima, predatore, e così via. Pensa che il leone sia “cattivo” perché uccide la gazzella, e fa fatica a pensare che sia l’uno che l’altra stanno svolgendo la recita di un ruolo, nel quale sono tutti e due protagonisti e reciprocamente necessari, in vista di un bene superiore che li coinvolge entrambi.

Il regno animale è la classe di esseri probabilmente più differenziata presente sul nostro pianeta. Si va da forme tanto indietro sul percorso della freccia da distinguersi a fatica dal regno vegetale, ad altre forme di mammiferi superiori che condividono la familiarità con l’uomo da talmente tanto tempo, da millenni di evoluzione, che stanno attingendo da questi caratteri che li rendono quasi degli individui, con evidenti manifestazioni di intelligenza e sensibilità che li rende quasi “umani”, portandoli ormai prossimi al raggiungimento del centro del cerchio.

Il corpo vitale di queste diverse specie è ovviamente differentemente composto: negli animali inferiori il corpo vitale produce la circolazione del sangue, negli animali superiori genera il calore del sangue. L’etere biologico gestisce la produzione del seme nei maschi e la gestazione nelle femmine. I cinque sensi sono governati dall’etere solare negli animali superiori, mentre in quelli inferiori l’etere solare è attivo nello sviluppo dell’occhio. L’etere solare produce anche la

deposizione della clorofilla nelle piante e i colori dei fiori, e negli animali la colorazione del corpo che, per questo motivo, è sempre più accentuata nella parte superiore o comunque nella parte più esposta al sole. Tanto è vero che più ci allontaniamo dall'equatore e ci avviciniamo ai poli planetari, gli animali sono sempre meno colorati, fino a diventare del tutto bianchi ai poli.

Dobbiamo considerare che le forze eteriche non sono presenti solo nella composizione umana o degli altri esseri naturali, ma sono anche attive in natura e circondano la terra, e possono essere veicolo di attività di altre entità a noi invisibili. A questa categoria appartengono quelle forme che abbiamo già descritto nel capitolo precedente, che sono in grado di essere attratte dall'uomo nella sua attività, quando questa sia della loro stessa natura. Per questo motivo nel Cristianesimo Interiore si sconsiglia la posizione seduta a contatto col terreno, come la ormai famosa posizione del loto di origine orientale; il contatto col terreno con i centri di forza più bassi della struttura eterica umana, facilmente attira queste entità indesiderabili che circolano allo stesso livello del suolo. Se poi in quella postura si tengono braccia e mani aperte e piedi lontani tra loro, ne aumenta l'accoglimento, non “chiudendo il circolo” che potrebbe essere una difesa. In oriente con la posizione del loto si cerca di entrare in contatto con gli eteri chimico e biologico, canali delle forze costruttrici e conservatrici del corpo.

La posizione corretta nella meditazione e nella preghiera è quella seduta, che sia sopra una sedia, uno sgabello o una panca non fa alcuna differenza, purché il fondo della schiena si trovi ad una certa altezza dal terreno. Entrambi i piedi devono essere poggiati a terra, e il modo migliore per “chiudere il circolo” è quello di tenere le mani giunte. Le mani con le palme rivolte verso l'alto sono passive e attirano forze sottili, mentre le palme verso il basso hanno la funzione di inviare energia d'aiuto, che dovrebbe essere lo scopo dei rituali di preghiera se si vogliono attirare gli eteri superiori anziché quegli inferiori. Gli eteri superiori sono in relazione con i piani più sottili d'esistenza, per i quali scompare via via la separatività, che è invece sempre più marcata man mano che abbassiamo il tasso vibratorio avvicinandoci al piano fisico chimico. Dare perciò significa uscire dall'egocentrico

“io”, che vive di separazione, e risvegliare una coscienza più complessiva e unitaria, propria degli eteri solare e riflettore.

Se però chiediamo all'uomo della strada perché prega (qualora lo faccia), è assai probabile che il più delle volte ci risponda che lo fa per *chiedere* qualcosa; in altre parole, lo fa per *interesse*. D'altra parte, è proprio l'interesse la molla che lo fa (e ci fa) agire: senza l'interesse non siamo disposti a muovere un dito, e questo a prescindere che si tratti di un interesse nobile o meschino, che voglia agevolare una buona cosa o che miri a ingannare gli altri. Comunque sia, se facciamo una cosa, anche se diciamo di amare una persona, quasi sempre è per avere qualcos'altro “in cambio”; è l'utilitarismo che contraddistingue l'esistenza che si trova attorno al punto centrale del percorso della freccia. Agiamo ancora e facciamo ancora le nostre scelte con lo sguardo puntato sulla forma, sul corpo e sui suoi interessi. Abbiamo bisogno ancora dei *Comandamenti* intesi come la “legge esteriore”, che molto ricorda la guida esogena dalla quale dovremmo renderci indipendenti. A questo livello i Comandamenti sono assolutamente necessari, ed è funzione della Chiesa portare avanti questa missione.

Purtroppo c'è il rischio di rimanere al livello di sopravvivenza anche per persone apparentemente più progredite e inserite nella società; se infatti non si coltivano i valori che siano in grado di dare un senso alla vita, non si apre alcuna prospettiva per andare *oltre*. L'unico scopo intravisto per la vita – quando non si trasforma in disperazione – è quello di tirare avanti quasi senza pensare, e quando si superano le esigenze primarie della sopravvivenza l'attività perseguita che rimane è solo quella del cosiddetto “divertimento”. Il termine deriva dal verbo “divergere”, cioè cambiare strada, deviare, e niente può servire meglio allo scopo di fuggire dalla vita, che questo tipo di attività. Ovviamente tenuta in alta considerazione perché promette di riempire l'esistenza; ma riempire un vuoto con un altro vuoto, oltre a non avere mai un termine, non può mai ottenere nessun risultato. Qui si intende riferirsi a chi sostituisce il divertimento con i doveri della vita, non si vuole naturalmente demonizzare qualsiasi forma di svago, talvolta utile (appunto) e necessaria, come intervallo fra le altre attività, che ricadono sotto la sfera del *dovere*.

Ma la freccia avanza, inesorabile, e vi sono sempre più persone che non si sentono appagate da ciò che la Chiesa, o le Chiese, predicano, per il semplice motivo che sono più avanti e avrebbero bisogno di un insegnamento diverso, più adatto alle nuove esigenze che si vanno, fortunatamente, formando. Queste persone sentono una spinta interiore ad avvicinarsi al sacro e alla spiritualità, ma la sola strada che conoscono è di solito quella proposta dalla Chiesa. E quando si avvicinano ad essa trovano tutto tranne ciò di cui hanno bisogno. Ecco allora che si allontanano, perché le loro vibrazioni sono più elevate, e il loro corpo vitale avrebbe bisogno di più elevati impulsi. La Chiesa si attarda ancora a spiegazioni sulle letture dei testi sacri legate alla lettera o alla storia, che cozzano contro quanto viene, sia pure vagamente, sentito dal ricercatore avanzato, dall'aspirante.

E uno dei passaggi più incredibili, che sembra denunciare l'arretratezza dell'insegnamento ortodosso, è il passo di San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (11, 2-15). Anche la Chiesa stessa cerca ormai di evitarlo, con comprensibile imbarazzo, considerata la statura dell'autore. Ma non le viene in mente che dovrebbe cambiare approccio alle letture, e cominciare a leggere considerandole dei messaggi rivolti a noi, qui e ora, validi per sempre e non solo come racconti dal carattere storico. In quel famoso passaggio, Paolo non parla di copricapo per gli uomini (da togliere) e di veli per le donne (da mettere). Egli si vuole riferire alle polarità del corpo vitale. La conoscenza esoterica infatti sa bene che i diversi corpi che compongono la personalità umana sono diversamente polarizzati negli uomini rispetto alle donne, e proprio in questo sta la differenza (complementare) fra i due sessi. Ecco uno specchietto esplicativo:

UOMO

corpo fisico positivo
corpo vitale negativo
corpo emozionale positivo
corpo mentale negativo

DONNA

corpo fisico negativo
corpo vitale positivo
corpo emozionale negativo
corpo mentale positivo+

Una traduzione del passaggio di cui stiamo trattando che abbandonasse i pregiudizi e i condizionamenti, si accorgerebbe che San

Paolo parla dei capelli, i quali, come già abbiamo detto, appartengono al regno vegetale e come tali al corpo vitale dell'uomo. Nell'uomo sono quindi (vedi specchietto) negativi, cioè attirano correnti eteriche, mentre nella donna sono positivi, irradiano energia. Paolo ci vuole fra le altre cose dire che l'uomo deve portare i capelli corti per non attirare forze negative, e la donna i capelli lunghi (*come* un velo) per irraggiare le sue energie positive.

Già che ci siamo, se leggiamo nel brano in esame il termine "uomo" come l'uomo della Genesi, ossia androgino, il primo "uomo" creato da Dio, e la donna come il primo essere sessuato tratto da un *lato* dell'essere androgino, scopriamo il significato delle parole:

"L'uomo non è dalla donna, ma la donna dall'uomo",

"L'uomo non fu creato per (da/attraverso) la donna, ma la donna per (da/attraverso) l'uomo", e:

"L'uomo è l'immagine e la gloria di Dio; la donna la gloria dell'uomo".

La domanda che sorge a questo punto è: perché Paolo non ha scritto chiaro e tondo quello che voleva dire? Ma proprio perché doveva dare un senso anche per chi ancora è indietro, considerato che perfino oggi, dopo duemila anni, non tutti accetterebbero il significato esoterico, visto che condividono l'interpretazione ortodossa. E al tempo stesso per permettere a chi è più avanzato e ha altre necessità di trovare una risposta alle sue domande; e quando la scoprisse ne trarrebbe la soddisfazione come risultato della sua ricerca, dandogli ulteriore stimolo e motivazione. Non c'è un mezzo migliore di quello da lui scelto, che ad ogni modo è lo stesso per tutte le vere scritture ispirate. Il versetto 11 dello stesso brano, recita: *"Nondimeno, né l'uomo è senza la donna, né la donna senza l'uomo, nel Signore"*; vedremo fra poco il significato di queste parole. Da quanto fin qui detto, il *servizio disinteressato agli altri* si dimostra essere il modo migliore e più efficace per avanzare ulteriormente nel percorso della freccia, e l'unico in grado di superare la necessità di fare sempre qualcosa per tornaconto, ossia per *interesse*, cosa che ci impedisce di attivare dinamiche più evolute.

Le dinamiche superiori attivate dal corpo vitale, che sono in relazione con i centri di forza superiori, entrano in piena attività man mano che, grazie alla devozione e soprattutto al servizio disinteressato, la freccia si avvicina al limite del suo percorso interno al cerchio, e ottengono per risultato la crescita animica dell'individuo. Non si tratta di nient'altro che del processo di iniziazione, che ha per obiettivo la formazione di un nuovo veicolo, del tutto, o quasi, indipendente dal corpo fisico e dalle forze che sono al servizio di quest'ultimo. Si tratta del *corpo radioso*, o "corpo glorioso" come viene riportato nei vangeli, detto anche "corpo di luce". Esso consentirà all'uomo di superare il confine del cerchio, e di inoltrarsi nella dimensione eterea. È formato dai due eteri superiori: l'etere solare e l'etere riflettore.

A quel punto l'uomo non agirà più per interesse, perché avrà *introiettato la legge*; in altre parole tutto ciò che fino a prima doveva essergli imposto dall'esterno per il suo bene, ma che egli non era in grado di riconoscere e seguire autonomamente, da quel momento avrà piena cittadinanza dentro di sé: sentirà che si tratta di quello che deve davvero fare e sarà lieto di farlo, anche se, dal semplice punto di vista fisico, gli costasse del sacrificio. In altre parole, agirà per senso del *dovere*. Quanto invece detesta l'uomo della strada questa parola: il dovere viene contrapposto al piacere, un piacere però che non sa mai dargli soddisfazione, se non per un fugace lasso di tempo. Infatti, l'uomo ha già, fin da ora, dentro di sé la spinta a proseguire, ad avanzare sulla freccia dell'influsso, ma egli non ha ancora sviluppato la coscienza idonea a riconoscerlo; sente l'insoddisfazione, e cerca di sfuggirla volgendosi al cosiddetto piacere, e rifuggendo il dovere. Con esito deludente, quando non tragico.

Dovremmo perciò esercitarci per saper riconoscere quale sia il nostro *dovere*, che la nostra parte spirituale ci spinge a trovare e a seguire. Così facendo, scopriremo che la costituzione umana, composta dal corpo fisico e dagli altri corpi della personalità, ha già in sé una potenzialità enorme, ha una carica vitale tale che se pienamente attivata non ci sarebbero virus o batteri che tengono: l'irraggiamento sarebbe tale che allontanerebbe istantaneamente qualsiasi elemento nocivo. Soprattutto la donna, dotata del corpo vitale positivo, è particolarmente dotata a questo proposito. Anche l'uomo con

l'avanzamento spirituale convertirà in futuro la polarità vitale, avvicinandosi alla riconquista all'androginia, che sarà la base per il "ritorno all'Eden".

Fin da ora, se osserviamo le modificazioni che i corpi fisici sia di uomini che di donne si stanno con ogni evidenza manifestando, notiamo un *avvicinamento* tra il maschio e la femmina. Ciò prefigura il futuro sviluppo, ed è già visibile non solo nel corpo, ma anche nella mentalità, nei desideri e nelle aspirazioni. È ormai considerato incivile rivolgersi alla donna con modalità che ricordino la sua antica dipendenza (che poi era soltanto di carattere fisico) da parte dell'uomo, e chi lo facesse sarebbe tacciato subito di "sessismo". Questo però potrebbe nascondere un rischio, cercare cioè di annullare le peculiarità del proprio sesso per avvicinarsi all'altro; l'avvicinamento va fatto non eliminando qualche cosa, ma al contrario sforzandosi di integrare le caratteristiche migliori. Soprattutto la parte femminile ha molto da offrire a quella maschile: sensibilità, intuizione, gusto estetico, ecc., tutte qualità e facoltà che stanno a dimostrare che in senso generale la donna è l'essere sessuato-base, che dovrà in un certo senso *assorbire* il sessuato maschile. Ultimo passaggio prima di ritornare all'essere unitario androgino, cittadino della nuova dimensione eterea, la Nuova Gerusalemme.

Il senso del *dovere* che sarà allora la motivazione principale del nostro agire, ci avvicinerà non solo nella costituzione a ciò che sono gli angeli oggi, spinti ad agire, come già abbiamo più sopra accennato, non tanto da una scelta autonoma fra il bene e il male, ma dalle esigenze che l'evoluzione impone. Noi, in più, seguiremo la spinta del dovere a seguito di conquiste discese da nostre scelte consapevoli, cosa che ci renderà allora di un gradino più avanti di quanto siano oggi gli angeli (che nel frattempo avranno fatto ulteriore progresso nella loro curva evolutiva).

3. Le dinamiche del corpo emozionale.

Le dinamiche del corpo emozionale riguardano solo i regni animale e umano, perché si svolgono nel piano astrale dove i regni inferiori non

possiedono attività proprie. Né il regno vegetale, né – tanto meno – il regno minerale, si muovono autonomamente. Mentre il regno animale e quello umano lo fanno continuamente. Perché lo fanno?

Per comprenderlo, immaginiamo di essere immersi totalmente, in uno stato di torpore, in un liquido (fingiamo di non avere problemi di respirazione) che sia esattamente della stessa temperatura del nostro corpo. In una situazione del genere, certamente non ci sveglieremmo dal nostro torpore, ma rimarremmo immersi, direi beatamente, in esso. Se invece per un cambiamento della temperatura, non importa ora stabilire se interna od esterna a noi stessi, si instaurasse *una differenza*, allora cominceremmo a sentire (il caldo o il freddo), nascerebbe cioè una *sensazione*, e cominceremmo a provare il piacere ed il dolore, con il conseguente impulso a muoverci nella direzione del piacere, perché più propizia alla nostra esistenza, spinti cioè dall'interesse che ci fa scegliere fra due situazioni antagoniste. Il corpo emozionale, quindi, è il mezzo attraverso il quale gli animali e l'uomo mettono in moto l'istinto di *sopravvivenza* attivato dalla sensazione. In altre parole, mentre, come già abbiamo visto, le piante non hanno la facoltà interiore di sentire, il corpo emozionale dà proprio questa funzione agli animali e all'uomo. Sensazione che si tramuta in piacere o dolore, secondo che ci troviamo in una situazione propizia alla nostra sopravvivenza o, al contrario, in una situazione di "pericolo".

Il corpo emozionale e il piano astrale di conseguenza sono responsabili di tutte le situazioni di *alternanza* che ci circondano e che sono all'interno di noi stessi. Piacere e dolore sono le due polarità, che hanno la funzione di guidare verso il traguardo evolutivo; ma mentre ciò è vero per gli animali, per l'uomo è subentrato nella sua costituzione un elemento estraneo – che esamineremo fra poco – che ha disturbato sia l'obiettivo che la funzione stessa.

Ma prima di tutto dobbiamo esaminare la struttura del piano astrale. Il valore positivo o negativo che abbiamo visto nei componenti del corpo vitale, qui si evidenzia nei vortici che caratterizzano la materia astrale e quindi anche il corpo emozionale: il valore negativo si manifesta nei vortici centripeti, cioè che girano verso l'interno aprendosi agli influssi di provenienza esteriore, mentre quello positivo si manifesta

nei vortici centrifughi, che partono dall'interiorità per portare il proprio influsso verso l'esterno.

Sarà chiaro a questo punto che negli animali i vortici sono tutti centripeti, perché rispondono all'influsso dello spirito-gruppo che li dirige da fuori. E se vogliamo, possiamo sostenere che i vortici degli spiriti-gruppo, quegli esseri superiori anche all'uomo che li guidano, sono esclusivamente centrifughi, perché influenzano dall'esterno le attività degli animali, loro sottoposti.

In quanto eteroguidati, gli animali sono dotati di coscienza, ossia della capacità di sentire (da non confondersi col sentimento), ma non sono responsabili delle loro azioni. Di conseguenza neanche il dolore, ma neppure il piacere, saranno così intensi come sono le sensazioni umane; lo saranno quel tanto che basta per spingerli nella direzione corretta. Nell'uomo le cose sono un po' differenti: l'uomo infatti deve imparare individualmente a scegliere quella direzione, perciò il dolore e il piacere sono legati alla sua responsabilità.

A questo punto dobbiamo inserire nel nostro discorso un altro elemento d'influsso, che è quello esercitato da noi umani verso gli animali. Il regno animale, come già abbiamo detto, è estremamente variegato al suo interno, e non tutti i sottopiani in cui suddividiamo il piano astrale sono attivi in tutte le specie. Anzi, le regioni superiori sono del tutto assenti in tutti gli animali, perché riguardano lo sviluppo animico, che è appannaggio esclusivo – nel pianeta – del genere umano. Gli animali inferiori, come potremmo definire non solo i raggianti, i molluschi e gli articolati (secondo una suddivisione classica), ma anche per i nostri fini i vertebrati non mammiferi, non hanno nessuna relazione familiare con l'uomo (ad esclusione di alcune specie di uccelli), e sono soggetti solo alle tre regioni inferiori del piano astrale. Dovremmo tuttavia cambiare un po' il nome che di solito attribuiamo a queste regioni, essendo nomi conati per descrivere la costituzione emozionale umana. Potremmo accorpare tutte e tre suddivisioni, che chiamiamo "cupidigia", "impressioni" e "desideri" per l'uomo, con la definizione di "zona dell'impulso di sopravvivenza".

Molti animali mammiferi, però, da millenni vivono in familiarità con l'uomo, e hanno certamente sviluppato nel loro corpo emozionale fino alla regione del "sentimento", un qualche cosa ricevuto non già dallo spirito-gruppo, ma dall'uomo stesso. Troviamo infatti i cosiddetti animali domestici che sembrano coltivare qualche forma di affetto, di attaccamento e convivialità con l'uomo, e non sempre per interesse, perché in alcuni casi sembrano disposti anche a sacrificarsi a favore di alcuni esseri umani. Possiamo dedurre che l'influsso si trasmette a livello vibrazionale, e la convivenza con l'uomo ha sviluppato in questi animali caratteristiche simili a quelle umane. Non è possibile però attribuire queste qualità a intere specie animali (anche se alcune paiono più portate e ricettive di altre), ma a singoli esemplari, che anche per questo dimostrano di essersi molto avvicinati al centro del cerchio dell'influsso. Con ogni probabilità questi esemplari hanno raggiunto la massima evoluzione possibile assegnata loro, e non si reincarneranno più fino a quando le condizioni ambientali (i piani in cui si svolge l'evoluzione) non avranno compiuto un passo in avanti, elevandosi nella loro curva evolutiva. Allora rinasceranno e saranno certamente delle guide per l'esperienza di tipo umano che gli animali dovranno in questo loro futuro attraversare. Da questo ricaviamo l'idea e la spiegazione del perché esistano, e siano esistiti, anche fra noi umani d'oggi degli esseri che sono sempre apparsi più evoluti di altri fin dal principio, e hanno svolto la funzione di maestri, iniziati, profeti, e così via, nel novero delle civiltà umane che si sono via via susseguite. Questi animali si avvantaggeranno di quello che hanno ottenuto grazie alla loro convivenza con noi, trasferendo ai loro simili un'esperienza che sarà loro preziosa, considerato che quasi certamente non dovranno attraversare nella loro fase "umana" i rischi cui noi siamo invece sottoposti. Tutte le classi di esseri, a qualsiasi ondata vitale appartengano, sono fra loro interconnesse dalla grande esperienza che chiamiamo VITA. Siamo tutti anelli di una sola catena evolutiva.

Ricaviamo inoltre la comprensione dell'importanza della nostra funzione nell'economia delle creature del cosmo, e del perché tutte le Gerarchie celesti si prodighino così tanto per il nostro sviluppo. Dobbiamo diventare consapevoli di questo, perché troppo spesso

invece abbiamo una considerazione misera di noi stessi, cosa che, se troppo consolidata, contribuirebbe al fallimento della nostra funzione e dello sviluppo equilibrato dell'evoluzione, e non solo della nostra. Male interpretando i nostri difetti osservati solo con una visione unilaterale di tipo materiale, crediamo di valere ben poco, e trascuriamo i molti sintomi che ad una visione più ampia non potrebbero negare la grandezza di cui siamo portatori. Ogni ondata vitale ha il suo scopo nell'economia universale, e ognuna deve portare il proprio contributo a favore di tutte le altre; se non lo facesse, andrebbe perduta una componente essenziale e non più ripetibile. Ciascuno è responsabile per evitare questo epilogo infausto.

Nel corpo emozionale dell'uomo, ovviamente, sono attive tutte le suddivisioni del piano astrale, e il suo compito è quello di avvicinarsi il più possibile al limite estremo della freccia; per farlo deve accrescere la parte animica e diminuire quella legata alla corporeità, in analogia con le dinamiche del corpo vitale.

Le suddivisioni del corpo emozionale sono (dalla più bassa alla più elevata):

- cupidigia
- impressioni
- desideri
- sentimento
- vita dell'anima
- luce dell'anima
- potere dell'anima.

Se vuole avvicinarsi al limite della freccia, l'uomo deve sviluppare le dimensioni superiori del corpo emozionale, e poiché la forza principale del piano astrale, che prende il posto della *gravità* nel piano fisico, è l'*attrazione*, deve coltivare le dinamiche adatte allo scopo.

La forza d'attrazione ha la funzione di accorpare quelle pulsioni, spinte e aspirazioni che sono propedeutiche alla crescita animica, facendo capovolgere la rotazione dei vortici astrali portandoli da centripeti a centrifughi. In effetti, una persona che sia più vicina

all'animale che all'uomo come dovrebbe essere, risponde agli influssi delle dimensioni inferiori, la cupidigia e le impressioni, nelle quali l'energia astrale si manifesta come *eros*. Una persona totalmente a questo livello fortunatamente è ormai difficile da trovare; potremmo definirla come un "primitivo". Può essere sia uomo (il cosiddetto "macho") che donna, che cerca ancora il partner giusto per tramandare la specie e difenderla dal "nemico". La nascita dell'*eros* nella natura umana ha superato la "quantità" necessaria alla funzione per la quale esiste, e questo è dovuto all'azione di spiriti non umani che hanno interferito con la nostra evoluzione. Gli spiriti di Lucifero – angeli disobbedienti a Jahvè – dovettero trovare un ambiente diverso da quello previsto per gli angeli in seguito al loro rifiuto di adattarsi alle condizioni del periodo della Luna (e forse anche alla mancanza di autonomia da Jahvè stesso), periodo nel quale quello scagione vitale attraversò il proprio stadio "umano". Essi trovarono quello che cercavano nell'essere che aveva attraversato la fase animale nel periodo della Luna, cioè l'uomo. In detto periodo l'uomo aveva sviluppato il corpo emozionale, e nell'epoca del periodo della Terra in cui stava ricapitolando il lavoro iniziato nell'antica Luna su questo veicolo, i Luciferini entrarono in azione. Qualora non fossero riusciti, sarebbero stati provvisoriamente espulsi dal processo evolutivo per un tempo lunghissimo e indefinito, cosa che ancora rischiano qualora l'uomo riesca a liberarsi della loro *presenza*. Ecco che essi fanno di tutto per impedirci di progredire, attivando le forze più selvagge nel nostro corpo emozionale. La loro speranza corrisponde al fatto che rimaniamo ancorati alle regioni inferiori del piano astrale, senza far raggiungere alla freccia della nostra evoluzione le regioni animiche. Da parte sua, l'uomo, anche il più depravato, ha comunque dentro di sé la voce della parte spirituale che lo fa aspirare – parlandogli dalla sua interiorità spirituale – ad una vita superiore, ma se non sa riconoscerla e sente soltanto l'insoddisfazione della sua situazione, cerca di tacitarla nella sola direzione che conosce: quella luciferina che a sua volta gli parla – dall'esterno – istigandolo verso la dinamica dell'*eros*. Ma anche soddisfacendo questo impulso, poiché non si tratta della vera origine dell'insoddisfazione che lo tormenta, l'uomo non si può sentire appagato e si spinge sempre più oltre, verso sensazioni

sempre più forti e degradanti. Finché le conseguenze non lo costringeranno a comprendere che la via d'uscita e di liberazione non è quella, ma consiste nell'ascoltare la voce interiore della coscienza e dello spirito.

Una volta compreso che deve cambiare direzione, l'uomo smette di guardare al mondo attorno a lui come una conquista con lo scopo di assecondare i suoi fini egoistici, e il sentimento comincia a prendere il sopravvento sui livelli inferiori del suo corpo emozionale. Comincia a vedere le persone che gli sono più vicine con un certo affetto, e scarica su di loro il bisogno di soddisfazione, che non è più soltanto sensuale, ma si allarga al sentirsi bene se anche loro stanno bene, a sentirsi responsabile nei loro confronti e a combattere per questo. I vortici allora cominciano a invertire piano piano il loro moto, e la freccia fa finalmente un passo in avanti.

Non per questo la dinamica dell'eros scompare dalla sua esperienza: fintantoché abbiamo il corpo fisico essa è indispensabile alla prosecuzione della vita. È sufficiente che ci osserviamo con un po' di attenzione per accorgercene: quando incrociamo per la strada o in qualsiasi altro luogo un essere del sesso opposto, subito l'occhio "cade", come si dice, su certe parti del corpo di quella persona; e questo vale sia per gli uomini che per le donne. Si tratta di un automatismo istintivo a tutti gli effetti di natura animale, e il solo modo per descriverlo correttamente è "analisi della capacità riproduttiva" nei suoi confronti. Molte volte per non farlo siamo costretti a fare uno sforzo di volontà, facoltà che potremmo definire l'esatto opposto dell'istinto.

La sessualità non ci fa avvicinare al limite del cerchio dell'influsso, come vedremo a breve, ed ha sempre un fondo di egoismo, perché anche qualora superassimo l'aspetto di richiesta del piacere, è comunque la ricerca del completamento di una parte di noi stessi che ci manca; sia che sia di natura nobile o degenerata. Rimane legata alla fase dell'*interesse*.

Ma l'affetto per "i nostri cari" ad un certo punto prevale; siamo disposti a sacrificare tutto per loro, anche la nostra vita stessa. È così che scopriamo l'*amore*, parola impegnativa che impropriamente si usa anche per parlare della sessualità. L'amore infatti ha molte

coniugazioni. Se lo consideriamo per quello che è, cioè la tendenza a riunire ciò che è stato separato fin dalla Creazione: la tendenza a ciò che si è allontanato dal Creatore, da Dio – che in realtà è la sola vera realtà – a ritornare a Lui; tendenza insita in tutto ciò che *esiste*, allora possiamo applicarlo ad ogni regno della natura. Qualsiasi cosa esista è inserita nella polarità, e tende quindi a riunire i due poli opposti per risalire all’Unità fondamentale con e *in* Dio. Dal regno minerale attraverso il magnetismo, a quello vegetale fino al regno umano, dove assume i connotati di una tendenza consapevole che si può definire col termine di amore. Viene così superato il possessivo *eros*, e nasce una visione più avanzata in una forma meno interessata dell’amore, che vede appunto anche la capacità di sacrificio per le persone amate: “io amo *mio* marito”, “*mia* moglie”, “i *miei* figli”, e così via. È l’amore chiamato *philia*: non una forma di amore universale, ma è il massimo che anche l’uomo medio di oggi riesce a concepire, e sul quale sono costruite e mantenute le nostre forme sociali. Un passaggio più avanzato ci riserva il futuro, ma per il momento questa è la conquista che siamo riusciti ad ottenere.

La Creazione infatti consiste in *separazioni* progressive dall’Unità fondamentale. Nella curva evolutiva umana, due sono i tipi di separazione principali: una separazione che potremmo considerare *orizzontale*, che noi abbiamo idealizzato con la freccia dell’influsso che origina in dimensioni superfisiche, attraversa poi la dimensione fisica per tornare (avanzando) a quelle superfisiche; e una separazione da considerare *verticale*, che coincide con le dimensioni stesse su cui transita la freccia.

La separazione orizzontale è il processo di “individuazione”, che mira cioè a costruire come risultato finale l’individuo. La freccia non si arresta mai; prosegue sempre, partendo dalla fase involutiva nella quale l’individuo in quanto tale ancora non è nato, e terminando in quella evolutiva. Quest’ultima non potrebbe nascere senza il passaggio precedente, per cui il percorso della freccia prosegue sempre in avanti, pur con momenti di maggiore e altri di minore velocità. Grazie a questo percorso, come abbiamo fin qui visto, l’ondata vitale passa dallo stadio di coscienza minerale a quello

vegetale, e prosegue a quello animale per terminare – fino a questo momento – in quello umano.

Diverso è il percorso della separazione verticale, che coincide col processo di “procreazione”. Mentre il precedente ha a che vedere con la coscienza e con lo sviluppo emozionale, questo riguarda essenzialmente il fisico. L’“ambiente” in cui transita la freccia, cioè i diversi piani di esistenza, svolge un ruolo determinante in questo processo. In una prima fase, prima che la stessa entri nel piano fisico, possiamo a grandi linee dire che la necessità di formare nuovi corpi per l’espressione dell’esperienza era soddisfatta da una procreazione asessuata, o meglio androgina: ogni individuo (termine in realtà improprio per la fase di cui stiamo parlando) serbava in sé entrambe le polarità, e provvedeva alla formazione di un nuovo corpo quando il vecchio era diventato ormai inservibile. La consapevolezza non era calata nel fisico allora, per cui non vi era interruzione nella forma di coscienza ancestrale che l’uomo possedeva. La freccia poi entrò nel cerchio che rappresenta il piano fisico, e questo necessitò una separazione fra le polarità, perché si doveva mantenere la capacità procreatrice e al tempo stesso costruire un cervello per l’espressione del pensiero, separando i due poli dell’energia creatrice all’interno di uno stesso individuo. Nacque così la fase sessuata in cui ancora ci troviamo, nella quale ebbe inizio anche la perdita di coscienza nel passaggio da un corpo all’altro dello spirito, essendo la consapevolezza presente solo nel cervello fisico: ecco la morte. La freccia in futuro dovrà superare nel suo avanzare il piano fisico, per tornare a riunire le polarità creatrici. Ecco che in questo modo la separazione sessuata è temporanea, e dovrà recuperare l’androginità originale.

Oggi noi non riusciamo a fare questa distinzione fra i due tipi di separazione, perché osserviamo l’uomo dall’esterno, superficialmente, ed esso ci appare separato sia dalla fonte divina e dagli altri esseri (separazione orizzontale), sia dal punto di vista della procreazione (separazione verticale). La fase sessuata avrebbe dovuto in verità essere molto più breve, ma il già accennato intervento luciferino ne ha accelerato e aumentato la durata, mettendo a rischio il ripristino dell’Unità fondamentale assoluta e facendoci cadere sempre

più nell'illusione della morte e della realtà come viene percepita dal pensiero dialettico e dalla percezione mediata dai sensi.

Ma quali conseguenze l'intervento luciferino ha provocato nel corpo emozionale dell'uomo? L'incentrarsi in esso dell'attività mentre era in formazione, ne ha aumentato a dismisura l'importanza e l'influenza rispetto agli altri veicoli della personalità umana. Da un lato prendendo il sopravvento sul corpo vitale e fisico, dall'altro aprendo la via ad un'altra categoria di ostacoli che entrarono in gioco più tardi sul corpo mentale, che era però in quel periodo ancora in embrione. Mentre le conseguenze mentali le vedremo nel prossimo capitolo, l'effetto indurente del piano astrale ha "imprigionato" nel corpo fisico in formazione la situazione ambientale dell'epoca, ponendo le basi per molte caratteristiche fisiologiche che ci portiamo dietro da allora. Fra queste la temperatura e la pressione del sangue. Il sangue è il retaggio dell'ambiente liquido dell'epoca Lemuriana nella quale avvenne questo fenomeno. Il corpo vitale cominciò quindi a mettere in moto tutte le attività volte a proteggere la situazione (il sistema immunitario) da condizioni circostanti differenti od ostili, accorgimento ormai necessario al proseguimento della vita nel pianeta. La coscienza dell'uomo è legata così al sangue e alla sua temperatura, che si aggira intorno ai 37° centigradi; qualora questa temperatura scenda o aumenti di molto, la coscienza, lo spirito dell'uomo, è costretta ad abbandonare il corpo. L'attività di difesa del corpo vitale è sottoposta alla supervisione degli angeli. Le conseguenze dell'indurimento del fisico, predette da Jahvè ai nostri progenitori a seguito della loro disubbidienza istigata dai luciferini (come è descritto nella Genesi biblica), cioè la morte, il dolore e la malattia, sono fino ad un certo punto tenute a bada dagli angeli attraverso il surriscaldamento del sangue: la febbre. In questo modo, quando il corpo si ammala il corpo emozionale, che è legato alla coscienza, viene allentato nella sua presa, e le forze edificatrici vitali possono agire indisturbate nello sforzo di ripristinare l'equilibrio che era stato alterato.

Arriva finalmente il momento in cui la freccia, avvicinandosi al confine del cerchio, giunge a toccare le tre regioni superiori del piano

astrale. L'amore è la stessa forza con la quale il Creatore diede nascita all'universo, con la quale lo mantiene in essere e con la quale lo ritrae continuamente, nello scambio fra nuovi impulsi di formazione e altri di distruzione che caratterizzano tutta la creazione. È pertanto la forza più potente che esiste, e l'uomo, fortunatamente, non può arrestarne la crescita dentro se stesso.

Dapprima questa forza si esprime come *eros*, nella fase involutiva nella quale erano i corpi l'obiettivo da perseguire; poi passò ad esprimersi come *philia*, nel tentativo di salvaguardare le forme, ma al tempo stesso di cominciare a rivolgere i vortici astrali nel moto centrifugo. Finalmente, la fase propriamente evolutiva si imporrà, e una dopo l'altra dovranno scomparire tutte le divisioni, grazie all'espressione dell'amore incondizionato e disinteressato: *agape*. “*Chi ama suo padre e sua madre più di me, non è degno di me*”, disse il Cristo, e questa è la spiegazione di una tale affermazione.

La dimensione del Cristo è il piano dello Spirito Cristico, dove non esiste alcuna separazione, e lì siamo diretti nella nostra coscienza. Ora l'obiettivo non è più quello di costruire i corpi, ma al contrario, di ricavarne l'esperienza e trasferirla alle corrispondenti parti animiche. I valori propri dell'involuzione non contano più: sopravvivenza, eros, forza fisica, dovranno essere trasmutati in vita, luce e potere animico. A che punto siamo come umanità? In realtà abbiamo già iniziato questo avvicinamento allo spirito, e lo riscontriamo nella sempre maggiore sensibilità verso gli esseri più deboli, tanto che oggi essi sono protetti dalla legge; cosa che si oppone alla teoria evoluzionistica, che dovrebbe invece promuovere i più forti e adatti a salvaguardare la specie. Solo esseri primitivi inseguono ancora i valori precedenti, e gli animali, che sono esclusi dalla edificazione animica in questo periodo evolutivo.

Qualcuno ha detto che dovremmo “prendere d'assalto il cielo”, cioè non accontentarci del lento processo evolutivo lungo le rinascite, ma dargli un colpo di acceleratore. È la via dell'aspirante spirituale e cristiano interiore. Come realizzarlo? Non sembra che si stia dando la giusta rilevanza ad un fenomeno che sta invece crescendo, soprattutto nelle società più avanzate: vi sono sempre più individui e/o coppie *sterili*. Possiamo attribuire questo problema a due fattori,

essenzialmente, sempre prendendola dalla parte spirituale delle cause, e non fermandoci alle apparenze degli effetti, spesso ingannevoli. Il primo fattore dipende dall'egoistico uso della funzione sessuale, che è dovuta a quella inutile e infruttuosa ricerca del piacere di cui già abbiamo parlato. Ma è il secondo fattore che ci interessa più da vicino, e che potremmo dire si trova all'estremo opposto: sembra che i tempi siano maturi affinché il ritiro delle anime più avanzate dalle esperienze fisiche (se non si tratta di istruttori che si incarnano per puro spirito di servizio nei confronti dei loro fratelli *minori*) cominci a realizzarsi. In effetti, un individuo molto progredito trova sempre maggiore difficoltà a reperire corpi idonei alla sua manifestazione fisica; che dipendono dalla qualità fisica ma soprattutto morale dei genitori. Ci si sta rendendo conto che molto spesso non è l'individuo ad essere sterile, ma una coppia, poiché quando uno dei due componenti, o entrambi, cambiano partner, sparisce anche la sterilità: probabilmente nessuno spirito aveva voluto incarnarsi all'interno della coppia precedente, mentre ha trovato terreno fertile in quella successiva. Per questo l'aspirante sano e in grado di mantenere la prole, dovrebbe considerare un suo dovere concepire nella maniera più disinteressata e pura possibile dei figli, allo scopo di attirare queste anime che devono compiere gli ultimi passi sulla terra. Per fare questo è necessario – anche se non si può ovviamente imporre, perché le leggi karmiche sono sempre attive – trovare un partner che sia allo stesso livello e abbia le stesse motivazioni. La cosa purtroppo non è per nulla scontata né diffusa, ma non dimentichiamo che la legge fondamentale del piano astrale, l'Attrazione, è sempre in azione.

Concepire figli a questo fine non è un ostacolo allo sviluppo spirituale, anzi lo rafforza. Per il resto del tempo in cui non diventa necessario l'uso fisico dell'energia creatrice, la stessa può essere usata per lo sviluppo spirituale. Infatti, "l'assalto al cielo" avviene quando entrambe le polarità creatrici si uniscono in quello che in esoterismo si definisce il "Matrimonio Mistico". Il seme non usato per la procreazione serve a far crescere "l'albero della vita" interiore; la polarità creatrice che prima era utilizzata e dissipata per assaggiare il "frutto dell'albero della conoscenza" si innalza ora lungo la colonna vertebrale fino alla testa, dove va ad unirsi con l'altra polarità

raggiungendola nel *talamo nuziale*, o *stanza del re*, posta nel IV ventricolo. Ne nascerà il *fiore di giglio* all'altezza della gola, e il corpo emozionale con i vortici che roteano verso destra in direzione centrifuga, si unirà alla parte superiore del corpo vitale dando vita al "corpo radioso", nuovo, luminoso veicolo d'esperienza che nel tempo, una volta oltrepassato il confine del cerchio dell'influsso, dovrà sostituire il corpo fisico come strumento a disposizione dello spirito per l'esperienza del piano etero: la Nuova Gerusalemme.

Nel frattempo, mentre questo albero della vita sta crescendo, l'aspirante deve fare molta attenzione. La dinamica dell'*eros* non è, come detto, ancora spenta, e alla presa degli spiriti luciferini che tentano di contrastarlo in questa conquista, si aggiunge l'accresciuta sensibilità, per cui diventa via via più difficile sottrarsi allo stimolo sessuale. I migliori sono caduti proprio in questa fase. Dovrà essere tenuto vivo il fuoco dell'aspirazione, tale da sostituirsi a quello della libido prodotta dall'*eros*, e la compassione unita allo spirito del servizio, assieme alla devozione sincera, gli sono di grande aiuto per accrescere la dinamica dell'*agape*. Anche le forme artistiche sono dei canali potenti per superare la mentalità legata all'emisfero cerebrale sinistro, come vedremo nel punto che segue.

Si cade spesso in questa salita – come il Cristo cadde tre volte lungo la salita al Golgotha (cranio) – ma ciò non ci deve scoraggiare: alla fine ci attende la *Resurrezione*!

4. Le dinamiche del corpo mentale.

Le dinamiche mentali fra gli esseri che calcano la terra riguardano solo l'uomo, perché è il solo essere ad avere sviluppato nel corso dell'evoluzione un veicolo mentale, che altro non è che una specie di "star-gate" dello spirito per dirigere il corpo fisico e gli altri corpi della propria personalità. Questo secondo il programma iniziale, ma qualcosa nel frattempo è successo, come ormai sappiamo, perché l'essere umano si è incarnato più del dovuto, è diventato cioè più fisicamente denso e duro, e ciò ha provocato la solita suddivisione all'interno del suo corpo mentale: una con le caratteristiche e le

funzioni più o meno inalterate, e una al servizio della vita biologica e del pensiero legato alla materia, il pensiero dialettico e la percezione mediata dai sensi fisici. L'uomo ha consapevolezza solo in quest'ultima parte del proprio corpo mentale.

Certo, l'uomo è incapace di una vita esclusivamente materiale, anche se a volte pare voglia illudersi che non sia così. La prima dinamica mentale, quella relativa alla fase precedente il punto centrale nel percorso della freccia, non lo riguarda direttamente; si tratta dell'*istinto*, che altro non è che la guida che indirizza dall'esterno il comportamento degli animali. In altre parole, lo spirito-gruppo. Una reminiscenza dell'istinto comunque rimane, come rimane la spinta dell'eros. Certe reazioni di fronte a situazioni di pericolo, ad esempio, che non lasciano il tempo al cervello di pensare – come si dice – possiamo descriverle sicuramente come istintive, legate alla dinamica della sopravvivenza. Ma è un residuo, e molte volte anziché reagire l'uomo rimane immobile, pietrificato, perché ha perduto proprio la relazione interiore con l'istinto, che invece gli animali conservano; gli animali non restano pietrificati, reagiscono. Quella sensazione di *paura* che attanaglia l'essere umano, è sconosciuta agli animali (se escludiamo gli animali domestici). Correndo lungo un'autostrada, si vedono spesso uccelli che stanno beccando qualcosa sull'asfalto; è un'attività estremamente pericolosa, perché sono sfiorati continuamente da automobili che sfrecciano loro vicine. Ma loro si allontanano nel momento in cui passiamo noi, e subito dopo tornano sullo stesso luogo a fare la stessa identica cosa. Ciò che li fa scappare non è la paura, ma l'ordine dello spirito-gruppo che attraverso quello che noi chiamiamo istinto li mette in salvo, come è il caso della gazzella che scappa davanti alla leonessa. Ma non ne conservano memoria, non imparano introiettando l'esperienza, e subito dopo riprendono la solita attività, per volare via nuovamente al passaggio della prossima automobile.

L'uomo invece deve valutare la situazione, ricorrere alla memoria di eventuali fatti analoghi precedenti, e decidere che cosa fare fra varie opzioni e soluzioni; tutte attività che richiedono tempo, e quando il tempo pare non ci sia per l'urgenza che la situazione richiede, tutte

queste sensazioni, tutti questi pensieri si accavallano e si intrecciano, provocando il blocco di cui si diceva.

L'essere umano deve decidere autonomamente come regolarsi, deve trovare una soluzione razionale. E più evoluto, cioè più è prossimo al centro del percorso della freccia dell'influsso, meno può ricorrere alle reminiscenze istintive. L'uomo vede il mondo attraverso la *ragione*, perché ha imparato a risalire alle cause partendo dagli effetti. Ma il problema sorge quando vuole continuare a cercare queste cause rimanendo solo nel piano fisico: è costretto a *ragionamenti* tortuosi e complicati, perché non conosce la via diretta alla vera causa, che quasi sempre si trova nei piani invisibili. L'universo è retto dalla logica, è vero, cosa però che dovrebbe far pensare ad un Logos, ad un Legislatore di tutte quelle leggi che la scienza materiale ricerca e studia. Da un certo punto di vista è ammirabile come essa riesca a scoprire le leggi universali partendo dalla posizione ristretta in cui è messa. Talvolta però le leggi così scoperte sembrano non essere in sintonia tra loro, appaiono delle incongruenze e dei contrasti, per cui la ricerca più avanzata sta oggi indagando sulla legge unitaria, una formula che riesca a conciliare tutte le altre formule in un disegno unitario. Ma non si rende conto che una tale formula cancellerebbe con un sol colpo uno dei capisaldi della sua costruzione teorica: il caso. È costretta a ricorrere al caso come agente del funzionamento dell'universo perché non riesce ad andare oltre usando lo sguardo meramente fisico, ma davanti all'ultimo ostacolo, all'indagine che dovrebbe risolvere tutti i problemi in un tutt'uno unificante, sarà costretta a considerare che, a quel punto, il caso non esiste, perché avrà trovato la causa di tutto. Causa che comunque è destinata a non trovare se vorrà continuare a rifiutare soluzioni che contemplino dimensioni superiori a quella fisico-energetica.

Il termine con cui l'uomo razionale di oggi bolla i tentativi di sottoporre alla sua attenzione soluzioni alternative, è "irrazionale". Tutto quanto non ricade sotto le cosiddette prove scientifiche ufficialmente assodate viene considerato a priori irrazionale. Ma è irrazionale rispetto alla ragione che l'uomo si è costruito da sé; ci si dovrebbe chiedere non se è irrazionale, ma se è illogico: queste

soluzioni reggono un processo di pensiero che concateni i ragionamenti partendo da un inizio e giungendo ad una conclusione? Se sì, sono logici, e non dovrebbero perciò essere definiti irrazionali, posto che le due definizioni di “logico” e di “razionale” vengono considerati quasi sinonimi.

Ma lo spirito che sempre agisce e suggerisce dentro l'uomo, lo ha portato in questi ultimi anni a superare i limiti che esso stesso si era dato, e attraverso la meccanica quantistica è in procinto di relegare in soffitta molte delle regole che fino a prima dovevano stabilire quali teorie potevano superare l'esame ed essere annoverate fra le prove scientifiche. Egli stesso aveva stabilito che un esperimento doveva essere considerato valido se era ripetibile conducendo allo stesso risultato, e se era obiettivo, mentre in meccanica quantistica troviamo che una stessa situazione può essere contemporaneamente visibile e spiegabile sia come fenomeno ondulatorio che come fenomeno di particella, e che lo stesso esperimento può assumere entrambe le caratteristiche a seconda del nostro comportamento da osservatori esterni. Inoltre, anche le distanze sembrano a volte scomparire, così come la insuperabilità della velocità della luce.

Resta il fatto che un *ragionamento* è appunto un “processo” che compie un percorso nel tempo da un inizio ad una fine; appartiene perciò alla dimensione spaziotemporale. In quanto tale, è legato indissolubilmente al piano fisico. L'uomo medio di oggi utilizza questo strumento nella sua vita di ogni giorno, e su di esso si basa per ogni sua decisione e convinzione. Abbiamo così la percezione “mediata” dai sensi, che ricostruisce il mondo esterno in base agli stimoli di natura elettrica che giungono al cervello, in seguito ad una elaborazione interiore che rimane inconsapevole al soggetto percepente. Il risultato è una “rappresentazione” della realtà, che viene presa per buona anche dalla scienza materiale, che basa su di essa le sue ricerche e conclusioni. Ne consegue la separazione io/non io (che è la *separazione orizzontale* di cui abbiamo già parlato), che struttura tutta la cultura soprattutto occidentale: il mondo è considerato *esterno* all'io e all'uomo, e questi cade nell'illusione della materia, relegando la propria consapevolezza alle regioni inferiori del piano del pensiero; le regioni del pensiero concreto.

Furono gli spiriti delle tenebre, altra classe di ritardatari provenienti da Gerarchie superiori all'uomo, ad unirsi agli spiriti luciferini per controllare l'emisfero sinistro del cervello umano – in cui ha sede questo tipo di pensiero – impedendogli l'accesso anche all'emisfero destro, da dove la luce dello spirito, in contrasto con la falsa e riflessa luce dei luciferini, cerca di rendersi cosciente. Il pensiero mediato infatti è il “riflesso” della realtà: noi vediamo solo la luce riflessa, che si oppone alla vera luce radiante e diretta (antimateria?).

Nell'uomo tutte e tre le dinamiche mentali sono riscontrabili, in differente proporzione mutua a seconda dell'avanzamento individuale (cioè a seconda del momento evolutivo). Nell'uomo d'oggi prevale, come visto, la ragione, mentre l'istinto è al suo tramonto; ma dall'altra parte una nuova dinamica sta sorgendo all'orizzonte: l'*intuizione*.

Che cos'è l'intuizione? Nel linguaggio comune viene fatto molto spesso un errore imperdonabile, confondendo istinto ed intuizione. Come l'istinto l'intuizione è al di fuori – o al di sopra – dello spaziotempo: è la famosa “lampadina” dei fumetti, quando una genialata arriva improvvisa nella mente di un personaggio, dandogli la soluzione per un problema che fino ad un attimo prima non sapeva come affrontare. Ma diversamente dall'istinto, l'intuizione non arriva da fuori, dall'esterno, ma è un prodotto dello spirito interiore. Sempre esso è presente e cerca di inviarci le sue soluzioni, ma per la maggior parte delle volte non siamo in grado di coglierle. È necessario in una certa misura disconnettere le funzioni dell'emisfero sinistro del nostro cervello, e tutti noi possiamo reperire nella memoria il ricordo di qualche volta che, davanti ad una emergenza che non sapevamo come affrontare, una luce, un lampo (la lampadina) ci ha illuminato aiutandoci a trovare la soluzione. Lo stato di emergenza era stato talmente forte e stressante, da travolgere la solita concatenazione (spazio/tempo) del pensiero, consentendo così “l'emersione” del pensiero intuitivo, che proviene da una dimensione superiore a quella del piano mentale; e al quale, quindi, normalmente non abbiamo accesso. Il piano dello Spirito Cristico è la sua sede, nella quale, come già abbiamo detto, non esiste separatività alcuna: ecco la soluzione

“vista dall’alto”, che inserisce l’armonia nel dedalo delle speculazioni della mente concreta, mediata dai sensi.

Purtroppo non esiste nella società una disciplina riconosciuta che ci aiuti a sviluppare questa dote, né nella cultura, che è basata per lo più sui risultati delle indagini proprie del pensiero razionale, né nella scuola, dove educiamo gli studenti a studiare, utilizzando l’emisfero sinistro, le più grandi scoperte della mente umana. Queste scoperte, però, furono il prodotto finale di una elaborazione nata originariamente quasi sempre da un’intuizione; siamo tutti in fila a studiare il prodotto delle intuizioni altrui, ma nessuno ci insegna a risalire alla nostra stessa intuizione. In quanto esseri “umani”, noi usiamo nella nostra costituzione tutte e quattro le dimensioni: fisica, vitale, emozionale e mentale, ma, come detto, le usiamo in maniera parziale, trascuriamo la parte superiore, che è stata in un certo senso “amputata” dalla nostra consapevolezza. Siamo, spiritualmente parlando, degli “invalidi”.

L’attività luciferina prima, e quella satanica degli spiriti delle tenebre poi, ci hanno esclusi dalla comunicazione diretta – cioè dalla *comunione* – con quelle dimensioni a livello consapevole. Lo spirito interiore è costretto a ricorrere di conseguenza a momenti in cui non siamo del tutto coscienti per inviarci i suoi consigli, come ad esempio nei sogni, ma poi noi li esaminiamo sempre utilizzando il pensiero dialettico concreto, frustrandone in gran parte il risultato perseguito.

Il linguaggio dell’intuizione si esprime con immagini o simboli, passando attraverso il piano del pensiero astratto e degli archetipi, che hanno un valore universale. *Simbolo* infatti vuol dire “mettere assieme”, e indica un principio che è applicabile in numerosi aspetti della vita pratica: dà una soluzione radicale, perché risale al mondo delle cause e non appartiene a quello degli effetti. Opposto del termine simbolo è *diavolo*, che vuol dire “separare”, e appartiene al piano del pensiero concreto, dove tutto è spezzettato e nel quale le relazioni sono per lo più di tipo dialettico, ossia di costante lotta e reciproco contrasto, dove non può esistere una via d’uscita certa e dove è prigioniero dei processi dello spazio/tempo.

Per aiutarci a superare questa situazione – superamento indispensabile se vogliamo compiere il passo in avanti che la nostra evoluzione

richiede, ormai sempre più pressantemente, per spingere in avanti la freccia dell'influsso – il Cristo stesso inaugurò una nuova fase di coscienza. Come si manifesta, in concreto, questo suo aiuto nella nostra vita di tutti i giorni? Si manifesta attraverso l'altro organo di conoscenza, che fa da contraltare al cervello: il cuore.

Purtroppo da quando nel 1967 la medicina sviluppò per le sue cure il trapianto cardiaco, il cuore cominciò progressivamente a perdere la sua funzione ideale di sede dei sentimenti per trasformarsi in una semplice macchina, una pompa, che ha l'unico scopo di spingere il sangue lungo le arterie del corpo. Tanto che ha perduto anche la funzione di scandire il momento della morte coincidente col cessare del suo battito; questo proprio per consentire la pratica dei trapianti. È una grande perdita culturale, che tutte le culture e le civiltà hanno sempre tramandato, fin dalla notte dei tempi, quando l'uomo era in grado di "vedere" le forze vive della natura in azione, e non solo il depositarsi della loro azione nel corpo fisico, oggetto finale passivo della loro attività.

Ebbene, è proprio dal cuore che l'influsso Cristico sta cercando di aggirare l'ostacolo che ci impedisce di accedere consapevolmente all'intuizione. È stato di recente scoperto che nel cuore vi sono delle cellule che sono in un certo senso imparentate con quelle presenti nel cervello, e che cuore e cervello, attraverso di esse, comunicano in modalità "wi-fi", per così dire. La corrente intuitiva che cerca di raggiungere l'emisfero destro del cervello dal piano Cristico trova il blocco che gli Ostacolatori gli pongono davanti; in altre parole, il pensiero dialettico mediato dai sensi ne rifiuta i suggerimenti e s'impone come l'esclusivo portatore del pensiero cosciente. Grazie all'aiuto Cristico la corrente, quindi, devia nel suo corso e raggiunge il cuore, nel quale trova sede e dal quale comunica con la parte destra del cervello. Questa corrente si farà sempre più potente, aiutandoci nella nostra impresa di accedere liberamente all'intuizione, la quale in futuro sarà la fonte principale del pensiero, mentre il pensiero dialettico avrà solo la funzione di destreggiarci nella nostra vita nel piano fisico.

La sempre maggiore importanza che la dinamica dell'intuizione sta assumendo nella struttura mentale dell'uomo, inizia oggi fatalmente a

confliggere con lo scettico pensiero razionale, il quale, sotto la spinta degli spiriti delle tenebre, si allea col corpo emozionale cresciuto oltre i limiti per contrastare il pensiero intuitivo. Questa lotta è un dialogo spesso lacerante all'interno dell'individuo, che vede quest'ultimo chiamato a fare una scelta fra i richiami della materia – che però egli stesso ormai sa che non sono in grado di soddisfarlo – e una vaga tensione verso qualcosa di sconosciuto. La paura dell'ignoto, propria delle dinamiche di natura inferiore, gli fa preferire il già noto, pur con tutte le sue insufficienze, dando il via ad un malessere interiore che si accompagna alla sensazione di mancanza conseguente al rifiuto verso le istanze spirituali. Ecco i disagi e le malattie di natura psichica, le quali, diversamente da quelle di natura biologica che già abbiamo visto, non possono essere risolte attraverso un intervento dall'esterno; anche perché il loro scopo è proprio quello di dare maggiore forza alla coscienza interiore.

L'individuo perciò dovrà fare una scelta, e se vuole “guarire” dovrà rivolgersi al suo sentire interiore. Dovrà allora scegliere fra due, contrapposte, sensazioni di mancanza: da una parte la già descritta mancata soddisfazione ricercata a livello materiale, dall'altra quella sensazione di vuoto che accompagna inizialmente chi nega l'ascolto alle istanze materiali, prima di vedere e godere il frutto di tale negazione. È quest'ultimo un senso comune di chi fa questa scelta, il quale potrebbe essere aiutato da alcune considerazioni.

Prima di tutto sapere che il richiamo spirituale nell'uomo è insopprimibile, ed è proprio questa sua qualità che si ritorce contro chi lo vuole negare nella propria esperienza, provocando ricerche in altri ambiti ritenuti risolutori, o come vie di fuga: eccessi di esperienza sessuale, o comunque di accentuazione delle sensazioni, come il cibo, oppure tentativi di sostituzione con esperienze stordenti la coscienza, come l'alcol o le droghe.

Altra considerazione riguarda l'uso delle proprie energie: la via spirituale non è affatto, come il pensiero dialettico spesso vuole far credere, un percorso astratto che rifugge dalla praticità dell'esistenza; al contrario, essa usa le medesime energie interiori che sono in gioco. L'energia di per sé è neutra, non è né buona né cattiva. Ne consegue che di fronte al richiamo materiale che vogliamo superare dovremmo

usare proprio la mente razionale e dire a noi stessi: questo richiamo è un'energia, se lo rifiuto subentra la sensazione di mancanza, ma io non voglio rifiutarlo, anzi, lo voglio sfruttare in modo più profittevole e duraturo rispetto ad un suo consumo fine a se stesso e a breve scadenza. È una forza che ora non sperpero inutilmente, ma la conservo in me in modo che in tal modo darà frutto, e si innalzerà arricchendo ogni mia percezione e facendomi avanzare lungo la freccia dell'influsso.

Diventa essenziale la scelta delle energie che usiamo tutti i giorni, e l'esercizio da fare è la “sostituzione di pensiero”: ogni volta che ci rendiamo conto di emettere pensieri legati alle conseguenze dell'istigazione luciferina o diabolica, esercitiamoci a sostituirli con i corrispondenti pensieri che il nostro spirito, o Sé, ci vuole suggerire. Questi pensieri trovano origine nei centri di forza; ecco perciò uno schema in cui trovare il tipo di pensiero da adottare al posto di quello da respingere:

<i>centri di forza</i>	<i>energia negativa (da respingere)</i>	<i>energie positiva (da adottare in sostituzione)</i>
Coronale	Attaccamento alla materia	Distacco
Frontale	Illusione	Spregiudicatezza
Laringeo	Menzogna	Ascolto
Cardiaco	Amarezza	Equanimità
Solare	Vergogna	Compassione
Sacrale	Senso di colpa	Sacrificio
Radicale	Paura	Innocuità

È la via della luce contro la via delle tenebre; c'è da sperare che il numero di esseri umani che deciderà autonomamente di seguire la luce sia il più grande possibile. La luce è destinata a vincere la sua battaglia, perché mentre possiamo dire che le tenebre sono mancanza di luce, non possiamo altrettanto affermare che la luce sia mancanza di tenebre: è la luce ed essere al di sopra di ogni cosa, e la luce appartiene allo spirito, che esamineremo nel capitolo che segue.

LE DINAMICHE SPIRITUALI

C'è un'idea abbastanza diffusa che pensa che lo Spirito abbia la qualità di assolutezza, per cui nulla potrebbe essergli tolto e nulla aggiunto. Gesù ci ha detto che “lo spirito è come il vento, soffia dove vuole e non si sa dove va”, smentendo la suddetta affermazione. In effetti, questa suddivisione del mondo e della creazione fra spirito da una parte e materia dall'altra, è ingannevole, perché in verità possiamo affermare che “Tutto è Spirito”, a diverse gradazioni di densità. Lo spirito quindi, non solo è differenziato in tutte le numerosissime forme che ci circondano, ma è anche in continua mutazione in quel processo che chiamiamo “evoluzione”; che poi noi non siamo in grado di vedere questa realtà nella sua vera apparenza – considerata la struttura dei nostri sensi – non è una prova contraria a quanto affermato.

L'Assoluto sfugge alla nostra possibile comprensione, e noi dobbiamo riferirci alla realtà creata, che ricade sempre sotto entrambe le polarità, delle quali lo spirito rappresenta la polarità positiva e la materia quella negativa.

Parlando di dinamiche spirituali, dobbiamo approfondire un po' l'argomento del senso di identità. Davanti alla fiamma inestinguibile, davanti al rovelto ardente, Mosè chiese “Chi sei?”, e la risposta fu: “Io sono l'Io sono. Di' agli Israeliti: ‘l'Io sono mi ha mandato’”. Mosè, l'erede degli insegnamenti e delle iniziazioni dell'antico Egitto che stavano per tramontare, aveva contattato la sua parte più profonda, e al tempo stesso più elevata: lo spirito interiore. Le Scuole Iniziatiche provenienti dall'antica Atlantide e poi dai grandi faraoni monoteisti, stavano per lasciare l'Egitto in decadenza per seguire Mosè e gli Israeliti sotto una forma nuova, adatta agli uomini del tempo. Così avanzano le Religioni: non è l'uomo che le adatta e le forma a seconda

del suo livello e della sua fase evolutiva, ma sono gli insegnamenti eterni che si adattano per potersi manifestare sotto nuove forme man mano che l'uomo progredisce grazie ai loro insegnamenti precedenti. Con lo stesso metodo della scuola, nella quale ai bambini più piccoli viene dapprima insegnata l'aritmetica elementare, perché non potrebbero comprendere un insegnamento più complesso, e più avanti, grazie a quanto appreso in precedenza, potranno essere istruiti sulla radice quadrata e le equazioni ad una o più incognite.

Solo allo spirito interiore finalmente reso consapevole è legittimo e corretto attribuire il nostro senso d'identità. Quello che tutti possediamo, percepito dall'io inferiore, è ingannevole, anche se usiamo continuamente questa parola: io, pensando di essere questo corpo o questa mente. Abbiamo già esaminato sia l'uno che l'altra, e ora sappiamo che le loro fasi inferiori sono in attesa della fase più avanzata. Se ci identifichiamo col corpo, dobbiamo spiegare di quale corpo stiamo parlando; quello di oggi o quello di ieri? Oppure quello di domani? Il corpo cambia in continuazione, e non solo nella sua apparenza esteriore, ma anche nella sua composizione cellulare, che oggi non possiede più nulla di quella di sette anni fa: è letteralmente un altro corpo. La mente subisce un processo analogo, perché, a parte il cervello se proprio vogliamo collegarla con quest'organo, che muta anch'egli nel tempo, pure la mentalità è soggetta a continui cambiamenti, i principali nel corso della crescita e maturità, ma anche in molti piccoli particolari. Per non parlare delle emozioni. Quindi questa sensazione che tutti possediamo di essere sempre gli stessi, non possiamo fondarla né sul corpo né nella mente; se la possediamo è perché esiste qualcosa di più profondo e duraturo – come duratura è questa nostra sensazione – che li trascende. E questo qualcosa è lo spirito. Ma comunemente non siamo collegati con lui; ciò che invece accadde a Mosè nell'episodio che abbiamo riportato.

La conquista che tutti ci attende è perciò proprio quella di elevare la nostra consapevolezza all'altezza dello spirito. Va da sé che se arriviamo a questo livello, cioè se ci eleviamo, in altre parole, al di sopra del corpo e della mente, che sono caduchi e mortali, non conosceremo più la morte. Anche se dovremo *trasferirci* da un corpo ad un altro, la consapevolezza non sarà interrotta.

Ma, appunto, è una conquista che deve attraversare e superare le sue fasi, le sue dinamiche evolutive, nell'esperienza della scuola della vita. La prima di queste fasi, la prima "classe" nell'esperienza dello spirito è ovviamente precedente, nel percorso della freccia, al raggiungimento del centro del cerchio. Se una persona vive completamente immersa nell'*istinto* di *sopravvivenza* e nella paura, e totalmente coinvolto nelle attrattive dell'*eros*, è quasi come un animale, e non possiamo pensare che in tal modo si avvicini alla libertà che caratterizza il tratto della freccia che va oltre il centro. Il suo senso di identità quindi è molto debole, perché dipende quasi del tutto da situazioni esterne a lui, alle quali egli si abbandona. Anzi, in casi estremi la passionalità sfrenata, la cupidigia, surriscalda il sangue a un livello tale da scacciare in modo incontrollato l'io, col rischio che in quei momenti uno spirito esterno in cerca di soddisfazioni materiali si impossessi del suo corpo.

Per questo tipo di identità – che è poi una mancanza di vera identità – è stato coniato il termine *es* (che è il contrario di "sé"). L'energia creatrice di questa persona non viene mai da lei posseduta: "cade" semplicemente lungo le linee di forza più costrittive e coercitive, e perciò per lui più facili in quanto non fa lo sforzo di opporvisi. Qui è l'opera degli spiriti luciferini a farla da padrona, senza trovare ostacolo alcuno. Ne consegue che sono le malattie di tipo biologico a prevalere, e mentre questi soggetti reclamano la libertà intendendola il più delle volte come libertinaggio, questa libertà si trasforma in schiavitù, sia perché sono soggetti a dinamiche ad essi esteriori, sia per le conseguenze karmiche che mettono in moto. Possiamo dedurre che molte di queste malattie presenti ancora oggi derivino proprio dal nostro passato, incarnati com'eravamo sotto la dinamica dell'*es*. Per fortuna non sono molti al giorno d'oggi gli individui completamente soggetti ad un tale lassismo, che ha però il vantaggio di essere subito identificabile: il soggetto non prova minimamente a nascondere queste tendenze, delle quali egli non si vergogna, ma che considera invece patrimonio e ambizione di tutti, guardando con sospetto chi volesse indicargli vie differenti.

Quando una persona *es* usa il pronome "io", intende proprio la sommatoria di tutte queste pulsioni, che egli considera come parte

integrante, e integrata, della sua personalità, non potendo/volendo rendersene indipendente. Per lui lo scopo della vita (cioè il modo di condurla) è assai semplice e chiaro: sopravvivere agli altri e combattere aspramente e vincere tutte le battaglie contro ciò o chi rischi di minare i suoi obiettivi di “godersi la vita”.

Chi non volesse rimanere, o ritornare, al livello descritto, deve incorporare nella propria natura qualche elemento non meramente di natura materiale. Una condotta dell’esistenza che accolga esclusivamente, a livello consapevole, elementi materiali, che escluda cioè componenti della natura invisibile, indirizza l’esistenza stessa verso il livello *es*. Non dobbiamo per forza raffigurarci un individuo rozzo e ignorante, con la barba incolta e il vestire trasandato, no, può essere anche raffinato nei modi e nel vestire, ma dentro di sé coltiva solo le dinamiche dell’*es*, ed è forse più pericoloso dell’uomo rozzo di cui si diceva.

La fase successiva, invece, è quella che vede la maggiore presenza fra gli individui d’oggi, essendo quella che caratterizza la nostra era. È la fase dell’*io*, nella quale prende valore solo tutto ciò che circonda l’individuo, che agisce spinto dall’*interesse* per sé e per i *propri cari*, giustificando le sue scelte con argomenti *razionali*, ma che sono spesso privi di spinte di natura morale, poiché questo termine, del quale egli talvolta abusa, è ristretto agli argomenti suddetti, ed è escluso da quello che non ricade nella sua sfera d’*interesse*. Per lui “ama il tuo prossimo” va inteso in senso letterale: verso il “prossimo”, ossia il più vicino; tutti gli altri non lo toccano. “Dio, Patria e Famiglia” diventa il suo motto, e il credente è convinto che sia una buona guida per la vita, non rendendosi conto che quello stesso Cristo che egli vorrebbe seguire insegnava esattamente l’opposto, cambiando il nome di Dio con Padre, sostituendo la patria con un insegnamento universale e dicendo ai suoi seguaci di abbandonare padre, madre e fratelli per poterlo seguire.

Questa fase è il dominio dell’egoismo, conseguenza inevitabile del centrare l’esistenza nell’*io*. Che cos’è l’*io*? È un pensiero, un atteggiamento, un’idea che considera se stesso il centro dell’universo, poiché si trova “circondato” dal *non-io*, ossia da tutto il resto. È una

situazione perfettamente dialettica, che ha formato le fondamenta della cultura occidentale, che dà per buone le percezioni dei sensi fisici, i quali in realtà sono soltanto le illusioni nate nel nostro cervello a seguito della elaborazione di segnali che provengono da fuori, ma vengono sviluppati internamente. È un conseguimento necessario dal punto di vista evolutivo, perché grazie ad esso l'uomo ha raggiunto l'autodeterminazione, e il suo senso di identità è iniziato a sorgere e a distinguersi in mezzo a tutte le altre forze e intelligenze della natura e del mondo. Senza questo senso di identità l'uomo non può progredire oltre, perché le leggi evolutive richiedono che egli non subisca semplicemente e passivamente gli impulsi che gli vengono da fuori, ma diventi un protagonista e un co-creatore nell'economia universale. Ma ciò vuol anche dire che diventa responsabile delle proprie scelte e delle proprie azioni, dando il via alle conseguenze karmiche. All'attività luciferina, già presente, si aggiunge quella di un altro Ostacolatore: gli spiriti delle tenebre, o satanici, che approfittano della via aperta dai primi per ottenebrare la coscienza spirituale dell'uomo, che vede così tutto in forma materialistica. La vita diventa un prodotto della materia, l'amore è dovuto alla chimica del cervello, e perfino lo spirito viene accettato come la risposta ad un bisogno psicologico. Ciò causa un malessere nell'uomo, che per sua natura è spirito prima di tutto, e alle malattie biologiche seguono le malattie psichiche, che si instaurano nella mente alleata alle emozioni inferiori. Escludendo lo spirito si sente solo, perché conosce soltanto la *comunicazione* per relazionarsi agli altri, mentre non è in grado di accedere alla *comunione*, che gli consentirebbe di rendersi conto dell'unità di fondo che lo lega alla vita di ogni altro essere vivente; cosa che la sua ignorata natura spirituale segretamente lo spinge a realizzare.

La visione ristretta che l'uomo d'oggi ha del mondo e di se stesso, gli dà anche l'autorizzazione ad uccidere in difesa di ciò che gli è "prossimo", a partire dal proprio corpo. Segue l'amore *philia*, quindi non prova pietà per gli esseri che non gli sono "vicini"; e questo lo vediamo anche nel cibo: prosegue l'antica abitudine di cibarsi di animali, solo che egli oggi non è più quello dell'epoca *es*, oppure di altri esseri umani che pur circondandolo appartengono ancora a quella categoria. Il suo organismo è più sensibile e delicato, e il sangue acido

che ne consegue gli provoca altre malattie e assale le sue difese immunitarie.

Tutte queste delusioni, tutte queste conseguenze e mancate aspirazioni stanno già facendosi largo nella coscienza dell'uomo, e si profila un interesse sempre più vivo verso la spiritualità – che non coincide per forza con la religione – e verso tutte le attività di soccorso ai più deboli, contraddicendo di fatto il limite di “prossimità”. Il problema nasce dalla ignoranza spirituale che egli possiede, perché non sa dove reperire l'aiuto di cui ha bisogno. Sono così i più sensibili a rivolgersi a strade pericolose e maggiormente illusorie, che li allontanano dalla via verso la libertà, che cercano, gettandoli a capofitto nell'inferno delle dipendenze: sesso, droga, alcol, gioco, ecc.

A questo si aggiunge l'attività degli Ostacolatori, che non stanno certo a guardare, istigando la creazione di ambienti e situazioni tali da impedire la crescita spirituale. Un esempio classico sono le discoteche, che attirano frotte di giovani: orari notturni sempre più spinti per distruggere l'azione riparatrice del corpo vitale, ostacolare l'equilibrio dei ritmi biologici circadiani e impedire la vita al sole e all'aria aperta, suoni (musica?) e rumori ossessivi per rafforzare le regioni inferiori del corpo emozionale, luci psichedeliche per impedire un'attività mentale del tutto cosciente. Senza contare sesso, droga e alcol, idonei ingredienti di contorno. È una formula perfetta per trattenere l'essere umano al livello più basso possibile.

Tuttavia, senza attardarci oltre in questi aspetti per certi versi estremi, dobbiamo dire che l'uomo medio che si identifica col suo *io*, è una “persona per bene”, come si dice: ragionevole e dedito al lavoro e alla famiglia. L'uomo “Mulino Bianco”. La questione è che questa persona, rispettosa delle tradizioni, ligia alle leggi e alle regole, fedele agli usi e alle consuetudini, dal punto perfettamente centrale sul tragitto della freccia dell'influsso in cui si trova, ha più la tendenza a guardare indietro piuttosto che in avanti. Diventa indispensabile, e quindi elemento dal valore evolutivo, uno sguardo critico e una analisi non conformista, una mente aperta che serva a far risaltare le convinzioni proprie e personali, magari con uno spirito che sia anche ribelle, mettendo tutto in discussione e ricercando soluzioni prima mai praticate. Egli riconosce l'insoddisfazione che ha dentro di sé, le dà

l'occasione di manifestarsi e ricerca qualcosa di nuovo, che risponda in modo migliore ai valori che via via scopre e persegue. Farà degli errori, perché il vecchio dà sicurezza mentre il nuovo guarda verso l'ignoto, ma una volta risvegliato lo spirito d'iniziativa e trovato un varco per le proprie ricerche, sarà inarrestabile. Gli errori servono per correggere la rotta, la quale sarà più o meno lunga a seconda se trova una "stella polare" che gli indichi la via, o se la rifiuti o non la intraveda, nel qual caso ci metterà più tempo, fatica e dolore nelle tempeste che arriveranno. Ma in ogni modo, si volgerà finalmente in avanti, inaugurando il percorso verso il confine del cerchio. Non abbandonerà ancora del tutto gli aspetti dell'*io*, ma un po' alla volta si accorgerà di averli sostituiti con altri, più adatti alla nuova condizione in cui allora si troverà.

Giunge infine il momento in cui il rovelto ardente si para davanti alla sua coscienza. Gli chiederà chi è, e quando capirà la risposta ("Io sono") e la missione che dovrà eseguire, risponderà: "Chi sono io?", perché ancora si riconosce nell'*io*, anche se sente di essere qualcosa di più. Ha dovuto lottare, soffrire e servire per arrivare fin lì, ma al principio pare non rendersi conto di ciò che sta avvenendo: sta ampliando il suo senso di identità.

Un poco alla volta il senso del dovere ha soppiantato l'interesse personale come motivazione delle sue azioni; l'amore per i propri cari si è piano piano esteso a cerchia sempre più ampie, soprattutto verso i sofferenti che hanno attirato la sua attenzione e risvegliato la compassione; gli schemi rigidi della razionalità si sono mostrati solo dei rifugi della mente per poi adattarsi ad idee più vaste e al tempo stesso, sorprendentemente, più semplici e soprattutto certamente vere. Tutto questo porta ad un "salto di coscienza" che lo rende distaccato verso cose che prima lo preoccupavano e occupavano tutto il suo interesse; nell'alimentazione, nel vestire e in ogni altra scelta cerca di rispettare la vita che lo circonda; anche la solitudine non gli pesa più come prima, quando qualsiasi occasione di "divertimento" era buona per non stare "solo con se stesso": ora ama la tranquillità, e quando è solo si sente meglio (anche perché le compagnie che frequentava prima non sono più di suo gradimento, e a quanto pare esse stesse più

che altro sembrano sopportarlo), ed essere ogni tanto solo lo trova un momento per entrare in contatto con la sua parte più profonda, con la quale comincia ad identificarsi.

L'*io* gli va sempre più stretto, perché non si contrappone più al *non-io*, ma cerca piuttosto di integrarlo, e non vive più nell'attesa di qualcosa che non arriva mai, di un futuro età dell'oro che resta perennemente un sogno, ma scopre che in ogni istante si può vivere pienamente, basta non cedere all'illusione del tempo e considerare ogni momento come un portale, uno *star-gate* verso l'infinito e l'eternità.

L'*io* cede il posto ad un'altra identità, che però non è una delle tante, ma è quella che è sempre esistita e che ora si rivela: il *Sé*. Non è ancora del tutto cosciente, ma basta poco per avvertirne i suggerimenti: un attimo di raccoglimento e arriva la risposta. Il segreto è la calma interiore, proprio quella calma che l'*io* rifuggiva, forse per difendersi da questo intruso. Il *Sé* sembra conoscere ogni cosa e ogni soluzione, ora accessibile perché solo ad un individuo disinteressato può manifestarsi senza pericolo, per lui e per gli altri.

La freccia sembra ora procedere veloce, perché una volta superato il centro del cerchio l'evoluzione accelera progressivamente verso il suo confine con l'altra dimensione. Egli però non si sente superiore agli altri che ancora non sono arrivati fin lì, perché sa che un giorno anche loro vi giungeranno, e perché è proprio grazie all'esperienza che ha scambiato con loro che ha potuto fare progressi; si sente piuttosto al loro servizio, aspira con tutto se stesso – poiché non vive più nella antitesi *io / non-io* – a mettersi al loro servizio. Cosa che gli darà un avanzamento ulteriore, anche se non è la sua motivazione, ma per farlo ha bisogno della loro collaborazione, che non sempre arriva e non sempre è riconosciuta come utile. Quante volte anche lui, nel passato, aveva trascurato gli aiuti che gli venivano portati, senza vederli!

LE DINAMICHE EVOLUTIVE
Sezione II

Interrelazioni fra
le Dinamiche Evolutive

LA PIRAMIDE o TETRAEDRO EVOLUTIVO

L'essere umano non è al suo interno sezionato in compartimenti stagni fra loro non comunicanti, ma è invece un essere assai complesso nel quale tutte le singole funzioni e manifestazioni si integrano reciprocamente e si influenzano le une con le altre, ottenendo un risultato diverso e sempre in mutazione fra un individuo e i suoi simili e in se stesso. Risultato sempre in divenire sia esteriormente che interiormente, essendo questa la base dell'evoluzione.

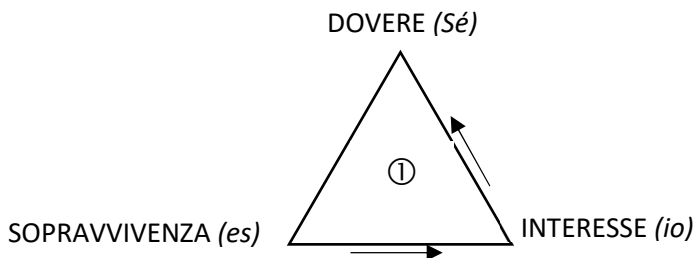
Abbiamo fin qui esaminato il progresso che l'uomo compie guardandolo da un punto di vista settoriale: secondo le dinamiche del corpo fisico, quelle del corpo vitale, quelle del corpo emozionale, quelle della mente e infine quelle spirituali. È ovvio che queste dinamiche si scambiano informazioni sia all'interno del loro campo d'azione, sia fra i diversi settori di competenza.

Cercheremo quindi ora di studiare le relazioni reciproche principali, con l'obiettivo di stabilire una tipologia di individui che ci aiuti a comprendere a che punto ciascuno si trovi nel suo percorso evolutivo (quello della freccia), e soprattutto per meglio "Conoscere noi stessi". Senza tuttavia dimenticare che resta sempre esclusa quella funzione che appartiene esclusivamente allo spirito, e che può sempre essere messa in moto per rivoluzionare, se è abbastanza forte e costante, lo *status quo*: la Volontà.

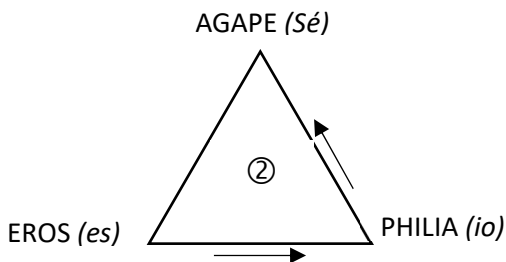
I tre campi, o ambiti di competenza, che esamineremo riguardano le dinamiche del corpo vitale, del corpo emozionale e del corpo mentale, perché sono quelli che formano la nostra personalità e che di solito conosciamo meno, e che sono suscettibili dei cambiamenti possibili sia verso l'avanti (da perseguire) che verso l'indietro (da scongiurare) del percorso della freccia. Per creare un terreno di studio, costruiamo prima di tutto tre triangoli, ciascuno per ambito di competenza, i cui

lati rappresentano il percorso che la freccia dell'influsso deve percorrere.

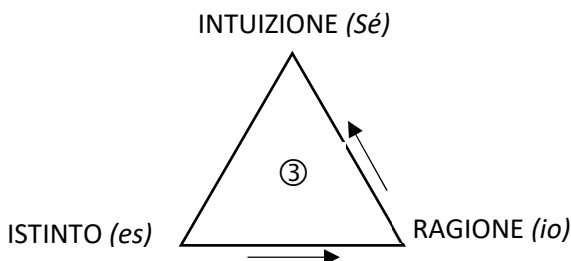
Triangolo della Via Pratica, o della Legge (o di Jahvè):



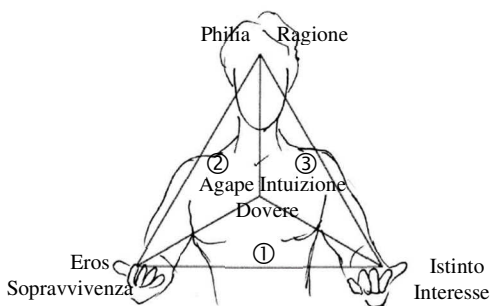
Triangolo della Via Mistica, o dell'Amore (o del Cristo):



Triangolo della Via Intellettuale, o della Coscienza (o del Padre):



I tre triangoli uniti ci danno l'immagine della personalità nel suo percorso di evoluzione, che noi chiamiamo il “tetraedro evolutivo”, figura che già abbiamo incontrato nella Prima Parte di questo studio:



Il Tetraedro Evolutivo

Se facciamo riferimento a questa figura, vediamo che nel centro di attività delle mani sono concentrate le dinamiche più “basse” di Eros e Sopravvivenza da una parte, ed Istinto e Interesse dall'altra; nel centro della testa troviamo le dinamiche “mediane” di Philia e Ragione; nel centro più “elevato” del cuore, le dinamiche Dovere, Agape e Intuizione.

Per comprendere il motivo per cui abbiamo definito “basse” alcune dinamiche ed “elevate” altre, dobbiamo considerare la figura che mostra il nostro tetraedro come fosse vista dall'alto, in modo che le dinamiche inferiori (che sono precedenti il raggiungimento del centro nel cerchio dell'influsso) si trovano tutte all'altezza della base, mentre le dinamiche superiori (che sono raggiungibili lungo un percorso oltre il centro del cerchio) sono tutte e tre nel vertice, al centro del tetraedro stesso. È chiaro quindi che per raggiungere il vertice diventa necessario salire, compiere un “salto di coscienza”, che rappresenta il sentiero dell'aspirante spirituale. Quello che dobbiamo tenere presente è il fatto che il tetraedro è un “corpo solido”, cosa che significa che nessuna delle sue facce (i nostri triangoli) può staccarsi dalle altre e crescere o diminuire per conto suo; nella sua crescita o diminuzione trascinerà con sé anche le altre.

Ciascuno di noi si trova nel suo tetraedro, e in qualità di aspirante sta compiendo la salita verso il suo vertice; ma ognuno lo fa lungo il percorso che gli è più congeniale, facendo crescere una delle facce e trascinando nel proprio sforzo anche le altre. Ciò ha una duplice conseguenza: da una parte, rinforzando le doti del proprio carattere si fanno crescere anche gli altri aspetti, ma con uno sforzo considerevole; dall'altra, curando anche gli aspetti non congeniali si può salire più agevolmente e velocemente. Ma per fare questo occorre meglio "conoscere se stessi".

Le due polarità che contraddistinguono tutto quanto è manifesto ed esiste, non sono pienamente sufficienti a se stesse: hanno sempre bisogno di un terzo elemento che le metta in relazione, consentendo loro di svolgere il ruolo cui sono deputate. Così i due caratteri che "giocano" con le loro energie nell'uomo: il mistico (per i figli di Set) e l'occultista (per i figli di Caino), hanno bisogno di un terzo carattere che di tanto in tanto li metta in relazione, per consentire ad entrambi di poter progredire. Così tra i figli di uno o dell'altro ogni tanto si incarnano storicamente personaggi particolari, che danno seguito ad una terza corrente. In questo modo giustifichiamo il nostro schema composto di tre vie, che chiamiamo "pratica", "mistica" e "intellettuale".

Riscontriamo questa triplice suddivisione nella stessa storia biblica dell'umanità, dove troviamo da una parte i "figli di Set" secondo la genealogia: Abele, Set, Salomone, Gesù di Nazareth, dall'altra i "figli di Caino" secondo la genealogia: Caino, Hiram, Lazzaro (Giovanni), e la terza genealogia che ha visto incarnarsi Mosè, Elia e Giovanni il Battista; senza questi ultimi non vi sarebbe mai stata l'azione di avvicinamento e riunificazione, azione tuttora in atto, che dovrà condurre alla riunificazione finale prima di poter passare alla dimensione eterea.

Si tratta dei nostri Triangoli della Via Pratica, della Via Mistica e della Via Intellettuale, rispettivamente. Va da sé che una singola Mònade, o Spirito, nelle singole personalità in cui via via rinasce, alternerà a seconda delle proprie esigenze evolutive uno, l'altro o l'altro ancora questi caratteri personali.

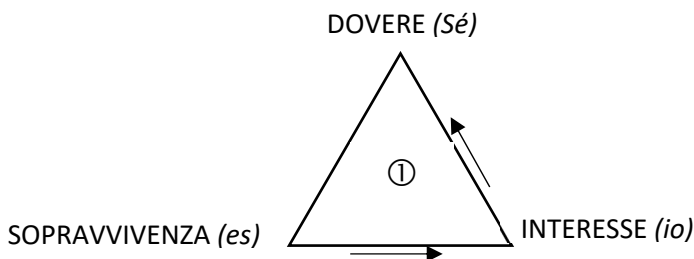
Prima di cominciare, è necessario distinguere fra due divisioni nelle quali si usa ripartire la personalità: da una parte troviamo la duplice categoria del “temperamento”, dall’altra quella triplice in cui stabilire il tipo di “carattere”.

Il **temperamento** (o “natura” di una persona) è una situazione *stabile*, che discende dalla dotazione con cui veniamo al mondo. Come si nasce con determinate caratteristiche fisiche: alti o bassi, biondi o castani, dagli occhi azzurri o neri, e così via, in modo analogo si nasce con veicoli psichici (mentali ed emozionali) che propendono di più verso un temperamento “contemplativo” o “mistico”, cioè dove prevale ciò che comunemente chiamiamo “cuore”, oppure che propendono di più verso la “testa”, verso un temperamento “operativo”, chiamato anche “occultistico”. È una situazione che dipende dall’anima, ossia dal succo delle esperienze fatte in tutte le esistenze precedenti. Non è perciò affatto facile modificare il temperamento, poiché la sua funzione discende dalle nostre necessità evolutive e da ciò che decidemmo di investire in questa vita. Generalmente, quindi, si alternano *esistenze mistiche* ad *esistenze occultistiche*.

Il **carattere** all'opposto è *mobile*, è cioè più facilmente costruibile e modificabile, in quanto dipende prima di tutto dalla nostra interazione con l’ambiente e con le persone. Mentre modificare il temperamento equivale ad agire a livello spirituale, ampliando le esigenze evolutive con cui siamo nati e anticipando un lavoro destinato ordinariamente a vite future, equivalendo quindi a inserirsi in un processo iniziatico; modificare il carattere diventa relativamente più fattibile, anche se si tratta sempre di azione che dev’essere in grado di superare tutti i condizionamenti subiti in questa esistenza. Ma poiché la maggior parte di questi condizionamenti appartiene al tipo di esperienze previste anch’esse prima di nascere, modificare il carattere è a sua volta una conquista di tipo iniziatico, anche se di minore difficoltà rispetto al passaggio da un temperamento all’altro. Vi sono poi da considerare situazioni nelle quali un individuo sembra passare da un tipo di carattere ad un altro, senza mai appartenere pienamente a nessuno di essi. Non è una situazione apprezzabile, anzi, è da evitare, perché non consente di effettuare esperienze (siano esse positive o negative) in

grado di arricchire il bagaglio finale da trasmettere all'anima. Vengono in mente i "tiepidi" così energicamente condannati nell'Apocalisse di Giovanni. La tipologia di caratteri consiste nelle tre "Vie" che studieremo in questo lavoro.

L'INDIVIDUO PRATICO



Partiamo, nella nostra analisi, dal triangolo n 1: il “Triangolo della Via Pratica o della Legge”.

Ci sono persone che fanno della loro vita un degno rispetto verso il proprio dovere, fino al sacrificio; ogni loro azione è improntata al dovere, tanto che non riescono a concepire un comportamento diverso, e quando si imbattono in un loro simile che pare non vivere nel loro stesso modo, si indignano e lo denigrano in cuor loro. Essi compiono delle buone azioni, quelle prescritte ovviamente, ma pretendono dai beneficiari lo stesso atteggiamento, perciò si aspettano riconoscenza visibile. Quanti di noi a seguito di un aiuto prestato ad un'altra persona è del tutto indifferente verso un gesto, anche solo simbolico, di riconoscimento? E se non arriva, cosa pensiamo? Ma attenzione, se pensiamo di avere diritto ad una ricompensa, vuol dire che la dinamica dell'*interesse* è ancora molto attiva in noi, che non ci sentiamo ancora un tutt'uno con l'altro, per cui aiutarlo, in fondo, è un po' aiutare noi stessi. È bello e importante agire per dovere, ma si tratta ancora di un dovere interessato, l'ottava inferiore del dovere che vogliamo raggiungere.

Agire per dovere, tuttavia, ha il primo effetto di allontanarci dalla dinamica della *sopravvivenza*, perché può succedere che lo spirito del

dovere in certe circostanze possa mettere da parte anche l'istinto di sopravvivenza, per un concetto di onore portato alla massima potenza. Una persona così è certamente molto affidabile e coscienziosa: si può essere certi che mantenga la parola e le promesse fatte e merita il massimo rispetto. La direzione è corretta, ma è ben difficile progredire spiritualmente se il dovere rimane esclusivamente a questo livello, perché dal punto di vista spirituale non sono le azioni in sé che contano, ma le motivazioni con le quali le facciamo, e senza un contributo di altre dinamiche elevate dovremmo usare solo la leva di questa dinamica per alzare tutte le altre. Il nostro tetraedro si deformerebbe, perché avrebbe una faccia molto più sviluppata, e le altre, invece, potrebbero cominciare ad atrofizzarsi. In questo modo non si fa molta strada.

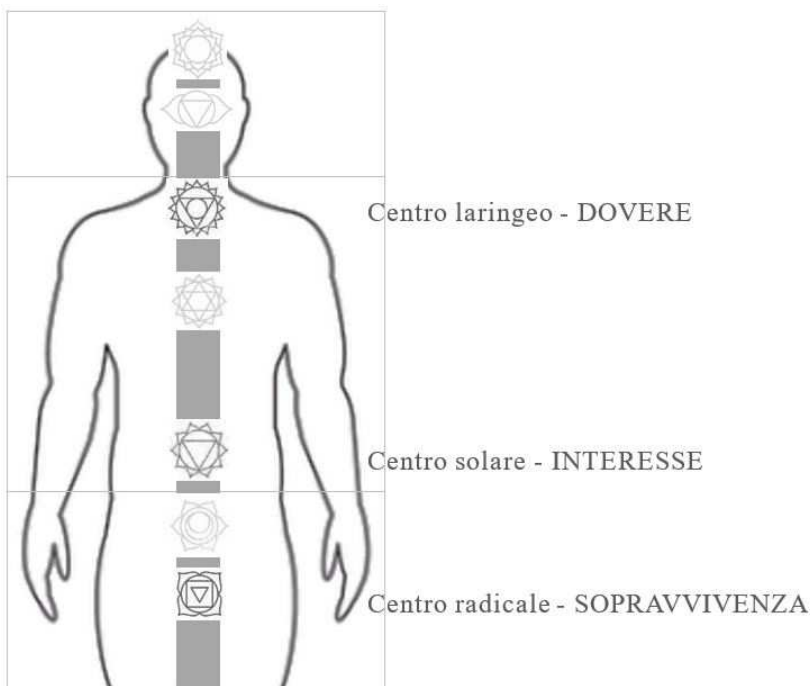
Il dovere inferiore non è sufficiente perché si tratta ancora dell'obbedienza ad una legge esterna, che perciò è facilmente raggraziabile e interpretabile secondo l'interesse del momento. Tra i dieci comandamenti, per fare un esempio, non esiste la voce "Paga le tasse", per cui il fedele cattolico molto difficilmente confessa questo peccato, e non si pone il problema di doverlo fare, perché la sua coscienza non lo considera una colpa facendo riferimento solo ai 10 comandamenti di Mosè. Anche se fra questi ultimi troviamo "Non rubare", che dovrebbe suggerirgli qualcosa.

La Bibbia è piena di riferimenti a "uomini giusti", ma mai questo appellativo viene adoperato verso gli apostoli. È usato nei confronti di Giuseppe quando aveva a che fare con le leggi d'Israele, e di Giovanni il Battista (il Mosè reincarnato), che sappiamo assumere il significato della fase evolutiva precedente l'avvento del Cristo. Abbiamo chiamato questo triangolo anche col nome di "Triangolo di Jahvè"; si tratta infatti della via di Jahvè, con la quale questo grande Spirito cercò di contrastare le conseguenze dell'intervento luciferino nella nostra evoluzione dettando i Comandamenti proprio a Mosè. Ma sappiamo come è andata a finire: senza l'avvento del Cristo non avremmo trovato la via verso la liberazione.

Anche noi quindi, se ci sentiamo appartenere al triangolo della legge, per raggiungere la vetta del Dovere ottava superiore faremmo bene ad aiutarci volgendo lo sguardo anche al triangolo Cristico, il triangolo

dell'amore, riproponendo interiormente lo stesso percorso evolutivo tracciato dalla storia della nostra umanità.

Se non lo facciamo noi di nostra iniziativa, interverranno le Leggi Universali, perché un tetraedro deforme (irregolare) in natura non può durare a lungo senza crollare. Le leggi karmiche prima o poi ci metteranno davanti a prove drastiche e molto dure, chiedendoci di scegliere fra seguire la legge o usare al suo posto l'amore. Come troviamo scritto nel Vangelo: "Il sabato è fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato".



I centri di forza su cui lavorare per “salire” lungo lo sviluppo promosso da questo triangolo sono il centro radicale, il centro solare e il centro laringeo.

Il centro radicale è legato alla dinamica della *sopravvivenza*, posta sotto l'influenza di Saturno. Saturno infatti è raffigurato con

l'immagine tradizionale della "morte" (uno scheletro con la clessidra e la falce), contro la quale la sopravvivenza è in perenne lotta e dialogo. Non può esserci l'una senza l'altra. Esso rappresenta anche la legge del karma: "quello che hai seminato a suo tempo raccoglierai", perché sono proprio le conseguenze di ciò che noi stessi abbiamo messo in moto nel passato che la sopravvivenza deve affrontare.

Le ghiandole connesse con questo centro sono le surrenali, che secernono l'adrenalina, enzima che ha proprio l'incarico di affrontare le sfide della sopravvivenza. Esse sono rette da Giove, dal quale possiamo ricavare un grande aiuto per superare le tendenze negative e pessimiste di Saturno.

È molto importante innalzare le vibrazioni del centro radicale, perché se prende il sopravvento il suo aspetto inferiore si manifesterà come un peso, con la tendenza ad abbassare tutto il triangolo di cui parliamo, impedendo la salita verso il Dovere superiore, che è la meta.

Proponiamo perciò due armi spirituali, una virtù da perseguire e un esercizio. La prima virtù cardinale è la *Fortezza*, che traduciamo con "costanza". La Virtù della Fortezza è connessa quindi al corpo fisico e alla dimensione in cui il corpo fisico trova sede: il piano fisico. Qui le risorse sono limitate: dobbiamo lottare per ottenerle, e se le consumiamo noi non sono più disponibili per altri; "*mors tua, vita mea*", è la regola che regna sovrana nella dimensione fisica, nella quale tutto si consuma e produce scorie. Il suo motto perciò sarà: sopravvivivi! Ma ci sono due obiettivi opposti per la sopravvivenza:

- la sopravvivenza del corpo fisico, anche a scapito della coscienza (come spesso accade), che è l'azione della medicina moderna, attività di morte. Una coscienza incentrata solo sul piano del corpo fisico - cioè sul piano fisico - infatti, porta facilmente a conclusioni errate. Tipico atteggiamento che ne risulta è infatti la paura della morte;
- la sopravvivenza della coscienza, anche se dovesse essere a scapito del corpo fisico, solo modo per sviluppare la virtù. Ci portiamo ancora tutti dentro il retaggio del passato in cui ci si doveva difendere dal "nemico". Lo scoglio qui è pertanto quello di superare l'energia satanica della *paura*.

Dobbiamo dare la precedenza alla vita rispetto alla forma, cosa che ci porta diritti all'esercizio che proponiamo: l'*Innocuità*². "*Primum non nocere*" è il motto delle scuole di medicina, che andrebbe esteso ad ogni altro aspetto della vita.

Lo scopo del Cristianesimo di Pietro, o exoterico, è stato quello di condurre le masse ad una visione più amorevole delle relazioni umane, sostituendo poco alla volta la forza, che fino ad allora era lo strumento di potere che aveva permesso alle varie civiltà di avanzare e progredire. Nella fase involutiva il bene massimo da salvaguardare erano le *forme*, per cui la legge che imperava era "*mors tua, vita mea*". Il Cristianesimo così entrò nella storia dell'uomo, portando la prima rivoluzione culturale nella direzione opposta.

Ma era solo l'inizio; al giorno d'oggi, grazie alla sensibilizzazione portata avanti dal Cristianesimo popolare, l'umanità più avanzata è pronta per il passo successivo; il Cristianesimo giovanneo, o esoterico, o interiore, che coincide con il superamento della dinamica di *sopravvivenza*. Non è più il tempo di fare sopravvivere la forma, ora dobbiamo cominciare a costruire l'*anima*, ossia trasferire nello spirito le potenzialità accumulate nel processo involutivo. Dobbiamo lasciare le distinzioni e le separazioni che sono servite fin qui ad edificare forme sempre più efficienti, e avanzare lungo la freccia per tornare gradualmente all'Unità originale, oltre la storia.

Non sarà allora più la forza fisica ad attirare la donna, e nemmeno l'avvenenza femminile ad attirare l'uomo, entrambe qualità utili nella fase involutiva, ma altre saranno le qualità ricercate, e fra queste l'amore e la compassione per ogni forma di vita, in particolare quelle più fragili, sarà certamente in primo piano, coinvolgendo altri aspetti dell'esistenza: lo studio, l'arte, l'alimentazione, l'abbigliamento, e così via. L'*Innocuità* non riguarderà però solo i suddetti aspetti, ma diventerà un tratto distintivo di tutta la personalità: il modo con cui ci rivolgiamo agli altri, con cui parliamo e sosteniamo le nostre idee e accettiamo quelle altrui, ecc. Possiamo rischiare di apparire deboli, se giudicati da chi è ancora alle prese con la fase precedente, ma la nostra sarà la vera forza, la forza che risponde col "porgere l'altra guancia",

² v/ il libro "*Uomo, conosci te stesso*" = Stile di vita: *Innocuità*.

diventando ciò che l'essere umano è destinato a diventare, trasmutando la natura animalesca nella consapevolezza di essere individui che ospitano un Sé spirituale.

Una volta superata la dinamica della sopravvivenza, dobbiamo fare i conti con l'*interesse*. Anche la crescita animica può essere ricercata per motivi in fondo egoistici, cioè per l'interesse di progredire, di diventare migliori e più apprezzati e lodati, o anche solo per stare meglio con se stessi. Il centro di forza connesso con questa dinamica è il centro solare, il quale attraverso la milza riceve l'energia solare e la distribuisce in tutto l'organismo. Esso è perciò legato al Sole, e richiede di imparare ad agire come lui: disinteressatamente. Il Sole infatti non guarda in faccia nessuno: irradia il suo calore e la sua vita indistintamente, e senza pretendere nulla in cambio. Lui è sempre lo stesso, che noi lo notiamo, lo ringraziamo o lo ignoriamo; compie il suo lavoro, e tanto gli basta. Mettiamo in connessione questa dinamica con la virtù della *Giustizia*, anche se ad uno sguardo superficiale la cosa può apparire contraddittoria: prima diciamo che dovremmo imitare il Sole perché nell'elargire i suoi benefici non guarda in faccia nessuno, poi introduciamo la Giustizia, che invece deve discriminare, scegliere, decidere chi liberare e chi no. Ma questa idea di giustizia non è che quella terrena, legata alla coscienza incentrata solo sul piano fisico, dove, lo ricordiamo nuovamente, regna il "*mors tua, vita mea*"; la vera giustizia, la sola che giustificerebbe un giudizio su qualcuno, deve prima conoscere quest'ultimo fino in fondo, deve *diventare lui stesso*, e solo dopo si potrà avere il diritto di giudicarlo. Ma allora si saranno vissute tutte le sue motivazioni, si sarà praticata la sua psicologia, si saprà come è stato (o non stato) educato, e così via, e tutto questo non potrà non far nascere quel sentimento – che è l'esercizio da mettere in pratica per non restare attaccati al nostro *interesse* – che chiamiamo *Compassione*³. La compassione vince l'interesse, perché guarda l'altro e non più soltanto se stessi. Così come il Sole non guarda in faccia nessuno, ma sono coloro che non amano la luce a sottrarsi più volentieri dal suo raggio, anche la nostra giustizia non avrà alcun bisogno di condannare, perché il nostro

³ Idem: Compassione.

atteggiamento imparziale con cui mostreremo di vedere il cuore delle persone sarà la nostra massima difesa, e ci consentirà di superare l'*interesse* e di cominciare finalmente la scalata verso la vetta del triangolo.

Il volere invece giudicare superficialmente (come di solito si fa) un altro, nasconde il desiderio di negarci la coscienza del profondo, non tanto nei suoi confronti, ma soprattutto in noi stessi. Non si vuole "scoprire" cosa c'è in noi che non va, cosa che metterebbe a nudo il sentimento negativo della *vergogna* che sappiamo più o meno consciamente ne deriverebbe. Si temono le conseguenze dell'azione dei neuroni-specchio.

La ghiandola endocrina connessa con il centro solare è il pancreas, che secerne l'insulina; la sua funzione è quella di regolare gli zuccheri nel sangue, e quando questa si squilibra insorge il diabete. Alcuni studi sostengono che la causa della malattia sia dovuta ad un senso dell'amore che sia rischioso per sé, per il proprio *interesse*. C'è una tensione verso l'amore che sembra mettere in difficoltà la *sopravvivenza* come fino a quel momento considerata: una sfida da cogliere se si vuole progredire. Dobbiamo prenderci il rischio: nessun passo in avanti viene regalato.

"Interiorizzare la legge" è la parola d'ordine. Che cosa vuol dire? Vuol dire che quando raggiungeremo il massimo della libertà, questa coinciderà con la legge cosmica; non dovremo più obbedire alla legge, che significa essere separati dalla legge e considerarla qualcosa di esterno ed estraneo a noi, ma vorremo agire in piena consapevolezza in sintonia con quel Volere cosmico che abbiamo scoperto essere depositato dentro noi stessi, e che le religioni hanno consolidato nelle loro leggi e nei loro Comandamenti finché l'uomo non fosse abbastanza maturo per ritrovarli dentro di sé. Ogni nostra azione sarà quindi orientata da questa guida interiore, e questo è il significato che avremo del termine "*Dovere*". L'uomo d'oggi ha quasi in odio questa parola, perché è ancora legato all'interesse, e considera il dovere come un'imposizione esterna. Ma di esterno, in realtà, c'è proprio l'interesse, perché esso è legato al piano astrale e al corpo emozionale, che non rappresentano la vera identità dell'individuo.

Il centro di forza più elevato del Triangolo della Legge è il centro laringeo. Questo centro è quello tramite il quale lo spirito si esprime con la parola, col suono. Sappiamo che fu il “Verbo” a dare inizio e poi a mantenere la Creazione; il suono si manifesta attraverso gli archetipi, cioè quelle forze sempre in attività per dare la loro forma a tutte le sostanze, sia quelle a noi visibili che a quelle invisibili, dei vari piani di esistenza. Purtroppo l’uso che l’uomo medio fa della parola è più legato all’*interesse* che al *dovere*, e in questo modo si allontana dalla formazione di quell’organo etereo che dobbiamo iniziare a costruire nella gola: l’organo creatore col quale agiremo in futuro per dirigere e utilizzare gli archetipi. Ma per giungere a ciò, è necessario acquisire una disciplina ferrea sull’uso della parola, non quell’idea che comunemente abbiamo che essa sia solo un’emissione di fiato e che tutto si fermi lì; agendo in questo modo sarà proprio così, ma perderemo la possibilità di compiere un passo decisivo nell’acquisizione spirituale, e uno degli scopi per cui siamo incarnati a fare esperienza: imparare a controllare noi stessi e a diventare “uno con la legge”.

Conosciamo la storia della dea *Speranza*, l’ultima dea a rimanere accanto al letto dell’uomo morente anche quando tutti gli altri dèi lo hanno lasciato. Possiamo dire che essa rimane fra noi come ultimo ponte di collegamento con i piani spirituali, e la coinvolgiamo perciò nel lavoro di cui stiamo parlando, perché gli archetipi si trovano proprio a cavallo fra il piano dello Spirito Umano, connesso con il centro laringeo, e il piano del pensiero concreto; in altre parole, fra lo spirito e la forma.

Inoltre, come sempre avviene, quando la nostra unica motivazione e la ragione di tutti i nostri sforzi è il raggiungimento della vetta, e solo la vetta abbiamo davanti agli occhi, il nostro panorama si ferma ad essa e il nostro occhio la cerca continuamente come la realizzazione massima; ma ecco che, appena l’abbiamo raggiunta, lo sguardo vede dell’altro, un ulteriore panorama si dischiude davanti a noi, e altre possibili mete si fanno spazio nel nostro animo. Lo stesso avviene quando la vetta del *Dovere* è raggiunta nel nostro intimo: pur se avessimo raggiunto la perfezione sotto la Legge, scopriamo che non è tutto, che si tratta solo di uno degli aspetti, e altre mete e altri sforzi si

devono compiere per completare la nostra attuale parzialità. Allora, dopo il primo istante di sgomento, una nuova aspirazione avanza dentro di noi, e avvertiamo come un'urgenza di rituffarci in una nuova avventura. Le mete da raggiungere e le sfide da vincere non finiscono mai, perché in realtà il progresso è infinito. La verità che oggi sembra assoluta, una volta raggiunta si trasformerà in un gradino in più che abbiamo scalato, ma che ne presuppone un altro da conquistare. Anche per questo è la virtù della Speranza che incontriamo nella nostra salita: la speranza che ci dice che c'è ancora un passo da fare, e allo stesso tempo che certamente, come siamo riusciti a completare il passo precedente, altrettanto faremo con quello che ora ci attende. Come dice l'apostolo Giovanni:

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. (1 Giovanni: 2,3)

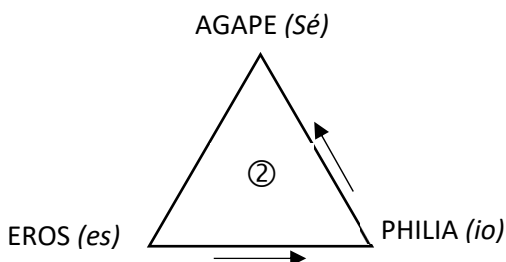
L'esercizio che tutti noi possiamo quindi fin da ora mettere in atto è quello collegato con la Speranza: l'*Ottimismo*⁴. Visto da un certo punto di vista, l'ottimismo può sembrare un atteggiamento irrazionale, proprio di chi preferisce illudersi sull'esito della vita in generale o di un avvenimento in particolare. Sembra essere più concreto l'atteggiamento opposto, ossia il pessimismo, chiamato da chi lo coltiva "pessimismo della ragione". Un atteggiamento che possiamo certamente collegare non solo con l'*interesse*, ma addirittura con la *sopravvivenza*. Pensando che la cosiddetta realtà non sia altro che la risultanza di eventi casuali (senza rendersi conto che questa sì è un'affermazione irrazionale), quando ci si imbatte in qualcosa che viene descritta come "male" non si può far altro che ricavarne pessimismo; non c'è nessuno scopo che lo giustifichi, perciò il mondo è cattivo, quindi dobbiamo difenderci. Del tutto diverso è l'atteggiamento di chi ha una visione di tipo spirituale della vita: non

⁴ Idem: Ottimismo.

pensa che siano forze cieche ad agire, azioni-reazioni automatiche e meccaniche, ma che esiste una Intelligenza superiore che tutto sovrintende. Un Dio amorevole che rispetta la nostra libertà come un valore imprescindibile, perché essa fa parte della nostra stessa natura, in quanto ciascuno di noi è parte di Lui, scintilla divina inscindibile dal Creatore.

E la prima acquisizione spirituale sarà proprio la formazione dell'organo etereo sulla gola, che siamo chiamati a preparare nell'uso della parola già qui e ora come "individui coscienziosi".

L'INDIVIDUO MISTICO



Affrontiamo ora il “Triangolo dell’Amore”, o il Triangolo del Cristo. Siamo in grado di definire l’amore? Il sommo poeta ci dice che è quella forza “che muove il Sole e l’altre stelle”; può esserci una forza superiore a questa? La religione ci insegna anch’essa che l’amore è l’emanazione che proviene direttamente dal Creatore, da Dio, con la quale Egli diede forma all’universo. Solo la scienza tace sull’amore, perché esso sfugge a ogni tentativo di misurarlo e appare come un qualcosa di indefinito e soprattutto riservato all’interiorità degli esseri viventi; che esula perciò dal suo ambito di ricerca, che è oggettivo e non soggettivo. Fa eccezione forse la psicologia, che nel suo nome nasconde il termine “anima” (*psiche*), la quale però non va molto più avanti nella spiegazione di questo fenomeno, di questo mistero insondabile quasi quanto la vita. Vita e amore: appaiono proprio legati reciprocamente, un qualcosa che riguarda tutti noi, nessuno escluso, ma che al contempo è non solo incomprensibile dalla scienza materiale, ma neppure abbordabile. Essa si limita ad osservarli e talvolta a manipolarli a posteriori, ma non ne conosce l’origine e soprattutto non può crearli dove non esistono (ammesso che sia possibile che non esistano veramente).

Ma è proprio così? Se ci guardiamo intorno e osserviamo il mondo che ci circonda, e ci interroghiamo su di esso, ci accorgiamo ben presto che non siamo in grado di dare una qualifica definitiva e assoluta su nessun oggetto, perché per farlo dobbiamo sempre metterlo *in relazione* con un altro, o con altri. Una cosa, un oggetto, lo possiamo comprendere come “grande” se lo mettiamo in relazione con un altro che sia “più piccolo”, come “luminoso” se confrontato ad uno “oscuro”, “alto” con uno “più basso” e così di seguito. La filosofia da secoli si esercita in questo ambito, dando spiegazioni più o meno convincenti e comprensibili. Rivolgiamoci dunque alla scienza spirituale, la quale ci ricorda che fintantoché rimaniamo ancorati alla dimensione fisica non potremo risolvere il mistero. Il fatto che tutto sia relativo, ossia possa essere compreso a fondo soltanto se posto in relazione, dimostra una cosa sola: che la risposta non è da ricercare nella dimensione fisica. In essa tutto è sempre relativo; ma il termine “relativo” nasconde una domanda: “relativo a che cosa?”. E non possiamo eludere la domanda, la quale però, come detto, è irrisolvibile se la esaminiamo concependo solo il piano fisico. Questo ragionamento porta alla conclusione che *quell’assoluto* (cioè non relativo) *che stiamo cercando esiste nei piani non fisici, nei piani spirituali*.

Nella natura che percepiamo tutto è duale, tutto è dotato di due polarità, ciascuna polarità essendo in relazione con quella ad essa opposta, ed entrambe trovano di conseguenza il loro stato assoluto nelle dimensioni spirituali. Che cosa vediamo infatti tutti i giorni negli organismi viventi? Quando due polarità si uniscono “avviene una creazione”: quando il maschio si unisce alla femmina – la sua polarità opposta – nasce una nuova vita. Nell’universo multidimensionale cioè $1 + 1$ non fa 2, ma fa 3! L’unione dei due poli è un’attività creatrice. È *la* attività creatrice. Essa si manifesta in tutti i piani della natura: dall’atomo all’uomo, fino a Dio; la differenza sta solo nell’uso più o meno cosciente che se ne fa e nella sua portata e potenza.

La conclusione che ne ricaviamo è che tutto quanto è oggettivo, e quindi contiene in sé le due polarità, ha in se stesso, per sua natura che deriva dalla sua provenienza prima, la spinta a risalire a quella provenienza, l’anelito a ritornare all’Unità Assoluta da cui tutto

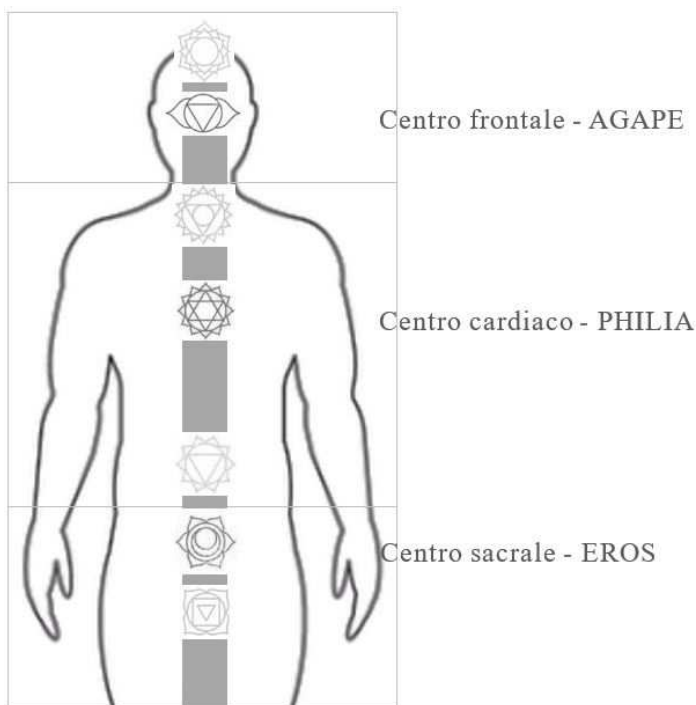
proviene; e al contempo ricaviamo l'idea che l'Unità Assoluta, dalla quale tutto l'oggettivo proviene, ha inserito in esso questo anelito, e crea il relativo con uno scopo ben preciso, che ha insito in sé il ritorno ad Essa per trasferirle il risultato dell'esperienza.

Questo anelito è ciò che noi accomuniamo, in tutte le svariate manifestazioni in cui lo possiamo riscontrare, nel nome di "Amore". In definitiva, il mondo oggettivo è illusorio, in quanto espressione temporanea dell'Unità Assoluta, la quale è la vera Oggettività cosmica: il "monismo spirituale". E l'amore è quella forza che proviene dall'Unità e che tende a far tornare tutto all'Unità (corrispondente all'energia entropica nel nostro piano fisico).

È proprio l'uso di questa forza creatrice, l'anelito del "ritorno al Padre", come disse il Cristo, che caratterizza il Triangolo della Via Mistica o dell'Amore. Nell'uomo questo anelito si manifesta attraverso tre fasi, contraddistinte dalle tre dinamiche che costruiscono questo triangolo. I centri di forza implicati in questo percorso sono il centro sacrale, il centro cardiaco e il centro frontale.

Il centro *sacrale* è connesso alla dinamica dell'*eros*. La *sopravvivenza* aveva l'effetto di trascinare verso il basso il triangolo della legge, ma poche dinamiche producono questo effetto nei rispettivi triangoli, come quella dell'*eros* in quello dell'amore: se essa è forte trattiene tutte le altre coinvolte impedendo loro di manifestarsi pienamente. È una dinamica potentemente legata alla fase involutiva, e potremmo dire che il "terreno in discesa" sul quale fa scivolare è molto sdruciolevole, ed è difficile resisterle. L'unione delle polarità ha una unica motivazione egoistica, conseguente all'intrusione luciferina nella nostra evoluzione, per cui la sana espressione della riproduzione è stata soppiantata dalla ricerca di soddisfazione del desiderio, per esaudire la quale si eliminano artificialmente le conseguenze naturali tramite pratiche che le ostacolano in molti modi.

Le ghiandole endocrine connesse al centro sacrale sono le *gonadi*, le quali sono sotto il controllo diretto dell'*ipofisi*, ghiandola che è a sua volta connessa con la dinamica superiore di questo triangolo, alla quale deve arrivare ad essere sottomessa per un uso corretto e salutare.



Ricordiamo che il centro *sacrale* è corrispondente al piano eterico, e l'*ipofisi* è in relazione, tramite il centro frontale, col piano dello Spirito Cristico; l'*ipofisi* è pertanto l'ottava superiore delle *gonadi*.

Al fine di superare le difficoltà spirituali della dinamica marziana e luciferina dell'*eros*, è necessario sviluppare la virtù della *Temperanza*. L'uomo d'oggi ha del tutto perduto di vista l'obiettivo evolutivo di tornare all'Eden, per cui non considera così importante "temperare" le sue pulsioni, se non nei limiti di salvaguardare la salute fisica. Per questo motivo noi traduciamo la parola "*Temperanza*" con Purezza. Purezza o Temperanza è non essere preda di tutti gli stimoli del corpo emozionale: lussuria, gola, pigrizia, rabbia, ecc., ma in modo "naturale", cioè non reprimendo, perché ciò significherebbe far prevalere un pensiero su un desiderio: non funzionerebbe e causerebbe solo danni. Dev'essere l'aspirazione più forte del desiderio: allora

saremo in grado di sostituire un fuoco con un altro fuoco. È però necessario affrontare correttamente la questione: che cosa dobbiamo intendere per purezza? Se la intendiamo semplicemente come "astinenza" non le diamo il giusto valore, e rischiamo di trasformare quella che dovrebbe essere una virtù in un problema psichico. Soprattutto non dobbiamo farlo con la finalità di ottenere qualcosa in cambio, come un sacrificio che merita una ricompensa: non funziona così. Quello che facciamo vale solo se la motivazione è che sia giusto per noi. Pretendere (da noi stessi o da altri) di raggiungerlo "per forza" ci allontana dall'obiettivo anziché avvicinarvi, se non lo facciamo spinti dal fuoco interiore di cui abbiamo detto. È sempre bene tuttavia ricordare che le cadute su questo percorso non sono da considerare dei fallimenti, sono piuttosto delle tappe dalle quali ripartire grazie anche all'esperienza fatta (ricordiamoci ancora delle tre cadute di Gesù sulla salita verso il Golgotha). Se poi consideriamo la purezza come una qualità semplicemente fisiologica, facciamo lo stesso errore in cui spesso si incorre nei confronti della verginità: non è tanto l'azione in sé ad essere determinante, ma la motivazione con cui viene effettuata. La stessa azione può essere fatta per appagamento personale ed egoistico, oppure per donazione e altruismo. Vi è anche una Purezza fisica e una Purezza di pensiero, atteggiamento e condizione interiore: ed è questa quella che conta; come riferisce San Paolo: "Tutto è puro per i puri" ("*omnia munda mundis*"), e d'altro canto, per chi è impuro tutto è impuro.

Abbiamo nominato molte volte fin qui il termine *sacrificio*⁵. Lo poniamo come l'esercizio specifico per innalzare la vibrazione dell'*eros*. Sempre, in tutte le religioni e in tutti i tipi di templi che sono stati eretti, prima di potervi accedere era necessario compiere un "sacrificio". Nei tempi più antichi addirittura di esseri umani, poi di animali; oggi si chiede un atto di contrizione interiore. Si diceva che era per "ingraziarsi gli dèi". Questo perché gli dèi erano visti dal popolo come permalosi dispensatori di protezioni o castighi, a seconda del loro imperscrutabile e capriccioso volere. Si versava del sangue, che appariva appetitoso agli dèi, per ottenere il loro favore. Eppure,

⁵ Idem: Sacrificio.

nonostante il senso di ritrosia che la parola “sacrificio” suscita, l’idea di dover rinunciare a qualcosa per avere dell’altro in cambio, è molto radicata nel nostro animo.

Gesù ci ha detto: “Chi vuole salvare la propria vita la perderà, e chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”. Non ha detto: “se vuoi salvarti devi perdere la tua vita”, ma constata che chi si salva è colui che ha rinunciato, che ha fatto una scelta di vita coerente con il suo impulso interiore. Ogni nuova conquista evolutiva è sempre sorta dall’abbandono di qualcosa che era giunto al suo scopo finale, e che doveva essere lasciato per accogliere la novità. Attardarsi al vecchio e rifiutare il nuovo sarebbe, questa sì, una reale rinuncia, perché ci farebbe allontanare dal motivo e dalla meta che siamo tesi a raggiungere. E ne conseguirebbe quell’energia assai negativa nota come *senso di colpa*. Se perseguiremo invece questo traguardo il *Sacrificio* assumerà il suo vero significato: “rendere sacro”.

L’*eros* è sempre attivo in ciascuno di noi fintantoché siamo incarnati, ma è la sua portata che va “sacrificata”, cosa che l’uomo d’oggi sta cominciando a fare, magari sotto spinte non proprio di carattere morale o spirituale, come per salute, ad esempio. Ma tutto ciò ci porta al secondo gradino del triangolo: l’amore interessato, che abbiamo chiamato *philia*. Tramite la crescita di questa dinamica le pulsioni marziane vengono in qualche modo tenute a bada, subentrano delle “regole di condotta” che le limitano e indirizzano l’interesse verso individui ben precisi e circoscritti: la famiglia, gli amici, ecc. Non è più la forza bruta a prevalere indiscriminatamente, ma subentrano la ragione e la volontà a regolarla. Marte cede il passo a Venere, che regge il timo, la ghiandola endocrina connessa con questa dinamica. Questa ghiandola produce il sangue derivato dalla madre per il bambino durante l’infanzia di quest’ultimo: richiama perciò ad un amore dipendente, di tipo familiare. Ecco che allora l’uomo diventa capace di fare qualsiasi cosa, di spingersi fino al sacrificio di se stesso per quelli che considera i “propri” cari. Si accende il “cuore”, il centro *cardiaco*, e il senso dell’amore acquista una nuova dimensione: non più ristretto solo a se stessi, ma riversato verso altri, anche se delimitati e circoscritti. Ma per “sua” moglie, per “suo” marito, per “suo” figlio, l’uomo è ora disposto a dedicare ogni suo sforzo e ogni sua energia.

La virtù che si sviluppa attraverso questa esperienza è detta *Prudenza*; ma per "prudenza" rischiamo di intendere quell'atteggiamento cauto, quasi pavido, di chi non si mette in gioco per timore delle conseguenze, o per paura di sbagliare. A questo punto possiamo ricordare quanto ci dice l'apostolo Giovanni:

"Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca". (Apocalisse 3: 13-16)

Potremmo sostituire la parola "tiepido" con "prudente" nel suo significato deteriore. Ma non è questo il senso che intendiamo qui, che altrimenti non potremmo considerarla di certo come una virtù. Proprio il testo dell'Apocalisse ci dà invece una indicazione: la *Prudenza* si sviluppa vivendo la vita pratica, per cui la cosa più importante è fare quell'esperienza - sia negativa che positiva - dalla quale discende la conoscenza, e perciò lo sviluppo dell'anima e della virtù. Il succo di questa conoscenza sarà la capacità di distinguere ciò che è bene da ciò che è male; per questo motivo possiamo attribuire a questa virtù, al posto di prudenza, il nome di *discernimento*, che bene indica il risultato cui aspiriamo. Sotto l'impulso dell'*eros* l'azione era immediata, diretta, più che un'azione era una "reazione" priva di ogni controllo; ora stiamo imparando – sotto la spinta dell'*interesse*, che, lo ricordiamo, a questo livello è ancora attivo – a *ragionare*, a discernere, appunto, sulle conseguenze di quanto ci apprestiamo a fare.

Verrà il momento in cui ci renderemo conto che l'amore verso i nostri cari è giusto estenderlo piano piano anche ad altri, e l'esercizio dell'*equanimità*⁶ ha proprio lo scopo di aiutarci in questo ulteriore passo in avanti. Equanimità significa saper dare il giusto significato, il giusto equilibrio, ai fatti e alle relazioni della vita. Immaginemoci una

⁶ Idem: Equanimità.

nave che sta navigando nel mare in tempesta: a cavallo delle onde alternativamente la vediamo spinta in alto per poi sprofondare fino a scomparire dalla nostra vista. Non è certo facile mantenere la rotta e il benessere dei marinai in questa situazione! Essi non possono cambiare le condizioni del mare, devono adattarsi e subirle. Immaginiamo ora la stessa nave, gli stessi marinai sullo stesso braccio di mare, però stavolta calmo e senza vento. Quale fra le due condizioni permette di arrivare prima e meglio? Di sicuro la seconda, non c'è ombra di dubbio.

Perché succede questo? Semplicemente perché inseguire l'entusiasmo (quando diventa eccessivo, ovviamente, tanto da far quasi tacere la *ragione* e la *prudenza*) l'energia si brucia subito, e in poco tempo si esaurisce. Restiamo di conseguenza senza carburante, e la spinta un po' alla volta si spegne. È il corpo emozionale che agisce in questo modo, non lasciando il dovuto spazio alla mente, il piano che connettiamo a questa dinamica, per soppesare e valutare.

In pratica, davanti ad una decisione da prendere o ad una valutazione da dare, è bene restare il più equilibrati possibile, senza lasciarsi trascinare da impulsi emotivi e/o di parte, come la dinamica della *philia* ci porterebbe a fare. Il corpo emozionale giudica in base ai gusti, ai desideri e alle ambizioni, facendo appello e coinvolgendo tutta la nostra personalità, mentre noi dovremmo cercare di proseguire nel lavoro che abbiamo incominciato, estendendo ancora la capacità di provare lo stesso sentimento fino a prima rivolto ai “nostri” cari, ad una cerchia sempre maggiore. Per riuscire in questo è necessario coltivare la calma interiore. Lo sforzo dev'essere quello di affrontare ogni evento evitando di farsi esaltare o abbattere.

Un poco alla volta, in questo modo ci sentiremo sempre più guidati dalla parte più profonda e vera di noi stessi, e ci sentiremo anche di non rifiutare alcuna esperienza come negativa: tutte hanno lo scopo di insegnarci qualcosa. E il solo modo di far aumentare quelle positive passa attraverso l'accettazione di quelle negative. L'amore sarà allora sempre meno *interessato*, e sempre più “disinteressato”.

Non essere in grado di concepire una esistenza che si regga senza il “*mors tua, vita mea*”, porta a chi sarebbe pronto per “accendere” il cuore un senso di inutilità, di scoraggiamento, in definitiva di

amarezza, che rischia di diventare l'energia negativa saturnina che ha bisogno assoluto di essere trasformata e sostituita.

Quando nei vangeli si parla di amore, nella traduzione comune viene riportata la parola carità; il termine greco originale è *agape*. Si tratta dell'acquisizione massima nel triangolo dell'amore: l'amore disinteressato. Il centro di forza interessato è il centro frontale, e la ghiandola endocrina è l'ipofisi. Questa ghiandola è direttamente coinvolta nel processo di crescita e di formazione di tutto l'organismo ed è retta dal pianeta Urano, il pianeta dell'altruismo. Urano, in astrologia, è l'ottava superiore di Venere, e proprio come Venere influisce sull'amore verso i "propri" cari (*philia*), Urano lo moltiplica, influenzando il sentimento di amore universale (*agape*). Anche dentro di noi ogni distinzione dev'essere progressivamente superata, fino ad unire le correnti creatrici maschile e femminile, facendole innalzare lungo la colonna vertebrale fino alla testa, dove raggiungono l'ipofisi. Alcune scuole insegnano delle tecniche per realizzare questo innalzamento, ma dobbiamo tenere presente che se la tecnica non è accompagnata dal sentimento amorevole verso tutti gli esseri il risultato potrà essere solo temporaneo, oppure sarà semplicemente un'illusione della mente. Questo centro è legato al piano spirituale Cristico, il piano dove non esiste, al suo interno, alcuna separazione; è quindi assai appropriato assegnarlo alla dinamica dell'*agape*, e tradurre questa parola con *carità*. Nel suddetto piano spirituale, superiore anche a spazio e tempo poiché entrambi appartengono al mondo della separatività, ha sede la "memoria perenne", chiamata anche "*akasha*", dove rimane impressa ogni azione o cosa sia avvenuta fin dagli albori dell'evoluzione (dal periodo di Saturno). Solo chi abbia sviluppato la coscienza fino ad abbracciare questa dimensione può assistere ai quadri ivi registrati; è quello che hanno fatto i veri profeti e veggenti più o meno noti. In essa troviamo anche il "Libro della vita" di ciascuno, con le "annotazioni" dei nostri debiti e crediti karmici, consultato dal Sé nel post-mortem prima di decidere i fatti principali e i nodi da sciogliere nel corso della vita successiva. La virtù da sviluppare è pertanto proprio quella che consente il superamento di ogni differenza e separazione: la *Carità*; il motto di questa virtù potrebbe essere la frase di Thomas Paine: "Il mondo è la

mia patria e fare il bene è la mia religione", nella quale non è possibile trovare neppure un cenno di divisione o esclusività, ma dove tutto tende all'unità e all'inclusività.

Per aiutarci in questa impresa l'esercizio consigliabile è quello della *Spregiudicatezza*⁷, nel senso di superare qualsiasi giudizio sui fatti o sulle persone, che alla fine sono, in realtà, "pre-giudizi" che partono da una difesa inconscia del nostro modo di vivere e/o di pensare, prendendo per buone quelle che sono solo *illusioni* della mente dialettica che si vede costantemente contrapposta a ciò che ci "circonda".

Quando ci viene all'orecchio, o sott'occhio, qualcosa di "diverso" dal solito, fondamentalmente due sono le reazioni che possono nascere dentro di noi: o queste novità rispondono ad una richiesta interiore a noi ben nota, e allora la abbracciamo senza riserve e totalmente; oppure vanno a cozzare contro le nostre idee consolidate, sulle quali abbiamo basato fin qui le scelte della nostra vita, e allora le rifiutiamo e le combattiamo con tutte le nostre forze. Entrambe queste reazioni vanno nella stessa direzione: accettiamo solo ciò che risponde ai nostri gusti e a quelli che riteniamo essere i nostri bisogni.

Ma i gusti e i bisogni derivano esattamente da ciò che già conosciamo, che già fa parte del nostro bagaglio, e attaccarci ad essi rifiutando qualsiasi possibilità di cambiamento, impedisce l'arrivo di qualcosa che ci consenta di proseguire, attardandoci sullo *status quo*. È naturale che difendiamo ciò in cui crediamo, ma non dobbiamo dimenticare che quando lo facciamo rifiutando qualsiasi novità senza soppesarla e "affrontarla", rischiamo di attaccarci alle forme e trascuriamo lo spirito, il quale, come ha detto Gesù, "va dove vuole". Fintantoché accettiamo solo ciò che risponde a quanto abbiamo già accettato e compreso, lasciamo fuori dalla porta qualsiasi possibilità di cambiamento e di miglioramento, e quindi di progresso. Ancora una volta è il pregiudizio che si sostituisce al nostro giudizio.

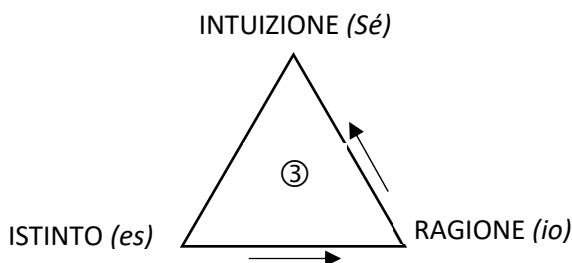
Avere una mente aperta però vuole anche dire non pretendere che gli altri abbraccino le nostre idee; anche perché qualsiasi discussione in questo senso sarebbe inutile, se non controproducente. Il solo modo è

⁷ Idem: *Spregiudicatezza*.

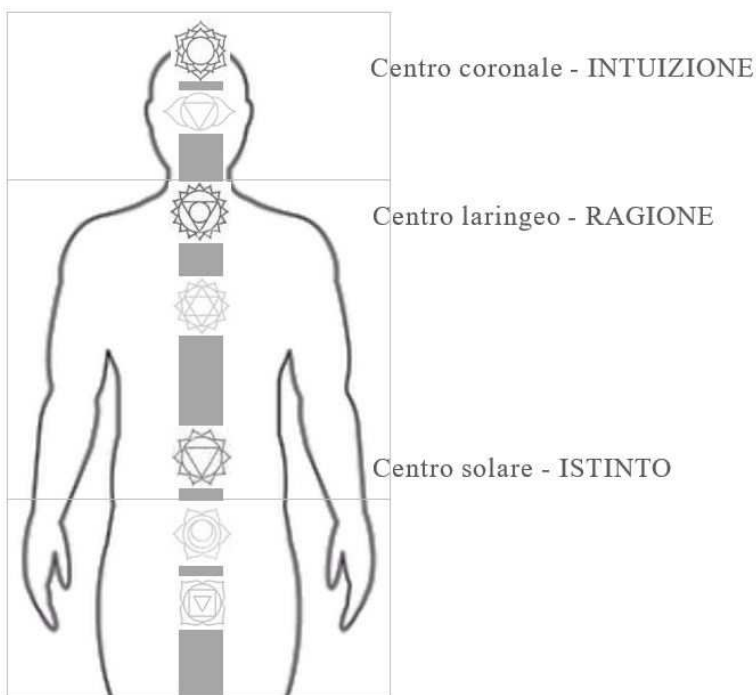
quello di mostrare i nostri frutti, così da incuriosire chi fosse pronto ad apprezzare il nostro stile di vita. Vivere cioè coerentemente i principi in cui crediamo, senza forzare le idee altrui.

L'individuo coinvolto maggiormente nelle dinamiche di questo triangolo non sarà comunque un tipo chiuso in se stesso, e nel suo sviluppo interiore mostrerà una crescente propensione a concepirsi grazie alle relazioni affettive ed emotive. È un individuo che possiamo definire “espansivo”.

L'INDIVIDUO INTELLETTUALE



Siamo così arrivati al terzo triangolo, il “Triangolo della Via Intellettuale o della Coscienza”, o del Padre. Qui troviamo le dinamiche legate in qualche modo allo sviluppo mentale. I centri di forza implicati in questo lavoro sono il centro solare, il centro laringeo e il centro coronale, il più elevato di tutti. I centri solare e laringeo li abbiamo già incontrati esaminando il Triangolo della Via Pratica o della Legge, che risulta quindi un po’ imparentato con questo. Possiamo infatti dire che il Triangolo dell’Amore o della Via Mistica è più facilmente sviluppabile dall’individuo dal temperamento *contemplativo*, guidato dalla fede, dal carattere devozionale, mentre gli altri due trovano maggiore inclinazione nelle persone dal temperamento *operativo*, guidate dalla ragione. Non bisogna mai dimenticare che la tipologia prevalente deve prima o poi integrarsi con l’altra per potere avanzare oltre il proprio limite; e, d’altra parte, la tipologia non prominente non è assente, ma sotto traccia sta sempre agendo dietro quella in primo piano. L’alternanza del genere, secondo la regola generale, fra una incarnazione e la successiva ha proprio lo scopo di ottenere – coi tempi lunghi dell’evoluzione – questo equilibrio interiore ricavando il massimo possibile da entrambi i temperamenti.



Il Triangolo della Via Pratica o della Legge e il Triangolo della Via Intellettuale o della Coscienza appartengono dunque al grande filone dell'individuo razionale: se non fanno il passo in avanti di natura spirituale, entrambi corrono il rischio di diventare dogmatici, il primo da teologo e il secondo da scienziato. Restano fermi nella "loro" verità, e non accettano nulla che la metta in dubbio, diventando, e per loro è una contraddizione, irrazionali nel non volere saperne di più se ciò significasse rivoluzionare le loro convinzioni. Ne risulta inevitabile anche la lotta fra le due istituzioni, la Scienza e la Chiesa, che impedisce in molti casi un colloquio che potrebbe essere invece propizio per entrambe: l'integrazione interiore necessaria ad uno sviluppo equilibrato.

Altra integrazione andrebbe perseguita con il Triangolo dell'Amore, e il risultato potrebbe essere lo sviluppo della *saggezza*: ossia l'unione

fra la conoscenza e l'amore. La conoscenza da sola può diventare pericolosa senza l'amore, l'amore da solo può risultare sterile e improduttivo senza la conoscenza.

In altre parole è possibile affermare che un singolo triangolo non può essere sufficiente, ma diventa prima o poi indispensabile aprirsi a "contaminazioni" da parte degli altri. È importante mantenere sempre la mente aperta, pronta ad abbracciare idee nuove senza chiuderci alla possibilità di nuovi punti di vista. È bene essere convinti delle proprie idee e convinzioni, ma dobbiamo considerarle come un punto di partenza dal quale esaminare le possibili altre verità, e non un punto di arrivo. Altrimenti vuol dire che non stiamo difendendo un'idea, ma stiamo difendendo noi stessi egoisticamente, per paura, per pigrizia o per quieto vivere. Abbandoniamo allora tranquillamente lo status di aspiranti e ricercatori spirituali.

La vetta è raggiungibile solo in questo modo; lo scalatore che è impegnato in una difficile salita è per un primo tratto tutto concentrato nella sua impresa, e non può interessarsi di altri sentieri diversi da quello che ha scelto, ma i differenti sentieri, numerosi alla base dalla quale era partito, un poco alla volta si uniscono e diminuiscono di numero man mano che si sale, finché in prossimità della meta finale uno solo ne rimane, che racchiude in sé le fatiche di tutti i sentieri sommate insieme. Quell'unico sentiero finale è raggiungibile solo se abbiamo superato il punto di convergenza fra tutti, e se iniziamo prima a conoscerli accelereremo il nostro cammino; per un certo tempo dovremo approfondire la strada che ci è più congeniale, poi, da un dato momento in poi, dovremo cominciare a scoprire i valori, le difficoltà, i vantaggi anche delle altre. Nella vetta si uniscono tutti e tre i triangoli, essendo formata da essi, e se ne mancasse anche uno solo non potrebbe esistere, e da essa il panorama si apre a ulteriori visioni fino allora sconosciute; ma non possiamo arrivare ad ammirarle se prima non abbiamo esaurito il lavoro proprio a tutti i triangoli nei quali, di vita in vita, facciamo l'esperienza.

La prima dinamica di questo triangolo è l'*istinto*. Ovviamente quando parliamo di istinto nell'uomo non lo consideriamo come quello degli animali. Possiamo dire che intendiamo *istinto* per l'uomo il soggiacere

alle pulsioni del corpo emozionale dominato dagli spiriti luciferini, e avvelenante la mente debole che ne segue l'istigazione. In fondo, come per gli animali l'istinto "sano" è il risultato della guida esogena che ha in carico il loro comportamento, gli uomini, che dovrebbero imparare a guidarsi da soli e che cadono invece preda all'istinto, fraintendendo gli stimoli che sentono dentro di sé come provenienti dalla loro interiorità (tanto da annoverarsi spesso fra i "libertari"), hanno delegato la guida delle loro azioni a spiriti ad essi esterni, gli spiriti luciferini, appunto. Spesso essi tendono a giustificare il loro comportamento reclamando "libertà d'azione", mentre è vero esattamente il contrario: sono schiavi di forze aliene.

Purtroppo è una via facile e apparentemente appagante, perché basta "lasciarsi andare"; una abitudine deleteria che col tempo tende a menomare di una facoltà che invece è essenziale e caratteristica dell'uomo in quanto essere dotato di spirito interiore: la Volontà. La volontà non è una dinamica, ma appartiene al Sé, del quale è una dote. Ma l'uomo deve svilupparla, e si sviluppa come si sviluppano i muscoli del corpo: con l'esercizio e la costanza. E rappresenta la vera forza, quella interiore, che nella nostra epoca deve soppiantare proprio quella muscolare.

Le spinte del corpo emozionale sono tuttavia presenti in tutti, e cercare di reprimerle usando solo la volontà non sarebbe né produttivo né salutare, perché lascerebbe un senso di vuoto che prima o poi troverebbe uno sfogo, forse più pericoloso di quanto si voleva evitare. Anziché lottare, si dovrebbe usare la volontà per mettere ordine nella vita, per coltivare interessi che risvegliino la natura migliore dell'uomo: la cultura, l'arte, la musica (quelle edificanti, naturalmente). Col tempo si vedrà che la dinamica dell'*istinto* avrà perduto un po' della sua presa, e sarà sostituita da aspirazioni superiori, e si risveglierà anche la propensione alla devozione, intesa non come una serie di pratiche da seguire pedissequamente, ma come un richiamo interiore che si fa sempre più presente: questo è il vero richiamo della nostra vera identità, lo spirito o Sé. Cominciando anche a costruire un ponte fra fede e ragione.

Noi mettiamo in relazione l'*istinto* nell'uomo col piano astrale e col centro di forza solare, però nella sua versione inferiore, governata

dalla Luna: luce riflessa, esogena appunto, che vorrebbe essere la fonte luminosa ma ne è solo lo specchio, dove si vede “in maniera confusa” (al contrario). La virtù da sviluppare è ancora la *Giustizia*, che questa volta metteremo in relazione con la Luna. La Luna non consente né stabilità – 4 fasi per ogni mese – né affidabilità – ha sempre una “faccia nascosta”. La giustizia da esercitare allora è quella di farsi regolare dalla “legge”, dai comandamenti di Jahvè, rettore del periodo della Luna, nel tentativo di dare un ordine al caos interiore. È una delle esigenze che l’aspirante nota per prima: mettere ordine nella propria giornata. Un buon suggerimento è quello di mettersi a tavolino e fare un piano delle ore giornaliere; in linea di massima possiamo suddividere la giornata in tre periodi ben distinti di più o meno uguale durata: 8 ore di lavoro, 8 ore di sonno e 8 ore ...libere! Ci rendiamo allora subito conto di quante possibilità abbiamo e di quanto tempo sprechiamo in cose futili e inutili. Anche se nelle ore “libere” abbiamo altri impegni, come di solito avviene, mettiamoli giù sulla carta, e cominciamo a fare delle scelte su quali siano necessari e quali invece potrebbero essere indirizzati ad attività più propizie alla nostra crescita interiore.

Tutto questo non deve però diventare una specie di schema fisso e inamovibile, ma dovrebbe servire proprio per far entrare nella nostra giornata tutte quelle attività che altrimenti ne sarebbero, ingiustificatamente, escluse. Ci vuole sempre elasticità mentale, perché lo scopo dovrebbe essere quello di uscire da “*routine*” sterili e abitudinarie, nelle quali agiamo come automi privi di volontà propria, e di essere invece creativi e disponibili verso gli altri.

L’esercizio che deve accompagnare questo nuovo stile di vita sarà allora la *Disponibilità*⁸. Dare gratuitamente il nostro tempo – è questo il significato che diamo alla parola “servizio” – è un modo per superare l’*istinto*, che vede solo la soddisfazione propria. Chi decide di vivere con spirito di servizio, in genere, se non si tratta di un impulso genuino dell’anima, si sforza di trovare applicazioni in cui esercitare tale tipo di attività. Ecco che allora l’io comincia ad interferire, e crede di essere tanto più nel servizio quanto più si impegna in faccende che gli

⁸ Idem: Disponibilità.

costano sacrificio, che non gli piacciono e per le quali deve fare uno sforzo. In linea di massima possiamo dire che si tratta di un malinteso: perché impegnarmi in qualcosa per cui non sono adatto, o che non conosco bene, quando invece potrei farlo nella materia e nell'attività in cui sono più ferrato o che ho studiato a fondo? Se andiamo a guardare ai risultati di un simile atteggiamento, nella prima ipotesi non potrò ricavarne che una povera cosa, forse del tutto inutile, mentre nella seconda otterrò certamente un risultato buono, del quale altri potranno utilmente giovare. Non c'è quindi alcun merito, in sé, nel fare una cosa che ci è sgradita. Tuttavia, nel caso in cui un certo lavoro fosse necessario, dobbiamo essere pronti a farlo se non c'è nessun altro disponibile, anche se si tratta di qualcosa che non ci è congeniale. In altre parole, il servizio non deve servire a noi, ma a chi ne ha bisogno (altrimenti non si può nemmeno parlare propriamente di "servizio")! Vale sempre la regola che l'avanzamento spirituale si ottiene "servendo gli altri", non "servendosi degli altri".

Col tempo, l'abitudine di essere pronti a servire, magari senza manie di protagonismo (che ancora una volta dipenderebbe dal nostro io, tendendo allo scopo di utilità per noi stessi) diventerà un tratto del nostro carattere, e sarà nostra aspirazione metterci al servizio, dove possibile e/o utile, degli altri. La linea-guida e di demarcazione possiamo ricavarla dalla frase seguente:

> È necessario che qualcuno faccia questa cosa: perché non io? <

Osserviamo che in genere l'uomo ordinario, guidato dall'io e dal corpo emozionale, coniuga diversamente la frase, dicendo a se stesso: "Perché proprio io?".

Usiamo queste due frasi interrogative come cartina di tornasole per posizionare noi stessi nel sentiero che stiamo cercando di percorrere. È sempre la prima quella che corrisponde alla nostra attitudine e al nostro comportamento? Beh, non abbiamo bisogno di fare alcun esercizio: siamo arrivati a buon punto e l'*istinto* sarà facilmente tenuto a freno; ma non è in genere proprio della natura umana, per cui noi che facciamo ancora fatica, forse dobbiamo cominciare mettendo in pratica l'esercizio della volontà, anche se cela in sé una parte egoistica. L'energia negativa da sostituire è qui evidente: è quell'attività che chiamiamo *divertimento*. Benintesi, un sano divertimento (cioè

cambiare direzione) può essere utile e anche necessario; dobbiamo stare in guardia, però, che non si trasformi in un riempimento del vuoto interiore o, peggio, utile a fuggire da qualcosa che “rischia di trasformarsi in servizio! Talvolta facciamo molta più fatica della fatica che vorremmo con essa evitare.

Siamo a questo punto pronti a passare all’ottava superiore dell’*istinto*, cioè alla **ragione**. Oh, quanto l’uomo abusa della ragione! È un fatto, si dice, perciò ho ragione. Senza considerare però che i “fatti” dipendono dall’illusione della nostra percezione mediata legata ai sensi e all’emisfero sinistro del cervello. A causa di ciò, in genere si fa confusione fra “logico” e “razionale”, intendendoli come fossero sinonimi. L’universo e le sue leggi sono “logici”, ma non per questo possiamo definirli “razionali”: la *ragione*, e la razionalità, dipendono dalla nostra capacità percettiva e di ragionamento, per cui una cosa che oggi viene definita “irrazionale”, perché la nostra *ragione* ancora non l’ha “compresa”, potrà rientrare domani nel suo novero; ma è sempre stata logica.

La *ragione* non contempla la meraviglia, la sorpresa, l’umorismo, la felicità e la gioia, l’amore, e un sacco di altre cose che rendono migliore la vita. Ma attenzione: essa è una delle conquiste più importanti dell’umanità! Il problema sta nel fatto che, a nostra insaputa, si è alleata col corpo emozionale, molto più forte perché più “antico” evolutivamente parlando, che l’ha quasi totalmente assoggettata. Coltivare il pensiero astratto è uno strumento per ridarle forza e cominciare a ripristinare la sua connessione con lo spirito, del quale era destinata ad essere portavoce nella nostra personalità. Lo studio della matematica è un mezzo utile a questo scopo, poiché nella matematica non è implicata nessuna emozione e allo stesso tempo richiede concentrazione nella ricerca di risolvere i problemi, attività propria del pensiero. La soddisfazione che prova il matematico per avere risolto un problema non è strettamente emozionale, ma è il sentire il contatto con una sfera superiore, di natura spirituale.

A proposito di “portavoce”, la *ragione* è in relazione con il centro laringeo, il centro della gola e della parola. Sappiamo tutti molto bene quanto la lingua possa diventare velenosa, se non addirittura letale in certe situazioni, quando viene usata per fini personali ed egoistici. Ed

è proprio questo un ostacolo che l'uomo deve superare se vuole promuovere il suo sviluppo futuro; la parola usata solo quando serve ed è utile, e allo scopo di aiutare gli altri, è uno strumento potente ai fini evolutivi. Chi parla troppo – anche senza ferire – dimostra di dare forza a quell'“io” che si è imparentato con l'*eros* e con l'*interesse*, invece di farlo sviluppare a fini altruistici e spirituali; costui o costei vuole rimanere al centro del cerchio dell'influsso – e al centro dell'attenzione altrui – perché con la sua abilità oratoria cerca di manipolare per propri fini le varie situazioni nelle quali si dovesse trovare “in mezzo”. A volte è segno di debolezza, in quanto può diventare una forma di difesa verso l'ascolto di idee diverse dalle sue. Chi parla poco, invece, cosa che non esclude anche lunghi discorsi estemporanei quando fosse utile farli, è più ascoltato dagli altri, perché sanno che le idee che esprime portano con sé un messaggio valido anche per loro e non hanno l'unico scopo di imporre se stesso, e che quando parla lo fa a ragion veduta.

La ghiandola endocrina connessa con il centro laringeo è la tiroide, che è retta dal pianeta Mercurio, il pianeta del pensiero. Attraverso lo sviluppo spirituale di questa ghiandola l'uomo potrà entrare in contatto con gli archetipi, e formare quell'organo etereo che deve nascere nella gola con il quale pronunciare il Verbo creatore. Ma prima di giungere a questo risultato dovrà avere imparato ad usare la lingua solo per il bene altrui.

La virtù da sviluppare è sempre la *Speranza*, con le stesse motivazioni che abbiamo già sviluppato parlando del *dovere*, alle quali rimandiamo il lettore. L'esercizio che proponiamo, utile all'aspirante che vuole sviluppare questa dinamica in modo spirituale, è quello dell'*Ascolto*⁹. Soprattutto quelle persone che abbiamo già incontrate qui sopra, talmente ansiose di entrare in relazione con gli altri, che forse si sentono tanto sole nonostante siano circondate da una compagnia numerosa, che parlano continuamente, volendo far sapere al mondo intero le "loro" idee su questo o quell'argomento, o su quello che hanno fatto o che hanno intenzione di fare, hanno più bisogno di questo esercizio. La loro presenza si nota immediatamente, e attorno

⁹ Idem: Ascolto.

a loro non c'è mai un attimo di silenzio, perché sembra essere la cosa che le spaventa di più. Quello che fanno, in realtà, le allontana anziché avvicinarle al loro obiettivo. La solitudine è uno stato d'animo che non dipende da ciò che definiamo una separazione “orizzontale” fra noi e gli altri, ma essenzialmente “verticale” *entro noi stessi*: fra l'io personale e il Sé spirituale. È l'io che inevitabilmente soffre di solitudine, perché vive nella separazione, che ne è la madre: senza separazione non può nascere l'io. Il quale cerca di superarla tramite il contatto con "l'altro", il separato da sé, cercando di creare da due solitudini una compagna.

Ma il senso di solitudine deriva dal fatto che l'io cerca compagnia restando nella dimensione che conosce: spazio-temporale. Da qui la *comunicazione*. Per superare la comunicazione e uscire dallo spazio-tempo bisognerebbe entrare in *comunione*, cosa che non risulta facile, perché siamo ancora tutti ancora dipendenti dall'io. Come tecnica, la prima cosa da fare è modificare il nostro comportamento: non serve parlare molto, perché ciò ci allontana dal nostro scopo; al contrario, è necessario abbandonare l'io tramite l'ascolto dell'altro, sforzandoci di cessare di “trasmettere” qualcosa, e cercando invece di “ricevere”. Per fare questo bisogna fare silenzio. Per comunicare in questo modo, dobbiamo smettere di riversare sugli altri ciò che riteniamo essere la verità, che corrisponde in realtà ad una *menzogna*, dipendendo dall'illusione spaziotemporale.

Ma il silenzio non coincide solo con l'arrestare il flusso di parole; possiamo trasmettere anche col pensiero. Bisogna ricevere con tutti noi stessi, con ogni nostra facoltà. Quando un'altra persona ci sta parlando, facciamo questo silenzio interiore (o almeno proviamoci), e ascoltiamo ("ascoltare" è l'azione attiva, opposta a quella passiva di "sentire") il suono delle parole che ci stanno arrivando. È assai più importante riuscire ad ascoltare questo suono, che comprenderne dialetticamente il significato: ciò che comincerà ad arrivare saranno non solo i pensieri che “stanno dietro” alle parole che ci arrivano, ma anche lo stato d'animo, le emozioni, di chi ci sta di fronte. Lo sforzo da fare è di cercare di immedesimarci nei suoni che riceviamo; cercare di "diventare, essere l'altra persona". È un esercizio che non ci suona familiare né spontaneo, ma con la pratica può aprirci nuovi orizzonti:

un'apertura in noi stessi e una verso gli altri. Infatti, ci accorgeremo che anche l'altro ad un certo punto comincerà a “sentire” che la relazione ha fatto un balzo di dimensione, è entrata in un’ottava superiore, e questo anche senza che noi necessariamente dobbiamo parlare. Doppia vittoria contro la solitudine e pietra miliare nel nostro avanzamento spirituale.

In questo modo si attiva la dinamica superiore: l’*Intuizione*. La differenza fra *comunicazione* e *comunione* sta nel fatto che la prima trova sede nello spazio/tempo, mentre la seconda nasce nei piani spirituali, al di sopra dei processi spaziotemporali necessari alla prima. È il Sé che ci parla direttamente; lo fa sempre, in realtà, ma siamo noi che non siamo in grado di riceverlo se non attraverso la mediazione cerebrale. L’*Intuizione* non ha origine nel cervello, anche se trova espressione attraverso la ghiandola endocrina dell’epifisi. *Agape* e *Intuizione*, Urano e Nettuno, sono le dinamiche superiori a tutte le altre, in quanto sono alla sommità delle due energie creatrici, maschile e femminile, che dobbiamo imparare ad innalzare lungo la colonna vertebrale: il “fuoco spirituale” che, una volta tacitate le dinamiche inferiori di *sopravvivenza*, *eros* e *istinto*, comincia a salire verso la testa. Finalmente, nella testa esse si uniscono in una potente corrente energetica che darà vita alla nascita dell’“uomo nuovo”, il “Figlio dell’uomo”, l’“Io sono”. All’apice dei due triangoli dell’amore e della coscienza troviamo quindi questa unione, che scardina tutte le separazioni precedenti.

Il centro di forza, estremamente luminoso, connesso con l’*Intuizione* è il centro coronale. Il risveglio di questo centro di forza apre la vista alle altre dimensioni e ai loro abitanti, e la cosa può apparire molto lontana da noi in questo momento. Tuttavia dobbiamo pensare che l’*Intuizione* è sempre presente, e sforzarci di scoprire in quali episodi della nostra vita siamo stati in grado – di solito nei casi di emergenza – di “sentirne” e seguirne il consiglio: quando è avvenuto il “miracolo” di trovare una soluzione inattesa e impreveduta ad un problema, quando abbiamo compiuto un’azione “*sopra-pensiero*”, apparentemente non meditata, che ci ha invece aperto la strada a nuove prospettive insperate, e così via. Spesso è necessario essere nella calma per sentire la sua voce, cosa che è molto difficile nelle situazioni critiche; solo

dopo di solito ci torturiamo per non avere trovato la parola giusta nel momento giusto, che ora ci viene alla mente così facilmente!

È importante perciò coltivare la calma interiore, non lasciarci sopraffare da timori, paure, inquietudini o ansietà, ma sperare e credere fermamente che a tutto ci sia rimedio. La virtù da sviluppare è perciò la *Fede*.

"In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile". (Matteo 17:20)

Questa frase di Gesù indica quale potere possa raggiungere l'uomo col suo pensiero. Ma non è il pensiero che siamo soliti usare tutti i giorni; questo è limitato dalla visione materialistica che lo rende scettico; cioè tutto il contrario di chi ha Fede. La vera Fede invece appartiene a colui che, dopo aver detto al monte di spostarsi, non ha alcun bisogno di voltarsi a verificare se esso si sia veramente spostato. Qualora lo facesse, dimostrerebbe che la sua Fede vacillava (e troverebbe di conseguenza il monte ancora nello stesso posto di prima!). Proprio una mente aperta e spregiudicata permette di comprendere come "Fede" significhi non opporsi, ma collaborare con le leggi naturali, le stesse leggi che reggono l'uomo e la vita in generale. Avere Fede che alla fine "tutto concorre per il bene".

Per far crescere la Fede e diminuire l'ansietà e la paura diventa necessario l'esercizio del *Distacco*¹⁰. Se ci pensiamo bene, tutte le nostre paure derivano dal fatto che temiamo le conseguenze di nostre azioni o di determinate situazioni, paure che talvolta giungono all'estremo di paralizzarci, impedendoci qualsiasi iniziativa. Questa paralisi è proprio il risultato dell'azione di spiriti ostacolatori, gli spiriti delle tenebre, che agendo dalla base, sono quelli che vogliono impedirci di giungere all'apice del Triangolo della Via Intellettuale o della Coscienza – così come i luciferini agiscono alla base del Triangolo della Via Mistica o dell'Amore per impedirci di raggiungerne l'apice corrispondente. Dobbiamo quindi mettere in

¹⁰ Idem: Distacco.

moto qualcosa che ci liberi dai legami costrittivi con le dinamiche delle conseguenze, che possono essere karmiche o riferirsi all'esistenza presente. Nessuno può evitarci di rinascere finché abbiamo delle lezioni da imparare; né, d'altra parte, questo sarebbe auspicabile, perché è lo scopo per cui siamo incarnati, e più presto le impariamo e mettiamo in pratica, più presto ce ne distaccheremo. Avviene però che siamo talmente abituati a questa costrizione, che non attiviamo la nostra iniziativa libera da percorsi già predefiniti: tutto quello che facciamo dipende dal passato, e in questo modo non mettiamo in moto quella funzione che è propria dello spirito, l'epigenesi.

Per cominciare questo lavoro è però necessario liberarsi dell'*attaccamento alla materia*, guardando ogni cosa dal punto di vista dello spirito, e come conseguenza dell'azione dello spirito.

Il solo e unico fattore di libertà è lo spirito, perché è al di sopra di tutte le costrizioni, ed è esso a utilizzare il karma per i benefici evolutivi. Se attiviamo il Sé, quindi, non solo usciamo dallo schema predefinito, ma cominciamo ad identificarci con la nostra parte che ne è al di sopra e che lo usa, lo spirito appunto.

Proponiamo perciò una pratica molto semplice: compiere una volta al giorno un'azione che non dipenda non solo dal passato (karma), ma che non generi anche altro karma. Fare cioè un'azione, semplice e breve, del tutto inutile, che ci faccia iniziare il viaggio verso la libertà. Un paio di esempi: scavare una buca in giardino (per chi ce l'ha, non conviene andare nel giardino di un vicino) oggi, e domani riempirla di nuovo; e così di seguito. Oppure cambiare lato della strada di un percorso che facciamo di solito, senza che questo serva a rallentare o accelerare l'arrivo a destinazione. Non dobbiamo aspettarci nessun risultato da queste azioni: sono del tutto inutili. Il loro scopo è di farci prendere in mano un po' alla volta la direzione della nostra vita, esserne i protagonisti e gli autori, cosa che col tempo ci farà uscire dagli schemi prefissati, terreno di conquista degli spiriti delle tenebre, e aprirà i varchi alla nostra *Intuizione*.

SCHEMA GENERALE

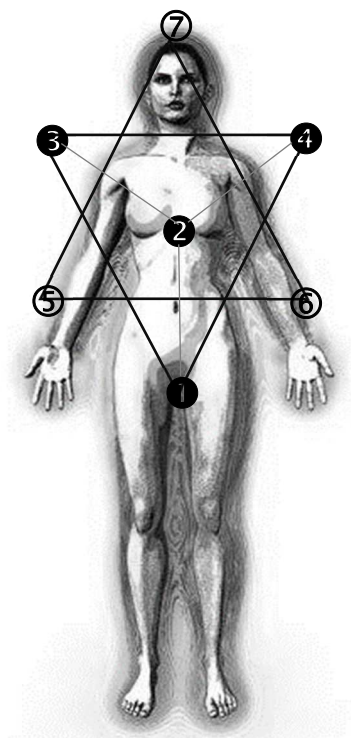
A completamento di questa II Parte, inseriamo qui sotto lo schema delle corrispondenze, in modo che possa fungere da guida per il lettore.

<i>virtù</i>	<i>nome moderno</i>	<i>esercizio</i>	<i>Corpo corrispondente</i>
Fortezza	Costanza	Innocuità	Corpo fisico
Giustizia		Compassione	Corpo vitale
Temperanza	Purezza	Sacrificio	Corpo emozionale
Prudenza	Discernimento	Equanimità	Corpo mentale
Speranza		Ottimismo	Spirito Cristico
Fede		Distacco	Spirito Divino
Carità	Amore	Spregiudicatezza	Corpo radioso

		① pratica	② mistica	③ intellettuale
☿	Epifisi			Intuizione ☿
♄	Ipofisi		Agape ♄	
♂	Tiroide	Dovere ♂		Ragione ♂
♀	Timo		Philia ♀	
♊	Pancreas	Interesse ♊		Istinto ♊
♂	Gonadi		Eros ♂	
♄	Surrenali	Sopravvivenza ♄		

Le virtù nelle tre Vie:

<i>Via Pratica</i>	<i>Via Mistica</i>	<i>Via Intellettuale</i>
Fortezza	Temperanza	Giustizia
Giustizia	Prudenza	Speranza
Speranza	Carità	Fede



Virtù, ghiandole e chakra:

- ❶ Fortezza (corpo fisico) – surrenali e gonadi – centro radicale e sacrale
- ❷ Giustizia (corpo vitale) – milza, pancreas – centro solare
- ❸ Temperanza (corpo emozionale) – timo – centro cardiaco
- ❹ Prudenza (corpo mentale) – tiroide – centro laringeo
- ❺ Speranza (Spirito Cristico) – ipofisi – centro frontale
- ❻ Fede (Spirito Divino) – epifisi – centro coronale
- ❼ Carità – (corpo radioso) – “camera nuziale del re”

LE DINAMICHE EVOLUTIVE
Sezione III

Il Momento Evolutivo individuale

ANALISI DELLE ETÀ DELL'UOMO

1. Le Età Anagrafiche

Dopo avere affrontato le Dinamiche Evolutive nel loro aspetto complessivo, è giunto ora il momento di provare ad utilizzarle per un uso più prettamente personale: posso servirmene come uno strumento che mi consenta di trovare le energie che sono in gioco nel mio presente, e che mi mostri in quale direzione mi sto dirigendo, al fine di correggere la rotta finché sono in tempo, qualora le mie aspirazioni siano di natura differente? Innumerevoli sono le pratiche più o meno esoteriche che si sono cimentate in questo tipo di ricerca; e spesso sono molto valide. Il solo problema riguarda la necessità di una persona specializzata per utilizzarle, cosa che, oltre a non essere a disposizione di tutti e a costringerci di “mettere in piazza” gli aspetti spesso più privati che ci riguardano, si prestano anche a fungere da speculazioni per fini di potere o di denaro, entrambe finalità che non ne garantiscono quanto meno un utilizzo sincero e veritiero. Mentre l’Astrologia – scienza sacra – concerne solo l’analisi della personalità, la ricerca del Momento Evolutivo individuale ha l’ambizione di coinvolgere anche gli aspetti spirituali profondi, protendendo la sua attenzione a sfere che abbracciano le vite passate e, soprattutto, quelle future; è qualcosa che si muove in un terreno iniziatico. Non sono quindi studi che si contrappongono: ognuno ha il suo importante campo d’applicazione.

Conosciamo già il significato di Momento Evolutivo: per fare uno studio personale occorre tenere presente quanto detto fin qui, oltre ad

un aspetto che non abbiamo ancora trattato: le età e le dinamiche che le caratterizzano via via nel corso della nostra esistenza.

Le prime “età” che attraversiamo nello sviluppo personale, se così possiamo chiamarle, sono quelle precedenti la nascita, cioè le *età lunari*. I nove mesi di gestazione in realtà dovrebbero essere contati con le lunazioni; così facendo, scopriremo che il segno all’ascendente della mappa natale è lo stesso del momento del concepimento, perché nel momento del concepimento, quando l’atomo-seme dell’attuale nostro corpo fisico venne depositato, la Luna era in quel segno e grado determinato (o nel suo opposto), ed agì come fuoco delle forze che da allora si sono cristallizzate nel fisico.

Per il lavoro che dobbiamo compiere qui, sono da considerare le nove età successive, solari, cioè quelle che partono dall’anno 0 della nascita. A loro volta, in queste età *solari* distinguiamo quelle che chiameremo *età anagrafiche*, che vanno dall’anno 0 ai 21 anni, periodo che non è soggetto a molte variazioni rispetto ai periodi che gli attribuiamo (tranne il fatto che oggi c’è la tendenza ad accorciare i tempi, passando da 7 – 14 – 21, a 6 – 12 – 18). Le età anagrafiche infatti sono una ricapitolazione delle vite precedenti, perciò difficilmente si mettono in atto cambiamenti significativi rispetto al percorso previsto.

Riportiamo quanto è rinvenibile nel testo: “*Uomo, conosci te stesso*”, relativamente allo sviluppo che avviene nelle età anagrafiche:

Anni 0-7. Infanzia: corpo fisico maturo, sviluppo del vitale, corpo della memoria. Il bambino assorbe come una *spugna* tutto ciò che vede intorno a sé, ma non ha ancora sviluppato una mente critica. È perciò inutile “insegnargli” le cose, ma sarà decisivo l’**esempio**.

Per il bambino sarà perciò importante sviluppare l’*imitazione*, e una sana educazione non dovrebbe trascurare il rispetto per le cose sacre (che non sono necessariamente quelle religiose), ma grazie al comportamento che vede attorno a lui.

Anni 7-14. Fanciullezza: corpo vitale maturo, sviluppo dell’emozionale, ma ancora con la mente in abbozzo, senza perciò una sicura guida interiore. Sarà importante l’**autorità**, ma senza le punizioni fisiche, che risvegliano la natura passionale. In questo periodo sarà importante l’esempio dato nel settennio precedente.

Il ragazzo dovrà qui sviluppare l'*obbedienza*, e molto dipenderà dall'idea di sacro con cui sarà stato educato.

Anni 14-21. Adolescenza: corpo emozionale maturo, sviluppo della mente. L'adolescente deve imparare a guidarsi da solo; l'autorità deve perciò lasciare il posto ad una relazione paritaria: al **consiglio**.

Sarà la *libertà*, la prova che l'adolescente deve imparare a superare. Le più recenti scoperte mediche hanno mostrato come fino a 20 anni circa di età le connessioni neurali del cervello sono ancora modificabili e non definite, cosa che conferma i nostri insegnamenti.

2. Le Età Psico-biografiche

La vera novità concerne però le successive fasi, che chiameremo *età psico-biografiche*, grazie al fatto che sia la loro cadenza che la loro durata possono variare molto da individuo ad individuo, a seconda del tipo di sviluppo che sta portando avanti.

Per dare avvio allo studio, mettiamo in fila tutte le età solari, evidenziandone le qualità e caratteristiche principali, per le quali in seguito scenderemo maggiormente nel dettaglio. Dettaglio che per quanto preciso, dovrà sempre tenere conto delle infinite variabili in gioco, considerato che, alla fine dei conti, ogni singolo individuo è diverso da qualsiasi altro.

Le età solari (dalla nascita del corpo fisico):

<i>età</i>	<i>denominazione</i>	<i>caratteristiche</i>
ETÀ ANAGRAFICHE		
0-7	Infanzia	Costruz.ne corpo vitale
7-14	Fanciullezza	Costruz.ne corpo emozionale
14-21	Adolescenza	Costruz.ne corpo mentale
ETÀ PSICO-BIOGRAFICHE		
21-28	Gioinezza	Autocontrollo
28-35	Età adulta	Inizio della vita seria
35-42	Vita seria	Fiore dell'età
42-49	Maturità	Cambiamento della vita
49-56	Maturità avanzata	Espansione della mente
56-63	Anzianità	Somma delle esperienze

ETÀ DEL RITIRO		
63-70	Età senile	
70-77		
77-84 ...		

Una prima, sommaria suddivisione fra le età in tabella, è possibile farla raggruppando tre righe per volta:

Da 0 a 21 anni: lo sguardo è rivolto al *passato*, nel senso che vengono ricostruiti gli strumenti della personalità, partendo dal punto di arrivo della vita precedente. È legge che ogni nuovo inizio deve prima fare i conti col passato. Non è ancora nato l'*io*, perciò si è ancora soggetti al “gruppo” famiglia, e in particolare alla mamma, anche biologicamente. Col passare dei settenni, queste caratteristiche vanno affievolendosi.

Da 21 a 42 anni: la focalizzazione è posta sull'esistenza *presente*, mettendo a frutto soprattutto le risorse dell'ambiente di vita. È l'*io* che fa la parte del padrone, riversando su una nuova famiglia che si fonda quanto ricevuto da quella del settennio precedente. Diventa importante mettere in gioco l'*epigenesi*, quale forza che dà l'avvio a condizioni e situazioni del tutto nuove.

Da 42 a 63 anni: si comincia a guardare la vita come a qualcosa che è alle spalle, che è superato. A questo punto si aprono due strade possibili: o si vede solo la *morte* e l'annullamento, o ci si proietta, e prepara, per ciò che c'è dopo. In ogni caso, si guarda avanti, al *futuro*.

Da 63 anni in poi: con l'ultimo settennio considerato, sono terminate le nove età solari; dai 63 anni in poi inizia un nuovo ciclo, che in un certo senso non concerne più la personalità, ma pretenderebbe di coinvolgere il nostro aspetto più profondo e più vero: l'aspetto spirituale. Il *Sé* cerca di farsi maggiormente sentire, approfittando anche del calo di impegni riguardanti la vita materiale e le minori spinte emozionali che erano fino a prima così importanti da escluderlo o tacitarlo. L'esistenza vissuta diventa quasi solo come ricordo, e una nuova sfera di interessi, più interiori, in sostituzione di quella, comincia a prendere forma.

Si tratta di un ennesimo nuovo inizio che cerca di imporsi alla nostra attenzione.

A questo punto possiamo introdurre nel nostro ragionamento anche un'altra suddivisione, non più orizzontale, come la precedente, ma questa volta verticale, che accomuna le diverse triadi colorando allo stesso modo le rispettive prima, seconda e terza età, come segue:

Prima età di ogni triade:

Anni 0-7, 21-28, 42-49: questi anni sono caratterizzati da un interesse incentrato in primo luogo sulla persona stessa; lavoro *per me*.

Abbiniamo a questa suddivisione la prima dinamica di ciascuno dei nostri tre triangoli del Tetraedro.

Seconda età di ogni triade:

Anni 7-14, 28-35, 49-56: l'interesse in questi periodi è incentrato soprattutto sul gruppo di appartenenza, famiglia, lavoro o altro che sia; lavoro per il *gruppo*.

Abbiniamo a questa suddivisione la seconda dinamica di ciascuno dei nostri tre triangoli del Tetraedro.

Terza età di ogni triade:

Anni 14-21, 35-42, 56-63: la sfera d'interesse qui si espande oltre il gruppo, portandola alla ricerca del proprio ruolo nel contesto globale; lavoro per il *mondo*.

Abbiniamo a questa suddivisione la terza dinamica di ciascuno dei nostri tre triangoli del Tetraedro.

Siamo ora pronti per prendere in esame il Momento Evolutivo individuale, considerando tutto quanto esposto fin qui in questo capitolo.

	<i>Via Pratica</i>	<i>Via Mistica</i>	<i>Via Intellettuale</i>
io:	Sopravvivenza	Eros	Istinto
gruppo:	Interesse	Philia	Ragione
mondo:	Dovere	Agape	Intuizione

Schema riassuntivo

età	caratterizzazione	caratteristiche	visione personale	fasi della vita:
ETÀ ANAGRAFICHE				
0-7	Infanzia	Costruzione corpo vitale	Si guarda al passato (es)	Lavoro per me (prima dinamica)
7-14	Fanciullezza	Costruzione corpo emozioni		Lavoro per il gruppo (seconda dinamica)
14-21	Adolescenza	Costruzione corpo mentale		Lavoro per il mondo (terza dinamica)
ETÀ PSICO-BIOGRAFICHE				
21-28	Gioventù	Autocontrollo	Si guarda al presente (io)	Lavoro per me (prima dinamica)
28-35	Età adulta	Inizio della vita seria		Lavoro per il gruppo (seconda dinamica)
35-42	Vita seria	Fiore dell'età		Lavoro per il mondo (terza dinamica)
42-49	Maturità	Cambiamento della vita	Si guarda al futuro (Se?)	Lavoro per me (prima dinamica)
49-56	Maturità avanzata	Espansione della mente		Lavoro per il gruppo (seconda dinamica)
56-63	Anzianità	Somma delle esperienze		Lavoro per il mondo (terza dinamica)
ETÀ DEL RITIRO				
63-70				
70-77	Età senile			
77-84 ...				

IL MOMENTO EVOLUTIVO INDIVIDUALE

Gli psicologi sanno bene che l'elemento più profondo della felicità umana è incorporato nell'idea di movimento verso qualcosa; movimento nella "giusta" direzione; e tutti i progetti di psichiatria terapeutica, in realtà sono soltanto stimoli, spinte e suggestioni intesi ad aiutare una mente a trovare la sua particolare giusta direzione di movimento.

- Dr. William H. Sheldon
Psychology and the Promethean Will

1. Gli elementi necessari

Nello sviluppare l'argomento che perseguiamo, ripeteremo in parte qualche concetto già espresso nelle pagine precedenti, allo scopo di focalizzarne la luce sotto la lente qui necessaria. E sotto l'antico motto *"repetita iuvant"*.

Per procedere in una analisi individuale, la prima cosa da fare è procurarsi gli elementi che ci possano servire da bussola per orientarci nella corretta direzione. Essenzialmente questi elementi sono due:

- L'età;
- La *tipologia* che consenta se orientarci verso un individuo della "Via Pratica", un individuo della "Via Mistica" o un individuo della "Via Intellettuale".

Occorre fare una sintesi fra questi due elementi per riuscire a trovare la nostra posizione individuale da cui partire nella nostra analisi.

Se per quanto riguarda l'età non dovrebbero sorgere soverchi problemi, la faccenda è un po' più complessa, se non è stata già affrontata e risolta in precedenza, nei confronti della tipologia. Nessuno o quasi può definirsi un tipo puro: tutti siamo a cavallo, se così si può dire, fra una tipologia e un'altra; tutti però propendiamo più da una parte del nostro tetraedro, ed è questo che, almeno

all'inizio, ci darà l'indicazione necessaria. La difficoltà appare più marcata nelle età che appartengono alla prima fase di ogni triade, poiché ad ogni cambiamento sembra ripresentarsi l'interrogativo della tipologia di appartenenza.

La differenza, e anche il valore aggiunto, che ha questo approccio rispetto a tutte le altre analisi tipologiche, consiste nel fatto che non è fisso e cristallizzato, ma che tende naturalmente a muoversi e a modificarsi con i cambiamenti dell'individuo in esame. Cambiamenti che proprio una presa di coscienza conseguente ai risultati dell'analisi stessa possono venire favoriti. Ricordiamo che lo scopo da perseguire è quello di avanzare nell'evoluzione spirituale: non si tratta di una fotografia dell'individuo, ma di uno strumento da utilizzare per modificare se stessi. L'autoanalisi diventa così necessaria, ma l'autoanalisi è uno strumento dalla duplice utilità: non solo ci consente di definirci in funzione di questo lavoro, ma è anche un arricchimento interiore che produrrà, a sua volta, maggiore consapevolezza di sé, un avanzamento sulla freccia dell'influsso.

L'attività propria di ciascun sincero aspirante è la ricerca, in un modo o in un altro, della VERITÀ. Intesa non come le piccole verità quotidiane (che pure non vanno trascurate), ma le Grandi Verità cosmiche, le Leggi che reggono il mondo e l'universo. Non che egli debba o possa risolvere tutti gli enigmi di questa immensa portata, ma poiché comincia a farsi in lui sentire la voce del Sé spirituale, che vive in quelle dimensioni, anche la personalità avverte il bisogno di elevarsi sopra il livello materiale in cui viveva fino a quel momento.

Certamente, questo tipo di ricerca non nasce nelle prime dinamiche (sopravvivenza, eros o istinto), ma accompagna tutto il lavoro successivo di chi risponde a detto richiamo. È quindi sempre il risultato di una scelta, che porta con sé la conseguente responsabilità, sia che decidiamo di seguirla, sia che la rifiutiamo.

Cominciamo dalle *età*.

2. Le età Cardinali

All'inizio di ogni triade d'età, la persona si trova in un *nuovo territorio*, per lui ancora inesplorato: è il momento più critico¹¹.

A 21 anni, troviamo che mentre fino a poco prima poteva contare su qualcuno che decideva e sceglieva per lui, ora si sente improvvisamente abbandonato. È vero, c'era dipendenza, e qualche volta gli pesava, ma in fondo era comodo, anche se lui non lo viveva in quel modo: era naturale che così fosse. Anche perché almeno fino a 12 anni esiste un legame biologico fra la madre e il figlio o la figlia.

Prima era parte di un gruppo, la famiglia, ora è un "io" che deve esplorare l'ignoto. Può provare paura e sentirsi solo, così ha la tentazione di sostituire il gruppo di prima con un altro, al quale affidare tutto se stesso. È così che nascono le "gang", i gruppi di bulli, cosa che inizia di solito proprio intorno ai 12 anni, col risveglio della natura emozionale, che ora, dai 18 ai 21 anni, si rifiuta di cedere il testimone alla mente, la *novità* che deve imparare a gestire. Con la nascita della mente spunta un "io" che pare arrivare da un altro pianeta: è una specie di abbandono della sicurezza fino a quel momento vissuta – sia pure mal sopportata – a favore di un *ignoto*: lo spirito individuale che cerca di "impadronirsi" e sostituire l'ambiente noto.

Quando si trova all'interno della banda, il giovane si sente invincibile e può sfidare tutto e tutti: ha dovuto sopportare delle prove per "affiliarsi", o quanto meno per farsi accettare e meritarsi la fiducia; ora nessuno lo fermerà. Se, invece, si trova da solo, diventa mansueto, quasi un "bravo ragazzo", e la gente è incredula di cosa riesca a fare quando entra nel gruppo. La sua è solo paura, e conseguente rifiuto, dell'*io*. Vorrebbe inconsciamente tornare in indietro, nel passato; ma sa che lo aspetta il "presente", che cerca di esorcizzare in tutti i modi. Fortunatamente non sempre si arriva a questi estremi, ma molto dipende dagli anni precedenti e di come è cresciuto all'interno della famiglia. I primi sette anni di questa terna sono molto legati ai primi

¹¹ Mutuando dalla terminologia astrologica, chiameremo queste le "età Cardinali".

sette anni di vita, che sta ora ricapitolando. È molto difficile perciò, soprattutto nei primi tempi, riconoscersi in una delle tipologie.

L'età Cardinale successiva è quella che parte dai 42 anni circa. È l'epoca del cosiddetto "cambiamento della vita": ci troviamo di nuovo davanti ad una novità, come dice il vecchio adagio: "La vita comincia a 40 anni". Per questo è una età Cardinale, con la conseguente nostalgia rivolta al passato, ove si comincia a guardare con una certa apprensione al futuro. La "mezza età", gli "anta", bussano alle porte, e ci si rende conto che è il momento di mettere in pratica tutte le aspettative, le idee, le aspirazioni, ecc., che finora erano state rimandate ad un momento futuro più propizio, perché se non si prende al volo il treno non passerà più. Se la salute, la famiglia, il lavoro, sono soddisfacenti, questo compito di rinnovamento è agevolato; ma se tutti questi ambiti, o anche uno solo di essi, sono in sofferenza, la cosa si fa difficile, perché si sente il bisogno di una certa stabilità su cui fondare il futuro. Si pensa al futuro guardando al passato e a tutto quello e si è saputo costruire: un primo grande inventario della vita.

È necessario mettere nel conto il cambiamento richiesto anziché lottare per evitarlo: solo così sarà più agevolmente accettato e vissuto, perché è ciò che la vita richiede. Una legge evolutiva pretende che ogni nuova conquista debba avere come prezzo l'abbandono di una vecchia abitudine.

Gli appartenenti alla Via Pratica dovrebbero fare attenzione sotto questo aspetto, perché per quanto siano propensi a prendere di petto le decisioni che si rendano necessarie – ed è la cosa che interessa loro di più – in fondo sono sensibili al risultato delle stesse e al loro impatto nell'ambiente o anche nell'accoglienza degli altri, anche se non sempre lo ammettono.

3. Le età Fisse

Le età Fisse sono quelle che si trovano nel mezzo di ogni triade d'età. A 28 anni, l'attenzione è già tutta ormai rivolta all'interno del gruppo a cui si pensa di appartenere, che sia stato costituito autonomamente o che ci si trovi inseriti su iniziativa altrui. In genere possiamo dire che

il gruppo prominente è la famiglia. Si vive questo passaggio dal settennio precedente come uno sviluppo naturale: è quello che la vita ci ha riservato.

Come spesso accade, i problemi appaiono quasi insormontabili prima che ci si presentino davvero davanti; una volta “guardati in faccia”, presi come siamo a risolverli, dimentichiamo i timori e ci mettiamo all’opera. Le cose possono essere viste un po’ diversamente quando siamo inseriti in un percorso di consapevolezza come, ad esempio, quello di risveglio spirituale: si assume allora la consuetudine e la capacità di auto-osservarsi, e prendiamo a renderci maggiormente conto dei mutamenti man mano che avvengono attorno a noi. Potrebbe sembrare che essere incamminati sul Sentiero diventi a questo punto un ostacolo: “beata incoscienza” verrebbe da dire. Dobbiamo però sempre ricordare che il nostro obiettivo deve rimanere costantemente quello di migliorarci, e non è ovviamente possibile ottenerlo senza questo richiamo alla piena consapevolezza di noi stessi. Qui si rivelerebbe utile l’esercizio della *Presenza*.

A 28 anni, in ogni caso, abbiamo tutte le energie per far fronte ai problemi che si presentino (e se ne presenteranno sicuramente), sia psicologicamente che fisicamente. Certo, ci sono casi in cui questi si mostrano sotto forme assai pesanti; ricordiamo sempre che non si tratta mai di sfortuna o di incidenti casuali, ma di “prove” che il destino ci chiede di affrontare per il nostro avanzamento. Se li affrontiamo con questo spirito, tutte le forze superiori saranno al nostro fianco. È un errore aspettare che le cose si sistemino da sole: è questo il momento!

A 49 anni i mutamenti che cominciano ad attirare la nostra attenzione sono quelli più interiori che esteriori: cominciamo a chiederci se il gruppo, la famiglia, le amicizie sono ancora adatte a noi come ci sentiamo e come ci piacerebbe essere. La *fissità* che contraddistingue queste età spesso impedisce di cambiarle, o per senso di responsabilità o per quieto vivere. Attenzione: non cadiamo nella trappola di costruirci un mondo parallelo rispetto a quello frequenziale, vivendo nell’ambiguità o, peggio, nell’inganno verso gli altri. L’età richiede il coraggio di mostrarci come veramente siamo.

Lo sguardo al futuro non deve essere opaco, ma trasparente. Forse mettere le cose in chiaro farà chiarezza anche dentro di noi, distogliendoci da decisioni che potrebbero farci pentire in seguito, quando non ci sarà più possibilità di rimedio e ricostruzione. A 49 anni l'*espansione della mente*, se coltivata, è in grado di affrontare e risolvere le ambiguità che rischiano altrimenti di accompagnarci negli anni futuri.

“La vita comincia a 50 anni” è la frase adatta alle età Fisse di questa triade; diventa perciò essenziale attribuire loro l'importanza che meritano. Non si tratta di un inizio uguale a quello relativo alle età Cardinali, aperte a qualsiasi cambiamento, quasi ad una aspettativa che nasconde una sorpresa; questo inizio è piuttosto l'inizio di una stabilità finalmente raggiunta, destinata a durare nel tempo, e per questo ancora più importante.

A dover fare una certa attenzione in questa fascia di età è chi appartiene alla Via Mistica, perché può insorgere in lui un senso di avere perduto molte occasioni della vita, da lui trascurate, o rifiutate, perché non sentite adatte alle sue caratteristiche. Se da un lato la Via Mistica non deve trasformarsi in una specie di prigionia, dall'altro essa rappresenta, contrariamente a quanto possano credere gli altri che non la condividono, un invito a cercare e trovare altre persone simili, instaurando una comunione d'intenti inarrivabile fuori da questo contesto. Le gioie dell'anima sono molto più appaganti e ricche di quelle, transitorie e vulnerabili, derivanti da un'esistenza puramente mondana.

4. Le età Mobili

Per analizzare le età Mobili, ossia le ultime di ciascuna triade, dobbiamo comprendere anche quelle che concludono le Età Anagrafiche (cioè dai 14 ai 21 anni). Sono età essenzialmente di transito, pertanto non hanno caratteristiche fisse, nondimeno sono di grande importanza, perché segnano il passaggio da una concezione centrata su di sé ad una che sia compresa in una cerchia più ampia.

Si potrebbe dire che queste età siano caratterizzate da una specie di *vuoto* interiore: raggiunta la pienezza nelle fasi precedenti, la vita, l'anima, è in attesa di riversare quanto accumulato nel passato in un futuro ancora da inventare che ne andrebbe fertilizzato.

Soprattutto dai 16 ai 21 anni, prima di incamminarsi nelle età Cardinali, l'adolescente è dibattuto fra la vita e le regole della famiglia di origine e qualcosa, ancora vago, che nasca dentro di sé (lavoro non agevolato dalla mente che non è ancora del tutto costituita nella sua composizione sottile).

È un compito assai arduo da parte dei suoi educatori – genitori o insegnanti che siano – perché egli si trova in una specie di *limbo*, terreno conteso da due direzioni che sono rispettivamente agli antipodi. Non va sottoposto a forza alle regole d'origine, ma non va ancora del tutto abbandonato al mondo esterno. Egli farà delle richieste di aiuto e sostegno, che andrebbero colte e perseguite, ma il problema consiste nel fatto che non si manifestano apertamente e chiaramente, perché egli stesso non ha nella sua interiorità né apertura né chiarezza mentali, ma sono ancora in abbozzo. Per gli educatori familiarizzarsi con l'esercizio dell'*Ascolto* sarebbe qui di grande aiuto. A 35 anni il suddetto “vuoto di transito” deve trovare uno sbocco. Si parla del “fiore dell'età”, ma ogni fiore – ve ne sono di molti tipi, colori e profumi diversi – dà queste sue caratteristiche meravigliose al mondo che lo circonda: aiuta altri esseri a lui evolutivamente superiori, come sono ad esempio le api, e tramite esse aiuta anche altri suoi simili, in quanto appartenenti allo stesso scaglione di vita, attraverso l'impollinazione che le api stesse diffondono.

Ecco che qui sorge nell'animo di persone di queste età una sensibilità analoga: mettere a disposizione i propri talenti per fini e orizzonti più vasti di quanto fatto in precedenza. È evidente che la natura di questo compito da eseguire dipende dal livello evolutivo individuale, e questo lo si vedrà quando esamineremo, fra poco, il cammino delle Tre singole Vie.

A 56 anni, infine, si vorrebbe, e in alcuni casi si pretenderebbe, di passare ad altri la “somma delle esperienze” accumulate. Non riuscire a fare questo, che potrebbe essere vissuto come una vera e propria *missione*, rischia di trasformarsi in una sensazione di fallimento.

Occorre saper discriminare fra chi è in grado di accogliere quanto offerto e chi ancora non lo è, o non lo vuole; senza acredine e giudizio. È utile qui approfondire e ricorrere all'esercizio di *Disponibilità*.

Molte delusioni attendono di solito queste persone, ma la cosa principale è quella di non perdere la fiducia in se stessi e il rispetto che si pensa di meritare. Non tanto imponendolo al di fuori, ma coltivandolo interiormente. Se questo sentimento sarà abbastanza forte, sicuramente otterrà maggiore comprensione, e anche sèguito, da parte degli altri.

In queste età ci si avvicina solitamente alla fine del lavoro con cui ci si è mantenuti durante tutta l'esistenza precedente: è un avvenimento importante che va preparato, e le caratteristiche che qui sorgono, se bene vissute e interpretate, sono di grande aiuto. È un momento propizio al cambiamento, che guarda più al futuro che al passato e che permette di prepararsi per la vita successiva. Se l'esistenza precedente è stata povera interiormente, se non ci si è interessati di null'altro che di quel lavoro, il vuoto rischia di diventare incolmabile. Le frequentazioni, gli ambienti, il tipo di relazioni, tutte queste cose formano una qualità particolare di vibrazione bene avvertita da chi le percepisce a lungo, a volte lunghissimo tempo, e a volte si è sforzato per riuscire ad accettarle e a conviverci, creando alla fine un equilibrio accettabile. Il venir meno improvviso di questo equilibrio può essere sconvolgente da un punto di vista emotivo, anche se a livello razionale, memore della fatica iniziale, sembrava auspicabile interromperlo. Un'altra prova che la vita ci presenta e che, se superata, ci consentirà di inoltrarci nel prosieguo della stessa nel migliore dei modi.

Per prepararsi al meglio, è bene iniziare per tempo a curare altri interessi; se di carattere spirituale ancora meglio, perché ci si inoltra nelle età che verranno poi con un nuovo entusiasmo inaugurando la nuova visione di se stessi che è proprio ciò che le età Mobili richiedono, potendo trasmettere il meglio di quanto registrato negli anni precedenti. Questo non verrà così buttato, ma sarà giustamente trasformato.

LE TIPOLOGIE

1. Appartenenti alla Via Pratica

Mentre le varie età esaminate finora vengono necessariamente attraversate da tutti una dopo l'altra, le differenze caratteriali emergono come tipiche di alcune persone, anche se va sempre preservata la ricerca dell'equilibrio fra le Tre Vie all'interno di ciascuno.

È cosa logica che i tre aspetti animici che noi studiamo debbano svilupparsi tutti di vita in vita, accrescendo attraverso le nostre esperienze. È altrettanto logico, tuttavia, che l'esistenza stessa dei tre aspetti suggerisca il fatto che non si arricchiscano tutti e tre contestualmente e in egual misura: a seconda di quale sia la nostra attività prevalente o preferita, daremo maggiore sviluppo ad un aspetto rispetto a quello che forniremo agli altri due; e in questo consiste anche la distinzione delle tre Vie che noi usiamo. È bene rendersi consapevoli di ciò individualmente, e cercare, per quanto possibile, di non trascurare anche gli aspetti che non ci sono i più congeniali.

La Via Pratica ha come obiettivo lo sviluppo dell'*Anima Cognitiva* (nutrimento dello Spirito Divino attraverso le esperienze del corpo fisico) e la ricerca del *bene*. Contrariamente a quanto si potrebbe comunemente pensare, il bene non è un concetto stabile e duraturo, ma dipendente dalla crescita interiore di autocoscienza dell'individuo. In altre parole, quello che è bene in un certo momento storico non necessariamente sarà bene in un tempo futuro o lo è stato in uno precedente. Questo concetto di *bene* pertanto va scritto sempre con la "b" minuscola, a meno che non lo decliniamo come "l'accordo con le esigenze spirituali e/o morali di un determinato periodo preso in esame"; allora questa è la definizione del Bene con la "B" maiuscola.

Il suo senso artistico è quello di “artigiano”. Le parole-chiave della Via Pratica sono: *Sopravvivenza*, *Interesse*, *Dovere*; l’ordine in cui appaiono qui è l’ordine della crescita interiore, sopravvivenza la più primitiva, dovere la più evoluta. Dovremo analizzare le nostre azioni per vedere a quale parola-chiave stiamo rispondendo. Ci possono essere ambiti nei quali ci sembrerà di essere più avanti, e altri in cui ci ritroveremo appena all’inizio.

Appartenendo alla Via Pratica, l’aspirante in questione dovrà esaminarsi osservando soprattutto le proprie azioni e gli stimoli, gli incentivi, gli obiettivi che mettono in moto il suo agire esteriore nei confronti degli altri. Egli vuole cambiare il mondo prima di chiederlo a se stesso.

Sarà l’istinto di **sopravvivenza** a prevalere? Ad esempio, nel lavoro la paura di perdere il posto o di essere sopravanzato in carriera farà sì da porre in atto attività forse anche non pulite o rispettose degli altri; o in famiglia cercherà di far prevalere la propria opinione per paura di trovarsi di fronte a scelte che considera pericolose per il proprio benessere o per la propria sicurezza. Qui il cosiddetto bene diventa contrapposto al bene altrui, per cui faccio del male agli altri per il bene mio: è ancora una volta la legge del “*mors tua, vita mea*” su cui si fonda l’esperienza nel piano fisico.

Si tratta di creazioni dell’istinto primitivo, di paura per la propria stessa sopravvivenza. È il passo più arretrato, che deve essere superato. Chi è guidato esclusivamente dall’*istinto* di sopravvivenza (casi rari fortunatamente) ricade quasi automaticamente sotto la legge del karma, e questo è il solo aiuto che è in grado di ricevere. Mettere in moto l’esercizio di *Innocuità* può aiutare ad anticipare il passo successivo.

Un passaggio un po’ più avanzato è quello di agire non per salvaguardare la propria sicurezza, cioè a garantirsi lo *status quo*, ma di aggiungervi qualche cosa a beneficio non solo di se stessi, ma della propria famiglia, gruppo, ecc.; è l’azione rispondente all’**interesse**.

Si tratta sempre di una risposta alla paura, ma che comprende anche altri soggetti, quelli che formano in senso stretto il “prossimo”.

Ci sono varie fasi di interesse: più o meno evolute. La forma meno evoluta è quella del *servizio interessato*: ci si aspetta per diritto una

ricompensa, un riconoscimento. Altra caratteristica è talvolta la volontà di comando, di dirigere il gruppo, di sottomettere gli altri componenti, usando mezzi non sempre legali o eticamente corretti. Una forma più evoluta è quella del *servizio disinteressato*, dove l'interesse viene quasi abbandonato e la soddisfazione di "sentirsi in pace con la coscienza" è la sola retribuzione desiderata e ricercata, ma sempre riversata nell'interesse del gruppo di appartenenza. A questo punto si può giungere a sacrificare se stessi per i propri cari, anche a scapito di altri o di altri gruppi: l'istinto di tribù.

I passaggi da attraversare sono sempre tre, che troveremo esaminando le dinamiche degli appartenenti anche alle altre due tipologie:

1° passo = paura per sé,

2° passo = paura per il gruppo di appartenenza,

3° passo = superare la paura con l'amore.

Il terzo e ultimo passo della Via Pratica lo definiamo con il termine **dovere**. Spesso il "senso del dovere" si mescola con l'interesse (ad esempio, si può cercare di tacitare un disagio interiore trovando cervellotiche scusanti, tipiche di chi segue la Legge esterna). Ma si tratta pur sempre di un passo in avanti: si è sulla strada buona, perché la voce interiore comincia a farsi sentire. Ed è anche una ricerca di comprendere quale sia il vero "senso del dovere", che spesso deriva dai molti condizionamenti che tutti abbiamo avuti a partire da poco dopo la nascita; quello che la psicologia definisce "super-io". Non è questa voce quella da ascoltare, e la ricerca del vero contatto interiore con il nostro vero Sé non è né semplice né facile. In fondo, il vero lavoro del vero Dovere è quello di tacitare l'io e con esso la ricerca del potere personale; si capirà che non è un percorso condiviso dalle forze che reggono il mondo della materia. La conquista del dovere richiede di superare la paura, di fare delle scelte dettate dalla coscienza interiore con l'obiettivo di essere utili non solo a se stessi, o ad un gruppo in particolare, ma a *tutta l'umanità*. In altre parole, si tratta di superare la paura con l'Amore. L'aspirante della Via Pratica sente dentro di sé il dovere di intervenire quando vede un'ingiustizia,

quando sospetta un pericolo per altri, quando sente un discorso che va contro i suoi principi, e così via.

Alla fine, una volta bene inserito nella dinamica del dovere, nuovi OSTACOLI mai prima sperimentati possono presentarsi nella sua vita: egli vorrebbe agire per aiutare, ma si vede impedito da un incidente, da un dolore o da impegni improrogabili in altra direzione, che ne bloccano le attività o gli fanno chiedere “perché?”. Questi ostacoli non sono altro che un aiuto che si è “meritato” per superare la tipologia, per cominciare ad abbracciare aspetti fino a quel punto trascurati, come ad esempio una vita più meditativa, o più rivolta allo studio. Dovrà vedere questi ostacoli come lo scalatore che vuole raggiungere la vetta, e la sua maggiore difficoltà consiste nella ripidità del percorso che è costretto a fare, ma allo stesso tempo quel percorso difficile da vincere è il suo unico e migliore alleato per raggiungere l’obiettivo: senza poggiare i piedi su di esso la vetta non potrà essere conquistata. Se l’aspirante supererà questi ostacoli integrandone l’insegnamento, sarà come avesse superato una vera e propria iniziazione: sarà andato cioè oltre i limiti della personalità di questa vita. Gli ostacoli si presentano di solito alla terza tappa di ciascun gruppo di età.

È possibile evitare gli ostacoli? Certo che è possibile; dobbiamo sempre tenere presente che le leggi evolutive hanno due caratteristiche: non sono scritte sul marmo, ma si adattano alle nuove situazioni ove queste si presentino (e d’altra parte non potrebbe essere diversamente, visto che parliamo proprio di evoluzione, termine che nel suo stesso significato evidenzia una situazione non stabile, derivando dal latino *volvere*, cioè rotolare); inoltre, guardano allo scopo, cioè mirano ad ottenere un obiettivo; di conseguenza, quando l’obiettivo è raggiunto cessano di agire. Quindi, se noi facciamo prima, di nostra iniziativa, il lavoro che è loro preposto, esse non si metteranno in moto. Ecco allora che se il tipo appartenente alla Via Pratica si sforza, ad esempio, di dedicare un po’ del suo tempo alla meditazione, e a spiegare ad altri – con le parole o per iscritto – il suo “*modus operandi*”, inizierà ad integrare il suo lavoro con dinamiche che appartengono alle altre vie (quella Mistica e quella Intellettuale).

La ricerca della Verità nel tipo Pratico deriva dall'*esperienza* sul campo; egli non si fida del risultato ottenuto da altri: vuole sperimentare lui.

La sublimazione per l'individuo pratico è l'*Arte*.

2. Appartenenti alla Via Mistica

La Via Mistica ha come obiettivo lo sviluppo dell'*Anima Emotiva* (nutrimento dello Spirito Umano attraverso le esperienze del corpo emozionale) e la ricerca del *bello*. Si esprime attraverso la *Religione*. Le parole-chiave della Via Mistica sono: *Eros*, *Philia*, *Agape*. Il tipo mistico si relaziona con gli altri attraverso il lato emotivo, che può assumere forme diverse a seconda del suo grado di sviluppo interiore e del livello della sua amorevolezza.

Come nel tipo Pratico puro tutto viene riversato all'esterno, così nel tipo Mistico puro è tutto introiettato il suo interno: quello che conta per lui non è tanto il risultato delle proprie azioni visto fuori di lui da altri che godono, o soffrono, per il suo operato, ma quanto esse producono facendolo godere, o soffrire, dentro di sé. Spesso un individuo di questo tipo non si cura nemmeno del suo aspetto esteriore, e non di certo dell'abbinamento dei colori dei suoi abiti; a meno che foggia e colori dei suoi abiti non rappresentino significati simbolici. Può apparire anche trasandato.

L'aspirante appartenente alla Via Mistica dovrà cercare nelle sue analisi di considerare anche l'effetto delle sue tendenze, scelte e azioni nei confronti degli altri, che possono soffrirne silenziosamente. Ciò non vuol dire che debba adeguarsi a loro sopprimendo le proprie aspirazioni, ma trovare un modo per tenerne conto, magari coinvolgendoli di più, è assai auspicabile.

Il gradino più primitivo e istintivo di questa tipologia merita proprio il suo nome: **eros**. A lui interessa solo ciò che prova, emotivamente, dentro di sé. È colui che attira la donna trascinandola per i capelli fino alla sua grotta. D'altra parte, la donna di questo stesso livello è attratta da chi si comporta in questo modo. Più viene maltrattata più ammira l'uomo forte, il "*macho*", "che non deve chiedere mai". È con tutta

evidenza un livello primitivo, come lo abbiamo definito, che sta fortunatamente quasi scomparendo. Si trova sicurezza nella forza bruta, alla quale ci si può solo sottomettere: la forza è legge. La donna a questo stadio è la “*donna fatale*”, il cui unico scopo è quello di attirare nella sua tela il maschio di turno, magari per approfittare delle sue sostanze.

Un fenomeno che si sta sempre più presentando, è proprio la conseguenza della scomparsa del “maschio alfa” o “*macho*”: se accanto a ciò non si sviluppa anche una crescita di coscienza, abbiamo come risultato degli individui che cercano una alternativa per potere sfogare i propri istinti, alternativa che peggiora ancora di più la situazione. La conquista con la forza non è più praticabile, perciò si cercano altre strade per ottenere il piacere. Non ci si sa talvolta nemmeno più riconoscere sessualmente, diventando vaga l’identità sessuale di appartenenza. Sta prendendo sempre più piede, purtroppo, il tentativo a livello sociale, come reazione a quanto appena detto, di attaccare frontalmente il modello sessuale naturale, contrastando alla base la sessualità biologica, facendola diventare una scelta personale. Questa idea si basa su una interpretazione falsa della sessualità, derivata dalla mentalità materialistica. Si pensa che l’essere umano nasca “vergine”, “*tabula rasa*”, e si crede perciò che la sessualità sia questione di scelta, separando la costituzione sessuale biologica dalla identificazione sessuale psichica. In realtà questa scelta viene fatta da un io che conosce solo il piano fisico e ignora totalmente le dinamiche evolutive che sono in gioco. Questo piccolo io pensa di liberarsi da forme culturali, che sono invece costituzione naturale. Il fatto di nascere con un corpo fisico maschile o femminile discende dalla scelta fatta dal Sé prima di nascere, per gli scopi che il medesimo si propone (e si propone) nella vita presente. È vero che al giorno d’oggi la differenziazione maschile/femminile si sta riducendo, ma questo dipende dal cammino evolutivo che tutta l’umanità più avanzata ha cominciato a percorrere; tuttavia tutti nasciamo maschio o femmina secondo lo scopo che spiritualmente dobbiamo perseguire in questa esistenza, e le differenze tra i singoli altro non sono che diverse sensibilità all’interno di una delle due polarità. Il Sé spirituale – al quale dovremo imparare ad identificarci – è al di sopra di queste

polarità, ed essendo Lui la nostra vera identità non dovremmo attribuire così tanta importanza alla contingente forma sessuale di nascita, accettandola come una tappa di un percorso che ordinariamente alterna le due fasi nel corso di più esistenze.

La sofferenza della situazione viene tragicamente soffocata attraverso l'uso di sostanze che prendano il posto della potenza perduta, cosa che alla lunga esclude anche da una vita sociale soddisfacente.

Il progresso verso il passo successivo diventa così assai difficile, se non, nei casi estremi, precluso.

Anche perché il passo successivo è quasi agli antipodi: la **philia**. Possiamo dire che questo livello è quello medio dell'uomo moderno occidentale, così come lo era l'*interesse* per la Via Pratica. Chi, anche non appartenente alla Via Pratica, sente come un dovere attenersi alla legge, anche se la legge fosse quella imposta da un'autorità non degna, rappresenta il candidato più idoneo a far parte di questo momento evolutivo. Egli è tutto rivolto a proteggere ciò che considera i suoi affetti (tra i quali possiamo annoverare anche gli *effetti* personali) contro qualsiasi intromissione. Vede la società, o la famiglia, o il clan, ecc., come il luogo dove questa protezione è meglio garantita. Chiunque facesse qualcosa contro il suo gruppo di appartenenza, sarebbe considerato un traditore e un nemico da combattere.

Il passaggio alla terza fase, l'**agape**, può sembrare a questo punto assai difficile. L'esercizio della *Spregiudicatezza* potrebbe essere utile per iniziare a vedere oltre lo steccato che separa noi, il nostro clan, la nostra famiglia, le nostre idee, da coloro che non appartengono allo stesso nostro recinto. Un recinto nel quale ci siamo rinchiusi e dal quale dobbiamo imparare ad evadere, vincendo il timore di abbandonare le nostre ritualità conseguenti a scelte solitarie e sofferte. Il mondo esterno ci si palesa minaccioso, capace di mettere in pericolo la pace che crediamo di avere conquistato per noi stessi.

Ma rimanere nel Triangolo dell'Amore può essere produttivo se, ad un certo punto, affrontiamo l'ignoto: il Buon Pastore stesso verrà allora a cercarci, come ci ha promesso.

Un OSTACOLO può a questo punto venire in nostro aiuto. L'ostacolo che può presentarsi percorrendo questa Via Mistica è quello di

cominciare a chiedersi, magari già avanti negli anni, se sia stato bene trascurare gli altri aspetti della vita, le gioie e, perché no?, i dolori, le soddisfazioni e le delusioni dell'esistenza mondana, che altre Vie presentano a chi le attraversa.

È necessario saper rispondere a questi dubbi, affinché non si trasformino in rimpianti tali da mettere in discussione tutto quanto si è fino a quel momento ottenuto. Si tratta di un rimpianto illusorio e puramente mentale, perché il vero appagamento per il mistico può derivare solo dal seguire le sue inclinazioni. Ma così agisce lo spirito luciferino, nascondendosi dietro l'uscio e approfittando di qualsiasi spiraglio lasciato distrattamente aperto.

Si può rispondere riflettendo sul fatto che quasi certamente nella vita precedente uno di quei sentieri avevamo calcato, e nel post-mortem abbiamo voluto "pareggiare i conti" prevedendo il tipo di esperienza che stiamo ora attraversando. Si può anche andare oltre nel ragionamento, supponendo che nella vita prossima probabilmente torneremo ad un livello di tipo Intellettuale o Pratico, e che l'esperienza che stiamo facendo ora ci consentirà di utilizzarla al meglio, senza gli aspetti negativi della vita passata, alla quale stiamo ponendo probabilmente rimedio. Non esistono Vie migliori o peggiori, a condizione che sappiamo trarre il massimo da quella che viviamo oggi.

Ma questo non è sufficiente, perché già dal momento in cui sorgono questi rimpianti possiamo approfittarne per fare qualcosa che inizi a mettere più equilibrio fra tutti e tre i Triangoli.

In tutti i monasteri, le abbazie, i ritiri di tipo introspettivo, più spinti dall'intuizione che da scelte razionali e ponderate, la giornata più schiettamente improntata ad attività mistiche viene intervallata da altre attività di tipo intellettuale, come quelle dei copisti medievali, e di tipo pratico, come laboratori, coltivazioni, produzioni artistiche, ecc., che vanno oltre lo scopo puramente di mantenimento economico.

In particolare, è rilevante lo studio e la realizzazione delle *icone*, perché esse racchiudono in sé le caratteristiche di tutte e tre le nostre Vie integrandole tra loro:

- per la Via Pratica, attraverso la loro realizzazione,
- per la Via Mistica, attraverso il simbolismo che trasmettono,

- per la Via Intellettuale, attraverso lo studio dei colori, delle forme, ecc.

È un esercizio che si può fare, magari inventandosi forme artistiche nuove e innovative. Forse è proprio quello che l'ostacolo ci chiede, tenendo in conto la ricerca del *bello* che al mistico dovrebbe dare ispirazione.

La sublimazione per l'individuo mistico è la *Religione*.

3. Appartenenti alla Via Intellettuale

La Via Intellettuale ha come obiettivo lo sviluppo dell'*Anima Intellettiva* (nutrimento dello Spirito Cristico attraverso le esperienze del corpo vitale) e la ricerca del *vero*. Il vero è infatti per l'uomo d'oggi il risultato di un'ardua ricerca e studio. Si tratta in realtà di un'idea puramente mentale e delimitata nel tempo. Essa dipende dalla "cultura" dominante in una certa epoca. E la cultura è proprio l'ambito in cui più agevolmente si muove chi attraversa la Via Intellettuale, confidando nella sua intelligenza.

Per "cultura" dobbiamo intendere l'insieme delle forme mentali e dottrine prevalenti e ufficiali (perciò non esoteriche) in una data società per un dato periodo temporale. L'intellettuale è quindi colui che segue questo filone di pensiero, o che contribuisce a dargli forma e a divulgarlo.

La persona Intellettuale può definirsi una via di mezzo fra quella Pratica e quella Mistica, nel senso che egli utilizza qualcosa che proviene dall'esterno – la cultura, appunto – per una esigenza e un utilizzo pienamente interiori. Non si cura dell'applicazione pratica delle sue conoscenze, ma gode nel fare progetti e coltivare paradigmi incurante di una sperimentazione pratica; l'individuo è soggetto perciò ad errare facilmente, perché senza la sua applicazione pratica qualsiasi teoria cela in sé il pericolo derivante dal non essere riusciti a visualizzarne tutti gli aspetti implicati. Siamo incarnati anche con il preciso scopo di provare a mettere in pratica i progetti che sono sulla carta, per diminuire la percentuale di errori che si possono fare arrestandoci al livello solamente mentale. Si dice di conseguenza a

proposito che questo tipo di persone “cammina con la testa fra le nuvole”.

Le parole-chiave della Via Intellettuale sono: *istinto*, *ragione* e *intuizione*. È difficile trovare fra le persone che percorrono questa Via qualcuno che si trattenga ancora al livello inferiore di dinamica: l'**istinto**. Dire che un intellettuale è istintivo appare un paradosso e un ossimoro, a meno che non si tratti più che altro di un atteggiamento esteriore utile a scopi di natura sociale (un intellettuale ha facile accesso a molti cosiddetti circoli culturali), senza però un vero retroterra che lo giustifichi. In questi casi si potrebbe dire che si tratta piuttosto di un istinto di *sopravvivenza*, cosa che ci allontana dal Triangolo che stiamo esaminando.

Spopola invece il livello successivo, sotto la dinamica della **ragione**. Per l'intellettuale l'aspetto mentale dell'esistenza prevarica qualsiasi altro, sia esso l'emotivo o il mistico. Considera gli ultimi menzionati di una categoria inferiore, *irrazionali* o *superstiziosi*, che sono le cose che egli aborrisce maggiormente.

Si tratta del livello dell'uomo medio di oggi, il quale però crede che l'utilizzo della *mente* – intesa come la mente concreta, dialettica e riflessa nella quale siamo consapevoli – sia il massimo dello sviluppo possibile per il genere umano. Egli si lega perciò facilmente alla materia e al piano fisico, non sospettando che vi sia una possibilità ulteriore di pensiero, che dovrebbe attivare, oltre al cervello, anche l'energia d'amore (che egli preferisce sminuire) del cuore. Come il corpo vitale è emanazione dello Spirito Cristico, così il pensiero razionale è una fase limitata delle facoltà mentali, che trovano la loro ottava superiore nella facoltà dell'**intuizione**.

Occorre fargli sapere che c'è una profonda differenza fra “sapienza” e “saggezza”: la semplice sapienza discende solo dalla pura conoscenza del vero, dipendendo dalla mente concreta; vede il mondo dietro l'apparenza e l'illusione dei cinque sensi fisici, i quali però non scorgono che una parte della vera realtà. Solo aggiungendo a questa forma di conoscenza (emisfero sinistro del cervello) anche l'aspetto amorevole (emisfero destro del cervello e cuore) si può accedere ad una visione più completa, abbracciando aspetti del reale che sfuggono ai

sensi biologici: così si sviluppa la saggezza. Ma questo si può ottenere solo con lo sviluppo intuitivo interiore dell'uomo.

Mentre l'appartenente alla Via Pratica si può riportare ad una convinzione dell'esistenza delle dimensioni animiche mostrandogli alcune utilizzazioni delle teorie spirituali, quali ad esempio la guarigione, esperimenti sulle energie sottili, potere sulla materia, ecc., e l'appartenente alla Via Mistica si può avvicinare attraverso i cosiddetti "effetti speciali": manifestazioni straordinarie, apparizioni, esaltazioni di coscienza e così via, l'appartenente alla Via Intellettuale, indifferente alle motivazioni suddette, può essere convinto esclusivamente per mezzo di ragionamenti di carattere logico e razionale. Egli vuole prima di tutto partire dalle leggi che regolano gli effetti, cosa che non interessa invece minimamente al mistico e che coinvolge il pratico solo dopo avere assistito ad un determinato fenomeno. In fondo, l'approccio intellettuale è l'atteggiamento più consono, sano e adatto alla civiltà occidentale, quello che – unitamente alla Via Pratica – le ha permesso di superare le altre da un punto di vista del progresso e che ha coinvolto ormai ogni angolo del pianeta; che ora però ha la necessità di essere integrato con l'amore e il servizio disinteressato. Ne abbiamo abbastanza di culture che vogliono escludere l'aspetto spirituale dalla vita e dall'individuo, esaltando le conquiste della scienza: il risultato appare finalmente insufficiente ad appagare l'animo umano e tragico dal punto di vista delle conseguenze sugli equilibri naturali e sulla struttura della società. La vera scienza è solo quella che cerca di comprendere l'uomo e la natura integrando la sua ricerca con gli aspetti sottili dei piani invisibili ai cinque sensi o alle strumentazioni che ne sono l'estensione meccanica.

Qualora l'uomo inizi ad affiancare le grandi, ingegnose e complesse scoperte della scienza materiale, alla crescita interiore dell'individuo, ne nascerebbe un mondo totalmente diverso da quello attuale, nel quale tutti i problemi odierni potrebbero trovare una soluzione definitiva: il ritorno all'"Età dell'Oro". Ma questo è un cammino che vedrà la sua piena realizzazione fra poche migliaia di anni; per ora è sufficiente indicare la via, che è la via del Cristianesimo Interiore.

La prossima Era dell'Acquario ne vedrà una notevole anticipazione, ma il rispetto della libertà umana richiede l'impegno di più persone

possibile onde scongiurare il pericolo di non portare a compimento l'opera. È necessario che l'uomo inizi a rivolgersi in se stesso, sapendo che dentro di lui c'è questa grande fonte di conoscenza derivata dall'intuizione, di provenienza spirituale.

Già si profila il tipo di OSTACOLO che potrà promuovere questo salto di coscienza, e già i primi frutti si possono intravedere. L'uso del pensiero critico, congeniale ai rappresentanti della Via Intellettuale, non si accontenta di quanto gli viene imposto, perché vuole essere lui a comprendere e, di conseguenza, ad accettare.

Gli estremi ai quali si sta spingendo la società materialistica, che non riconosce altra autorità superiore a se stessa, portando al parossismo personale la legge del "*mors tua, vita mea*", è ormai giunta ad una separazione invalicabile fra chi detiene le leve del potere economico e finanziario, insieme a coloro che per egoismo si sono ad essi asserviti, i politici, da una parte: poche persone in tutto; e il resto della popolazione, la stragrande maggioranza, alla quale viene sempre più tolta la possibilità di disobbedire e financo la capacità di comprendere in quale *cul de sac* sta per essere spinta.

Se l'intellettuale usa il pensiero critico diventa la persona più adatta a smascherare gli intrighi del potere, contrapponendo non solo le conseguenze negative delle imposizioni ricevute, come farebbe l'individuo pratico, oppure i precetti morali che vengono stravolti, come farebbe il mistico, ma anche smontando le tesi spacciate da una scienza asservita e dogmatica.

Per questo la sublimazione per l'individuo intellettuale è la *Scienza*; la vera scienza ben inteso.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	3
Sezione I - ANALISI DELLE DINAMICHE EVOLUTIVE	
IL CONCETTO DI INFLUSSO	9
LO SCHEMA DELLE DINAMICHE E VOLUTIVE	13
LE DINAMICHE DEI VARI CORPI	
1. Le dinamiche del corpo fisico	17
2. Le dinamiche del corpo vitale	25
3. Le dinamiche del corpo emozionale	34
4. Le dinamiche del corpo mentale	46
LE DINAMICHE SPIRITUALI	55
Sezione II - INTERRELAZIONI FRA LE DINAMICHE EVOLUTIVE	
LA PIRAMIDE O TETRAEDRO EVOLUTIVO	65
<i>Schema delle tre Vie</i>	66
L'INDIVIDUO PRATICO	71
L'INDIVIDUO MISTICO	81
L'INDIVIDUO INTELLETTUALE	93
<i>Schema generale</i>	105
Sezione III – IL MOMENTO EVOLUTIVO INDIVIDUALE	
ANALISI DELLE ETÀ DELL'UOMO	
1. Le Età Anagrafiche	109
	137

2. Le Età Psico-biografiche	111
-----------------------------	-----

IL MOMENTO EVOLUTIVO INDIVIDUALE

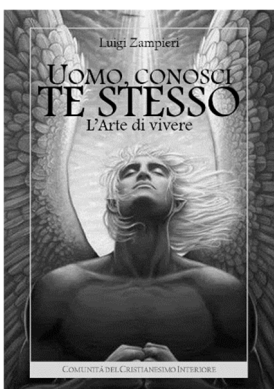
1. Gli elementi necessari	115
2. Le età Cardinali	117
3. Le età Fisse	118
4. Le età Mobili	120

LE TIPOLOGIE

1. Appartenenti alla Via Pratica	123
2. Appartenenti alla Via Mistica	127
3. Appartenenti alla Via Intellettuale	131

I nostri intenti

1. Una Comunità dove il nucleo dal quale partire e al quale fare riferimento sia l'individuo.
2. Una Comunità dove non esiste alcuna scala gerarchica, ma vengono rispettate, accettate e valorizzate tutte le differenze.
3. Una Comunità dove la regola d'oro sia l'innocuità, applicata a tutti i campi della vita: dalla ricerca, all'alimentazione, alla giustizia, ecc.
4. Una Comunità dove la polarità del cuore sia sempre coniugata con quella intellettuale, superando la competizione con la solidarietà e la condivisione.
5. Una Comunità dove la ricerca scientifica sia vissuta come un avvicinamento al sacro; dove scienza – il pensare, religione – il sentire e l'arte – il fare, siano contemporaneamente presenti nelle attività pratiche e negli studi accademici.
6. Una Comunità dove non si entri chiedendosi "cosa posso ricevere", bensì "cosa posso fare".
7. Una Comunità che non vuole distinguersi esteriormente con divise o abitudini particolari, ma che si ritiene inserita e integrata in qualsiasi società.
8. Una Comunità che non fa proselitismo e non vuole convincere nessuno contro la sua volontà o tramite le parole, ma che usa l'esempio come migliore via di convinzione e diffusione delle proprie idee.



Luigi Zampieri
UOMO, CONOSCI TE STESSO
 - L'Arte di vivere
 Pagine 283

Le basi dell'insegnamento della Nuova Era.
 La costituzione dell'uomo, i piani di esistenza e il ciclo della vita da una rinascita all'altra.



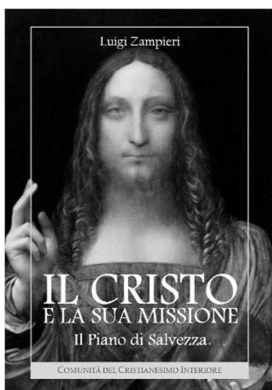
Luigi Zampieri
LA BIBBIA RACCONTA
 - La vera storia dell'Evoluzione
 Pagine 192

Analisi della Genesi biblica: l'evoluzione dal *big-bang* ai giorni nostri.
 Cosa ci riserva il futuro?



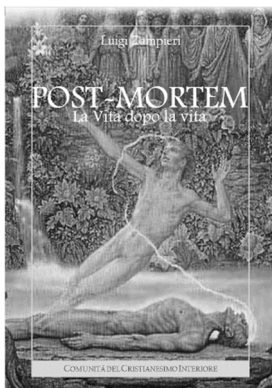
Luigi Zampieri
LE DINAMICHE EVOLUTIVE
 - Le Tre Vie
 Pagine 143

Le Tre Vie del carattere:
 la Via Pratica,
 la Via Mistica,
 la Via Intellettuale;
 e il Momento Evolutivo personale.



Luigi Zampieri
**IL CRISTO
 E LA SUA MISSIONE**
 - Il Piano di Salvezza
 Pagine 207

Gesù di Nazareth e il Cristo.
 La vita e le opere del Cristo-Gesù.
 Gli scopi della sua Missione.
 Il Mistero del Golgotha e la
 Resurrezione.



Luigi Zampieri
POST-MORTEM
 - La Vita dopo la vita
 Pagine 126

Analisi di che cosa avviene alla
 morte del corpo.
 Gli stati di coscienza successivi.
 Come è bene comportarsi quando
 la morte arriva ad un nostro caro.



Luigi Zampieri
**ANGELI, LA NOSTRA
 GRANDE COMUNITÀ
 COSMICA**
 Pagine 180

Quali sono le Gerarchie celesti che
 ci accompagnano nel nostro
 viaggio evolutivo, e quali ruoli
 svolgono?



Luigi Zampieri
LA RIVELAZIONE DI GIOVANNI
 - La Via Interiore
 Pagine 200

Una interpretazione dell'Apocalisse
 il libro profetico più occulto della
 Bibbia.
 La conclusione dell'evoluzione
 terrestre nell'eterea Nuova
 Gerusalemme.



Luigi Zampieri
IL DRAMMA MISTICO
 - Il percorso annuale
 dell'Anima
 Pagine 190

Solstizi ed Equinozi: punti di svolta
 rivelatori del percorso di crescita
 interiore lungo il ciclo annuale che
 si rinnova ogni anno.



Giancarla Zuliani - Luigi Zampieri
**MANUALE DI ASTROLOGIA
 SPIRITUALE**
 - Con i Modelli planetari
 Pagine 137

La vera Astrologia è quella che
 abbraccia l'essere umano nella sua
 totalità: fisica, mentale e spirituale

La Comunità del Cristianesimo Interiore è una comunità d'intenti, che non prevede cioè alcun formalismo, iscrizione o associazione. Chiunque legga i suoi testi di studio e senta che il loro contenuto risuona nella sua interiorità può considerarsi liberamente partecipe della Comunità.

Il suo scopo e obiettivo è quello di formare donne e uomini più consapevoli della propria natura spirituale, prima di tutto, della direzione che l'evoluzione richiede oggi, in secondo luogo, e della necessità di rendere noti questi insegnamenti a chi fosse alla ricerca e si mostrasse maturo per riceverli, senza nulla chiedere in cambio.

La base dell'insegnamento è il Cristianesimo interiore, ossia una visione più avanzata della Dottrina Cristiana, adatta all'uomo d'oggi che vuole comprendere e non più obbedire. Non è perciò necessaria alcuna abiura e nessun cambiamento di religione, per chi si riconoscesse in una, poiché considera ogni grande religione come necessaria per un certo periodo storico.

Chi ritenga di non essere religioso trova anch'egli le risposte che sta cercando – la cui mancanza probabilmente lo ha fatto allontanare dalla spiritualità – instaurando un'armonia interiore conseguente alla pacificazione della coscienza. Allo scienziato ricordiamo che scopo della scienza non è "trovare" la verità, ma "cercare" la verità, perché qualora la si trovasse probabilmente la scienza avrebbe perduto il suo scopo. Pertanto è essenziale rimanere sempre con una mentalità aperta di fronte a nuovi stimoli, anziché chiudersi in difesa di posizioni che si danno, erroneamente, per definitive (come la storia stessa della scienza ha più volte dimostrato).

Quanto riportato negli insegnamenti non ha assolutamente la pretesa di rappresentare la verità ultima, ma chiede solo di essere accolto con mente aperta, allo scopo di aiutare a far trovare a tutti le "loro" risposte alle "loro" domande.